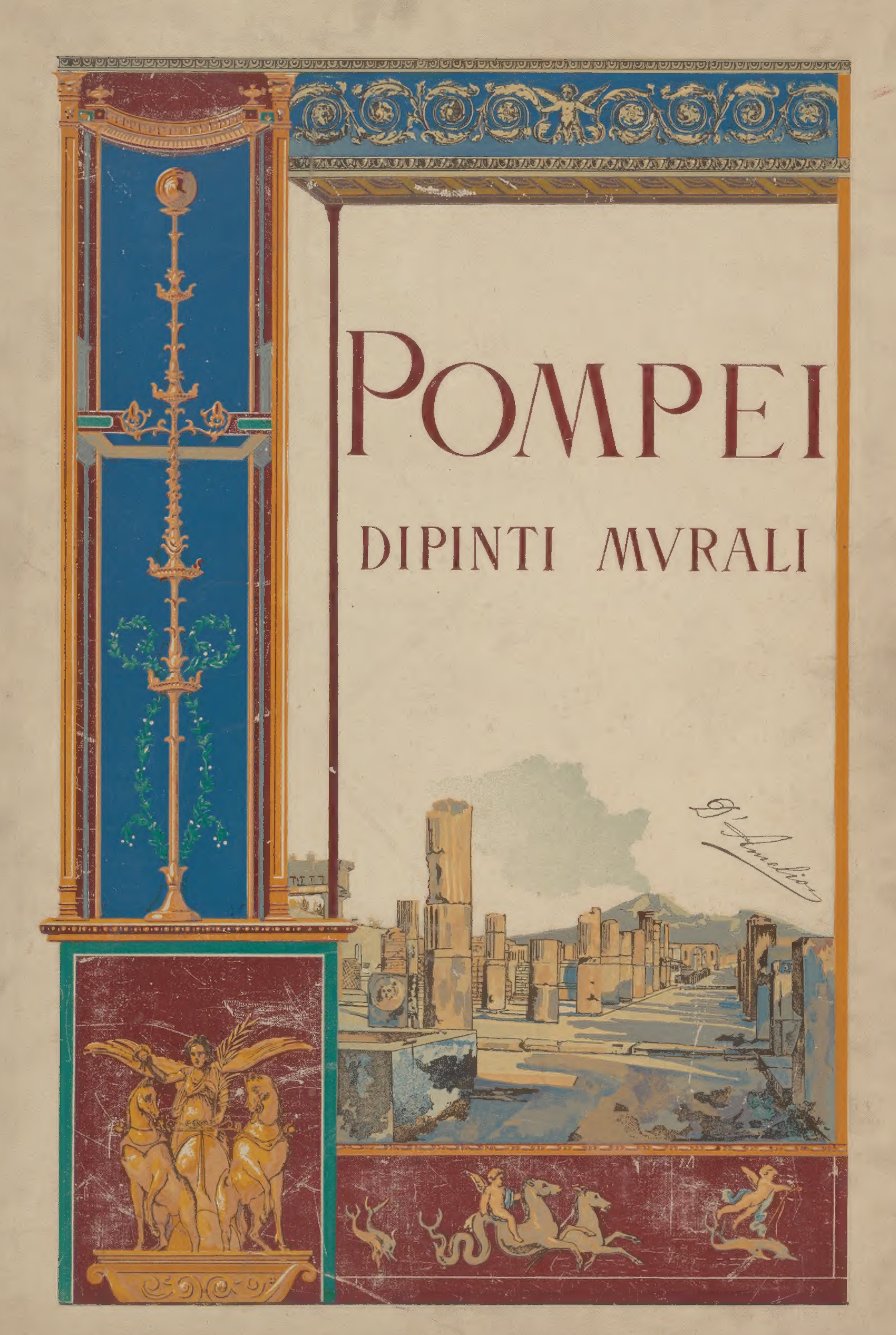
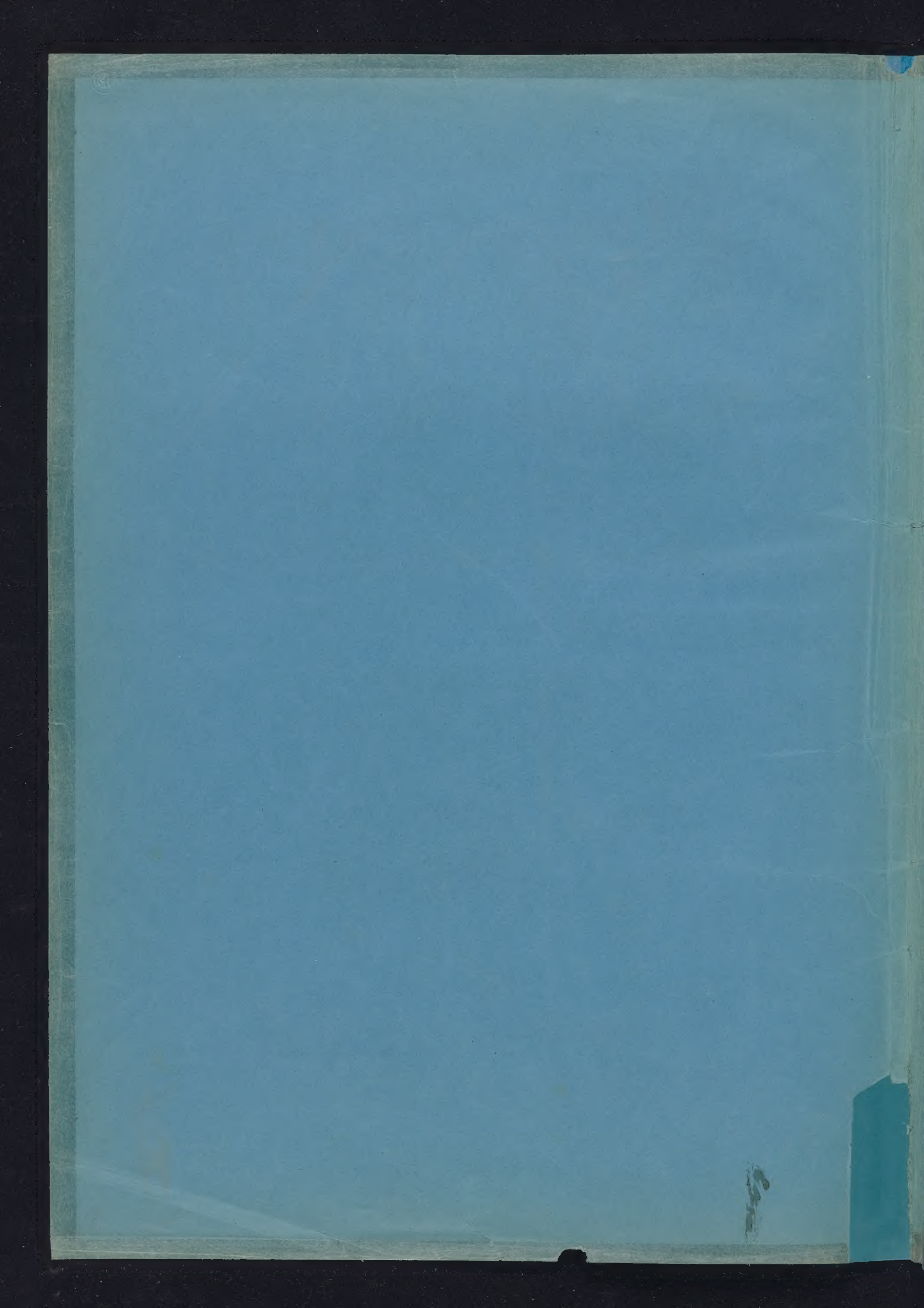

POMPEI
DIPINTI MVRALI
D'Amelio

POMPEI

DIPINTI MVRALI SCELTI

OPERA PREMIATA CON X DECORAZIONI CAVALLERESCHE

RICHTER & Co. NAPOLI LIT. EDIT.



POMPEI

DIPINTI MVRALI SCELTI

OPERA PREMIATA CON X DECORAZIONI CAVALLERESCHE



PROPRIETÀ
ARTISTICA-LETTERARIA
CAV. PASQVALE D'AMELIO NAPOLI

RICHTER & Co. NAPOLI LIT. EDIT.

AI LETTORI

I dipinti murali di Pompei pubblicati in tavole cromolitografiche da Raoul-Rochette, dai fratelli Niccolini, da Emilio Presuhn ed Augusto Mau non hanno trattenuto l' editore, cav. Pasquale d' Amelio, dall' intraprendere un' altra raccolta dello stesso genere. E quel suo ardimento non era infondato. Poichè il dotto archeologo francese preferì le rappresentazioni mitologiche, trascurando le decorazioni architettoniche. E se queste entrano largamente nelle opere su ricordate, non è men vero che la fedeltà scrupolosa fa desiderarsi nelle tavole dei fratelli Niccolini; che il campo scelto dal Presuhn (gli scavi dal 1874 al 1878) è angusto ed è riprodotto con esecuzione inadequata alla bellezza degli originali: che le stupende tavole del Mau dànno solo uno o due tipi per ognun dei periodi storici di quest' arte decorativa. E però messi da parte i soggetti figurati, vi era per le pitture architettoniche, anche dopo le ultime pubblicazioni, da raccogliere una grande ricchezza di motivi artistici nelle case di Pompei. Con questo intento ha apparecchiata la sua collezione il cav. D' Amelio.

L' esecuzione affidata allo Stabilimento Richter & C.° è la più accurata e la più splendida che possa desiderarsi. Le tinte non sono quelle sciupate dall' aria, dal sole e dalle intemperie, ma rèndono i toni caldi e vivaci, che brillano sulle pareti di Pompei, appena rimesse a luce; e così anche le lacune vennero coscienziosamente supplite.

Il testo è scritto dall' architetto Edoardo Cerillo. Egli illustrando con molta dottrina gl' infiniti particolari di quelle decorazioni, e ricercando con grande acume l' unità organica delle varie composizioni ha pienamente giustificata la fiducia in lui riposta dall' editore. Infatti trattandosi in massima parte di pitture architettoniche, il difficile còmpito non poteva essere adempiuto meglio che da un architetto, il quale ha, come lui, un senso squisito dell' arte ed è versato negli studii dell' antichità classica.

Auguriamo al benemerito editore un risultato pari alle fatiche ed alle spese, che ha sostenute.

Giulio de Petra

INDICE

DIPINTI MURALI SCELTI DI POMPEI

INTRODUZIONE

§ I.

Dopo che Pompei dal più che millenario sepolcro di cenere e lapillo, in cui fu nascosta, tornò alla luce del sole, or sono 145 anni, illustri scrittori dei due emisferi dissero di essa in cento e svariate guise, facendosi ognuno a guardarne le ruine, chi da un verso, e chi dall'altro. E per vero, la sola bibliografia di tali scritti, che ascendono oltre a mille volumi, occuperebbe un libro di non piccole dimensioni, se i titoli e le tavole delle materie trattate si volessero ivi metodicamente annotare. Non di meno in mezzo a tanta copia di studii, di ricerche, e di descrizioni intorno ai monumenti della dissepolta città come si fa ad osservare il Boissier dell'Accademia Francese, *se molto e molto fu detto, altro e moltissimo resta ancora a dirsi.* E che sia così, ben l'addimostrano i recenti studii degli illustri Mommsen Overbeck, Helbig, Nissen, Mau, Boissier e Lagrèze, oltre quelli dei nostri chiari Fiorelli, Minervini, de Petra, Brizio, Sogliano, Ruggiero, e fratelli Niccolini, i quali tutti ricalcando le orme dei più antichi, che li precedettero nella seconda metà del XVIII secolo, e nella prima del XIX, si fecero a guardare sotto un aspetto tutto nuovo e diverso ciò che era stato oggetto degli studii dei primi, coordinandoli con quelli da essi fatti su' nuovi monumenti discoverti. E sì che le investigazioni di tali dotti uomini bene addimostrarono, quanto esse sieno state feconde di risultamenti inattesi, imperciocchè, una serie di documenti sfuggiti alle precedenti ricerche, e una gran luce di criterii emersero da tali studii. Quindi ne fu dato penetrare nell'interno organamento della vita privata, e nei costumi di un piccolo centro di provincia già fiorito in queste nostre contrade, ai tempi del primo impero, e del quale mai nulla avremmo potuto sapere dalla letteratura contemporanea, giunta fino a noi, posto mente alla niuna o poca sua importanza a fronte di quella società, il cui centro era Roma.

Ora è nel senso del metodo analitico, già posto così felicemente in uso dai valorosi critici moderni, di sottoporre colla scorta degli scrittori antichi ad una intensa ed assidua osservazione tutto ciò, che non fu oggetto d'analisi per chi li precedette, che noi ci siamo fatti a studiare *alcuni dipinti murali pompeiani,* e specialmente nella parte che riguarda la frase organica delle strutture in esse ritratte. Nel quale studio ci auguriamo di non aver trasmodato, se ognora ci facemmo guidare dal concetto, di essere cioè stata la decorazione architettonica mai sempre, nei tempi in cui tale arte fu in fiore, la espressione razionale e genuina delle interne necessità dello edifizio, e come una veste ragionevole compostagli attorno al corpo. Cosicchè, per converso, tutte le volte, che un tale programma fu in certa guisa vulnerato, ne venne di necessità per la non rispondenza delle assunte modalità decorative alla efficienza, diremo così virtuale della struttura interna dello edifizio, l'impiego di tutta una ruinosa serie di condizioni ornamentali, vuote di senso e non appropriate ai bisogni struttorii, per cui si manifestò la decadenza della grande arte.

A dimostrare pertanto, come noi in una tale ricostruzione, o vuoi divinazione di concetti architettonici, rappresentati in tali dipinti e rivelati a mezzo della elegante ellenistica frase decorativa, fummo ognora guidati da un criterio razionale, che trae argomento dalla evoluzione storica della civiltà del piccolo centro di cui ci occupiamo, ci sembra indispensabile esporre qui appresso, nel modo più breve che ci sarà possibile, come Pompei a bella prima manifestandoci la sua vita di provincia durante l'impero, ci riproduca, sebbene in piccole proporzioni, gli usi, i costumi e le fogge della capitale. E però il carattere della *casa pompeiana* rende un'imagine della *grande casa romana,* che a sua volta s'ispira sui tipi orientali della *casa alessandrina,* di cui quasi tutte le murali decorazioni pompeiane, che ci siamo fatto ad illustrare, riflettono tanto spiccatamente, la ellenistica impronta.

Avremo in tal guisa spiegato nel modo più semplice e ragionevole tutto ciò, che finora fu creduto, sotto la pressione di un nome autorevole, una fantastica accozzaglia di ghiribizzi di artisti, i quali lungi di non avere un programma quanto più si voglia nitidamente delineato e fattivo di altissimi insegnamenti, sono da considerarsi come maestri sommi di assai vaghe ed elette invenzioni, per le quali ci è dato riedificare colla nostra mente la grande architettura, di cui doveano sfolgorare le superbe magioni degli Attalidi, dei Seleucidi e dei Tolomei, per quindi trarne nuovo sangue e nuova vita, a plasmare finalmente la frase razionale dell'architettura dell'avvenire.

INTRODUCTION

§ I.

Lorsque Pompéi, après être resté enseveli sous un linceul de cendres et de *lapilli* pendant plus de mille ans, apparut à la lumière du jour, il y a 145 ans de cela, un grand nombre d'écrivains illustres des deux hémisphères s'occupèrent à étudier ces belles et intéressantes ruines chacun à son point de vue. La bibliographie seule des ouvrages publiés sur Pompéi, plus de mille volumes, suffirait à remplir un livre d'assez grande dimension. Toutefois après tant de recherches, d'études, de descriptions, comme le remarque fort bien M. Boissier de l'Académie Française: *Quoiqu'on ait beaucoup parlé de Pompéi, il reste beaucoup à en dire.* En effet les récents travaux d'illustres savants tels que Mommsen, Overbeck, Helbig, Nissen, Mau, Boissier et Lagrèze, ainsi que ceux qui sont dus à la plume de nos savants compatriotes, les Fiorelli, les Minervini, les de Petra, les Brizio, les Sogliano, les Ruggiero et les frères Niccolini prouvent assez que ces nobles ruines offrent un champ inépuisable de recherches. Ces auteurs, tout en suivant les traces de ceux qui les ont précédés dans la deuxième partie du XVIII[e] siècle et dans la première partie du XIX[e], ont considéré sous un nouvel aspect ce qui avait été l'objet des recherches de leurs prédécesseurs, et ont habilement coordonné aux études précédentes celles qu'ils ont faites eux-mêmes sur les nouveaux monuments à mesure qu'on les a découverts. Aussi des résultats importants et inattendus, une lumière toute nouvelle, ont-ils été le fruit de ces travaux, et l'histoire s'est enrichie d'une foule de documents qui avaient échappé aux recherches précédentes. C'est pourquoi nous pouvons aujourd'hui pénétrer dans la vie privée et dans les habitudes d'un petit centre de province qui florissait sous l'empire romain au pied du Vésuve, au sujet duquel la littérature latine ne nous aurait rien appris tant il était insignifiant si on le compare à la grandeur de Rome.

Ainsi nos vaillants critiques modernes se sont servis, comme on voit, de la méthode analytique, celle qui soumet à un examen scrupuleux tout ce qui précédemment n'avait pas été l'objet d'une analyse spéciale et c'est par cette méthode que nous abordons l'étude de *quelques-unes des plus célèbres peintures murales pompéiennes,* en les considérant surtout dans la partie qui concerne l'ordre des structures qu'elles ont voulu reproduire. Dans cette étude nous espérons garder la mesure voulue; et la critique ne doit pas nous en vouloir si nous nous laissons guider par le principe que la décoration architectonique, à l'époque où cet art florissait, était toujours l'expression rationnelle et ingénue des nécessités internes de l'édifice; c'était, pour ainsi dire, une tunique qu'on lui ajustait sur le corps. Or, par contre, toutes les fois que ce principe n'a pas été observé, toutes les fois que les motifs de décoration n'ont pas eu un rapport direct avec la structure intérieure du bâtiment, on a dû employer toute une série fantaisiste d'enjolivements bizarres, vides de sens et non appropriés aux besoins de l'architecture, et c'est ce qui amena la décadence du grand art.

Pour prouver toutefois que dans le système suivi par nous, de reconstruction ou même de divination des pensées architectoniques représentées en ces peintures et revélées par l'élégance du style hellénique, nous nous sommes toujours laissé guider par le *criterium* rationnel de l'évolution historique de la civilisation du petit centre dont nous nous occupons, nous croyons exposer ci-après, aussi brièvement que possible, l'affinité que présente avec l'empire romain la vie de province de Pompéi, et comme quoi Pompéi reproduit en petit les usages, les coutumes et les mœurs de la capitale, de la grande Rome; d'où le caractère de la *maison pompéienne* et en même temps l'idéal de la grande *domus romaine,* qui à son tour se modèle sur les types orientaux de la *maison alexandrine*, dont presque toutes les décorations murales pompéiennes, par nous illustrées, reflètent si vigoureusement l'empreinte hellénique.

Ce qui a passé jusqu'ici, par respect à l'opinion d'une grande autorité scientifique, pour un assemblage incohérent et purement de fantaisie d'artiste, trouvera donc ici son explication rationnelle. Nous verrons que ces caprices artistiques ont réellement un programme clairement formulé, qu'elles décèlent un véritable et grand enseignement et nous pourrons reconstruire par la pensée la grande architecture des splendides maisons des Attalides, des Séleucides et des Ptolémées; et, par l'infusion de ce sang généreux, nous verrons comment doit s'alimenter la nouvelle vie de l'art, et comment enfin peut naître le style rationnel de l'architecture de l'avenir.

§ II.

Benchè Pompei adottasse le greche costumanze, meglio che la stessa Roma, la quale non osò così presto aver palestre pei ludi della sua gioventù, e teatri di pietra in luogo di quelli temporanei di legno, e tempii dedicati a straniere divinità come ad Iside, pure non appena fu soggiogata da Silla, e ridotta a colonia, diventò del tutto romana. La quale condizione porge il destro di poter vedere nel suo insieme edilizio, così meravigliosamente conservatosi, quasi rifatto in piccolo nella sua vita di provincia, quello in grande del centro nobilissimo del romano impero. Al che si aggiunge la influenza, che in essa doveano esercitare le meraviglie inenarrabili di Puteoli, e di Bajae; questi luoghi incantati, dove al dire di Statius, *tutto è riunito per rendere bella e dilettosa la vita; dove la state è così piena di frescure, e di tepori l' inverno; dove il mare azzurro viene a morire sulle rive, che accarezza....*; i quali pregi comuni al bel cielo di Pompei, messa non lungi da quelle voluttuarie dimore, non faceano altro, che sempre più darle maggiore risalto pel continuo ed immediato contatto, esercitatovi dai frequentatori delle baiane e puteolane delizie.

Nel primo secolo dell'Èra volgare, tutto il mondo avea gli occhi su Roma ed i suoi usi si eran fatti via da per ogni dove. Dice il chiarissimo Boissier nelle sue *Promenades archéologiques*, dalle quali attingiamo a piene mani: *solo la civiltà greca resisteva ancora. L' Oriente difendeasi con energia contro ciò, ch' esso chiamava una invasione barbarica, mentre in Occidente le nazionalità le più vigorose e le più ribelli s' eran lasciate conquidere. La Spagna, la Gallia, la Brettagna, e la Germania subivano i costumi, come le leggi del vincitore. Le belle maniere e le mode del Campidoglio e del Palatino con la romana urbanità eransi spinte sino in Islanda, la estrema Thule, dove, al dir di Giovenale, studiavasi rettorica. Il mondo, a dirlo in una parola, erasi romanizzato,...* Ora se ciò succedeva nei più lontani ed eccentrici luoghi del vasto impero, è chiaro, che assai più doveva avverarsi in una città italica, come la *Colonia Veneria Cornelia Pompeii*, posta alle porte di Bajae e dell'*otiosa Neapolis*, dove riversavasi la gioventù più elegante di Roma per godervi ogni anno i bagni caldi delle magnifiche sue terme e lo spettacolo incantevole della sua marina.

Questi visitatori, per non dire degli innumeri patrizii ed uomini politici della capitale, le cui ville di Napoli e contorni Strabone paragona alle *reggie di Persia*, non faceano altro, che spandere intorno a loro le signorili abitudini della grande metropoli: sicchè gli abitanti di Pompei, tra i quali aveano pure stanza alti personaggi della Capitale, fra cui Cicerone, di leggieri poteano familiarizzarsi con essi, senza, direm così, uscir di casa.

Epperò ben presto i più agiati fra i cittadini di Pompei, che costituivano la sua piccola aristocrazia, venuta su coi guadagni del commercio di quell'emporio di tutte le circostanti città campane, dovettero essere i più caldi fautori del romanizzamento del loro municipio, facendo in guisa, che tutto vi si uniformasse sulle mode di Roma. Nelle quali non ultima dovette essere la riforma della casa, e la nuova disposizione data alla sua decorazione: ond' è che in essa apparirono come i riflessi, per non dire altro, della magione romana di cui erano tipi più che perspicui nelle superbe ville, le quali sfolgoravano a Neapolis, a Bajae, a Puteoli, lunghesso la curva dello incantato cratere dalle foci del *Clanus* a quelle del Sarnus, ad Equa, a Surrentum, celebre per le delizie di Vedius Pollio Felix, e nelle isole di Capreae, di Aenaria, e di Prochyta. Imperciocchè era ivi, che incarnavasi la più luminosa amplificazione di tutto ciò, che il lusso asiatico dei conquistatori del mondo avea saputo porre in opera, perchè l'arte la più procace concorresse a rendere incomparabile un soggiorno divinamente bello per sorriso di cielo e di terra.

Ed ecco la *domus* del borghese pompeiano modellarsi nel suo piccolo su tanto esempio, sempre però alla stregua del suo censo, che al certo era un minimo a fronte di quello di un romano patrizio dello stampo di un Verre, di un Silla, di un Lucullo, addivenuti ricchi per le spoliazioni di vastissime provincie da essi conquistate come generali d'eserciti, o amministrate come proconsoli. Ed è in tale imitazione, la quale assume talvolta il carattere quasi della parodia, che va notato sovratutto a fianco della riproduzione organica della struttura e disposizione tradizionale dell'antica casa italica, ciò che ne forma la nuova decorazione e la esterna veste per la ricchezza fittizia dei materiali, onde risplende, per imitare il romano modello in ispecie nel periodo postaugusteo.

Troppo intanto ci dilungheremmo, se volessimo farci a descrivere tutta la serie delle novelle disposizioni introdotte dal piccolo *domnœdius* pompeiano nella sua dimora, e del come egli facciasi

§ II.

Pompéi avait commencé par se modeler sur la Grèce; mais, lorsqu'à la suite de la guerre sociale de Sylla, cette ville fut subjuguée et devint colonie romaine, nous voyons qu'elle ne tarda pas à identifier le style de ses édifices et de ses peintures au goût qui prévalait chez ses vainqueurs. Remarquons, en attendant, qu'en fait d'édilité, Pompéi avait dévancé Rome dans plusieurs constructions, telles que le Gymnase pour les jeux de l'arène, les théâtres stables en pierre (qui remplacèrent ceux qui etaient en bois), les temples érigés à Isis ou à d'autres divinités étrangères, constructions qui ne surgirent à Rome que bien longtemps après qu'elles avaient fait leur apparition dans la petite ville de la Campanie. C'est ainsi que, à côté de l'élément hellénique, il nous est donné d'admirer, dans l'ensemble des édifices pompéiens si merveilleusement bien conservés, la note dominante artistique de la capitale du grand empire romain; à laquelle s'ajoute l'influence exercée, non seulement par le beau ciel de la Campanie, mais aussi par le contact continu et immédiat des fréquentateurs des délices de Bajae et Puteoli, lieux enchanteurs, où, dit Stace, *tout semble concourir à rendre la vie belle et agréable, où les étés sont frais et les hivers tièdes, où la mer vient tranquillement mourir sur les rivages qu'elle caresse.*

Dans le premier siècle de notre ère le monde entier avait les yeux fixés sur Rome: ses usages avaient pénétré partout. La civilisation grecque résistait encore : c' est ce que remarque Boissier dans son magnifique ouvrage "*Promenades archéologiques*" auquel nous aurons souvent recours. *L'Orient opposait aussi une forte résistance à l'irruption qu'il appelait invasion de barbares, tandis qu'en Occident les nationalités les plus vigoureuses et les plus rebelles s'étaient déjà laissé subjuguer. L'Espagne, la Gaule, la Bretagne et la Germanie subissaient les coutumes aussi bien que les lois des vainqueurs. Les belles manières, les modes du Capitole et du Palatin et la "romana urbanitas" s'étaient frayé un chemin jusqu'en Islande, extrema Thule, où, d'après ce que rapporte Juvénal, on étudiait la rhétorique. Le monde entier, pour le dire en un mot, s'était romanisé.* Or, si cela avait lieu dans les localités les plus reculées, et les plus excentriques de l'empire romain, il est évident que cette prépondérante influence devait, plus que partout ailleurs, se faire sentir dans une ville italienne telle que la *Colonia Veneria Cornelia Pompeii*, qui se trouvait aux portes mêmes de Bajae et de l'*otiosa Neapolis*, et où chaque année se déversait la jeunesse élégante de Rome pour venir jouir de ses splendides établissements de bains chauds.

Ces visiteurs, ainsi que toute la masse de patriciens, d'hommes politiques et de personnages importants qui émigraient chaque année dans les somptueuses maisons de campagne de Naples et des alentours (véritables maisons royales perses, au dire de Strabon) conservaient dans ces résidences d'été les mêmes habitudes dépensières du train de vie qu'ils menaient dans la riche métropole: et une certaine intimité, une certaine familiarité ne tarda pas à s'établir entre eux et les habitants de Pompéi. Parmi ces hôtes illustres romains, citons un seul nom : Cicéron.

Nous trouvons en outre, que les promoteurs, les fauteurs les plus chaleureux de la *romanisation* de Pompéi, ont été les grands propriétaires et les gros marchands, qui s'etaient enrichis par le commerce si florissant des villes de la Campanie. La caste des riches qui formait une espèce d'aristocratie, contribua donc plus que toute autre à établir une parfaite uniformité dans la façon de vivre, dans les usages, dans les modes importées de Rome. La réforme des habitations, la nouvelle disposition donnée à leurs décorations furent une conséquence directe de ce travail latent d'assimilation. C'est ainsi que les traits caractéristiques de la somptueuse vie romaine, la note dominante architectonique des palais de la métropole se reflètent dans les splendides *villas* de Neapolis, de Bajae, de Puteoli, dans celles qui longeaient la courbe enchanteresse qui se trouve entre les sources du Clanius et celles du Sarnus: l'écho de la grande ville se perpétue dans les maisons de plaisance d'Equa, de Sorrento, localités délicieuses rendues célèbres par Vedius Pollio Felix, et dans celles des îles de Capreae, d'Aenaria, de Prochyta. Dans toute cette riante et pittoresque partie de la Campanie se trouve incarné le résultat concentré de deux forces prépondérantes, le luxe asiatique des conquérants du monde, et la beauté incomparable d'une contrée bénie par le sourire de Dieu; et à ces forces le génie artistique a voulu ajouter l'empreinte merveilleuse des chefs-d'œuvre qu'il a créés.

C'est ainsi que la maison jadis mesquine du bourgeois pompéien s'inspire de l'idéal importé de Rome, tout en restant dans les limites que lui impose la ressource restreinte de son cens, qui n'est pas certes celui d'un Verrés, d'un Sylla, d'un Lucullus; ceux-ci pouvaient bien gaspiller l'argent; ils avaient acquis une fortune considérable, due surtout aux dilapidations et aux dépouilles des provinces qu'ils avaient conquises ou administrées, en qualité de généraux d'armées ou de proconsuls. L' imitation romaine, imitation qui parfois frise presque la parodie, s' accentue, dans la période *postaugustale*, non seulement dans la reproduction organique de la structure et de la disposition traditionnelle de l' antique maison italienne, mais dans la richesse factice des matériaux qui constituaient sa partie extérieure décorative.

L'espace nous manque pour tracer et décrire minutieusement la série des nouvelles dispositions introduites sous l'influence prépondérante qui s'affirmait, et la transformation de la demeure du *domnœdius* pompéien: l'imitation de l'*opera tectoria* des murs extérieurs

ad imitare alla meglio in essa, a cominciare dall'*opera tectoria* delle esterne mura, coverte della lussureggiante *opera tessellata* o *marmorata*, di cui i *crustarii artifices* ed i *lapicidinarii* rivestivano gli aspetti delle patrizie romane dimore, sino agl'infiniti particolari di gran ricchezza, donde rifulgevano gli atrii tetrastili e ciziceni, le essedre, i tablini, i salutatorii, le diete e le lunghe allee dei portici, delle ambulazioni, e delle gestazioni con tutte le innumere delizie dei loro orti, dei loro balinei, dei loro xisti, e che so io. Così ad imitazione della casa romana vuole egli avere in capo al protiro, o ingresso da strada un cavedio, sia tetrastilo, o toscanico, nel quale si aprono un tablino, le ale, dei cubicoli e per le cui fauci puossi adire ad un viridario lieto di fiori, di piante e di acque, sul quale sporgono procestrii o logge e superiori cenacoli e nel cui fondo sono stanze più remote, come altre essedre, altri tablini e diete, altri cubicoli e conclavi e balinei e celle pei servi, e le cucine col fumario per invecchiare il vino, e seccar le legna, le sottostanti celle vinarie, olearie ecc. Tutto ciò per altro sempre, come diremmo noi altri, in miniatura, perchè attagliato alla modesta condizione del pompeiano domnipredio. Del che è una pruova nella decorazione, in ispecie del suo cavedio e dei suoi tablini, e dei suoi cubicoli: in essi per certo non potendo profondere al di là di qualche marmoreo impiantito, fulgido di vaghe scutule di marmi colorati, o di qualche opera musiva, e così pure di qualche base, o pilastro, o soglia di bianchi marmi, tutta la restante magnificenza, di che egli ha visto corruscare le pareti ed i lacunari della casa romana, e di cui ad ogni costo egli vuole una qualsiasi riproduzione, per quanto pallida esser possa, gl'industri artefici alessandrini, che per lui lavorano, gliela foggiano così alla meglio. E così il trachite delle cesure dei monti Sarrasti o la pietra nocerina nei colurii delle colonne rivestonsi per opera loro di lucidi e smaglianti stucchi, tinti di quei *floridi colori*, il cui *splendore* non fa desiderare gli stessi marmi affricani ed orientali. Essi, alle pareti coverte di arazzi dai fondi della tiria porpora, trapuntati di frigia opera plumaria, che dorate grappe dalle forme le più attiche tengono distesi tra gli antepagmenti di marmi i più preziosi, ovvero nei telai di legni peregrini, intarsiati di piastrelle di avorio, di madraperla, di tartaruga e fin di ambra, per non dire delle incrostazioni metalliche preziosissime nella superba casa patrizia, essi gli artisti alessandrini sostituiscono una dipintura a fresco, che ne faccia le veci, avendone pressocchè l'apparenza.

Ed ecco così in luogo delle frange di stupendi merletti, e di trine pinnate o a reticoli, donde quelle superbe tappezziere eran fregiate, dipingono invece le ingegnose e sottili imitazioni di tali opere, pur tirate così di fretta e in furia, con non so quali diavolerie di stampi e di calchi, allietandole fin di serti anch'essi dipinti, i quali ritraggono per altro quelli veri dell'erba a corone, o del rosmarino e del mirto, donde il servo ornatore della casa ogni tanto va parando gl'intercolunnii, gl'ipertiri ed i tiromi dell'atrio, del tablino delle essedre, delle ale. E ciò non basta per compire così alla meglio la imitazione e la copia, egli fa d'uopo di gabbar l'occhio, riproducendo, ciò che fa l'orgoglio delle patrizie dimore e la loro preziosissima suppellettile. L'opulento romano, reduce dalle sue corse in Asia, in Egitto, in Grecia, il generale d'eserciti dalle cruente sue conquiste, il proconsole dalle lontane provincie, che egli amministra, Dio sa come, hanno seco portato delle preziose tavole da cavalletto delle scuole del tempo più in voga, quale la Ellodica, la Sicionica, la Ionica, nelle quali. artisti, allievi di Polignoto, di Aristofonte, di Aglaone, di Micone, di Paneno han ritratto con avvenenza e leggiadria di colore ogni fior di bellezza di femminili imagini e di gentili e squisite invenzioni; quadri codesti, ch'essi han messo in vista con una specie di religiosa cura, e di culto nelle più riposte essedre, chiudendoli in loculamenti, in capselle, con imposte plicatili ovvero custodendoli con ogni sorta di cortine e di veli per sottrarli ai danni dell'aria, della luce, della polvere. Ebbene perchè tali acquisti sono vietati alle risorse del borghese pompeiano, ecco, che a sua volta viengli in aiuto l'alessandrino artista, dipingendo a fresco sulle mura i soggetti stessi, che veggonsi ritratti in quelle preziosissime tavole, di cui imita l'insieme coi più minuti particolari; comunque nella rapida esecuzione, richiesta da un tal genere di lavoro, esso l'artista sia stato costretto a trascurare il finito degli originali. La spigliatezza del tocco sostituisce il corretto del disegno e della sagoma: la vivacità del colorito e la franca maniera, tengono le veci dell'accademica armonia delle linee e delle tinte della invenzione. L'arte, la grande arte ellenica è divenuta una industria: essa è però non più retaggio di pochi fortunati o potenti, essa appartiene a tutti e di tutti può decorare briosamente e a buon mercato la casa. Felicemente il Boissier richiama una sentenza di Petronio, il quale dice: « *è l'ardire degli alessandrini artisti che ha inventato questa imitazione quasi in iscorcio, o meglio, quasi in ristretto, della grande arte: Aegyptiorum audacia tam magnæ artis compendiariam invenit. Ed è chiaro:* egli continua, *che il luogo, nel quale aveasi del continuo in vista lo spettacolo del lusso irritante dei grandi signori, sia quello stesso nel quale siasi cercato di procurare ai meno abbienti con la possibile minore spesa, come un assaggio di quelle soddisfazioni.*

§ III.

Senza ripetere le sennate e nuove osservazioni del chiarissimo Helbig circa le ragioni e le origini, ch'egli attribuisce a tal sorta di dipinture, i cui soggetti, in luogo di esser tolti all'epopea, come quelli di Polignoto, ovvero all'antico teatro tragico, sono improntate all'idillio, ed alla elegia, generi favoriti dalla poesia ellenistica, ci fa-

tout couverts de la resplendissante œuvre *tessellata* ou plaquée en marbre dont les *crustarii artifices* et les *lapicidinarii* ont revêtu l'extérieur des demeures patriciennes romaines; l'innovation dans une infinité d'ornements qui embellissent les *atria* tétrastyles et *cizicenes* les exèdres et les tablines; enfin les *salutatoria* les *diaetae* et les longues avenues de portiques, les *ambulationes*, les *gestationes* avec leurs délicieux jardins, les *balinea*, les *xysti* etc. etc. C'est ainsi que nous voyons que, pour imiter la maison romaine, l'artiste a placé, devant le prothyrum ou l'entrée de la rue, un cavaedium, tétrastyle ou toscan dans lequel s'ouvrent avec le tablinum des avenues, des *cubicula* et des *fauces* au moyen desquelles on peut pénétrer dans un viridarium qui est égayé de fleurs, de plantes, de courants d'eau et sur lequel s'avancent des *procestria* ou terrasses et des *cœnacula* supérieurs avec d'autres pièces au fond, telles que des exèdres, des tablines, des diaetae, des cubicula, des *conclavia*, des *balinea*, des chambres pour les domestiques, des cuisines avec des pièces à fumer, pour vieillir le vin et sécher le bois, les *cellae vinariae*, *oleariae* etc. Tout cela du reste en miniature et dans la mesure de la modeste condition du *domnipraedius* pompéien. Nous en avons la preuve surtout pour ce qui concerne la décoration du cavaedium, du tablinum et des *cubicula*: comme le pompéien devait dépenser avec une certaine mesure et se borner soit à un ouvrage de marbre avec de jolies *scutulæ* de marbres coloriés, soit à des mosaïques ou simplement à quelques bases ou à des pilastres, ou à un seuil de marbre blanc, la décoration ne peut répondre que bien imparfaitement à la reproduction des belles parois et des *lacunaria* de la maison romaine. C'est ainsi que l'artiste alexandrin se sert du trachyte des carrières des monts Sarrastes ou de la pierre nocérine pour le revêtement des fûts des colonnes au lieu des stucs si luisants et si resplendissants, dont la brillante couleur ne laisse rien à envier aux marbres de l'Afrique et de l'Orient; et de même il a substitué une peinture à fresque, aux superbes parois couvertes de tapisseries au fond rouge tyrien, encadrées dans des broderies phrygiennes) qui, au moyen d'agraphes dorées du plus beau style attique, sont tendues entre les antépagments des marbres les plus précieux des splendides palais romains, ou dans des châssis en bois très fin marquetés de petites plaques en ivoire, en nacre, en écaille de tortue et même en ambre ou en incrustations métalliques fort belles.

Ainsi, au lieu des franges des magnifiques dentelles ou des ganses à plumes ou à réseaux qui rendaient ces tapisseries encore plus belles, l'artiste pompéien peint à la hâte d'ingénieuses et de subtiles imitations de ces ouvrages, en y ajoutant de capricieuses diableries d'empreintes et de calques en les enjolivant de guirlandes peintes qui reproduisent l'effet, soit de l'herbe entrelacée comme une couronne, soit du romarin et du myrte destinés à parer les *entrecolonnements*, les hyperthyra, les thyromes de l'atrium, du tablinum, des exèdres, des suites de portiques. Mais il y a mieux encore, car il reste encore à perfectionner l'imitation et la copie; et le trompe-l'œil est atteint en reproduisant les merveilleuse œuvres d'art déposées dans les demeures patriciennes.

L'opulent romain au retour de ses voyages d'Asie, d'Egypte, de Grèce, le général d'armée au retour de ses sanglantes conquêtes, le proconsul qui abandonne les lointaines régions qu'il a administrées ou pour mieux dire exploitées, ne reviennent pas les mains vides de ces pays lointains; ils rapportent de précieux tableaux inspirés des écoles si renommées Ellodique de Sicyone et Ionienne et dues au pinceau d'éminents élèves de Polygnote, d'Aristophon, d'Aglaon, de Micon, de Panenus. Ces peintures reproduisant de beaux types de femmes et de héros, des sujets mythologiques ou simplement des inventions, sont soigneusement, religieusement placées dans de riches exèdres; elles sont enfermées dans des boîtes, dans des coffres aux *fores plicatiles* ou sont couvertes de rideaux et de voiles qui les préservent de l'air, de la poussière et de l'excès de la lumière. Eh bien, puisque le bourgeois pompéien ne peut se donner le luxe de pareilles acquisitions, l'artiste alexandrin vient à son aide et il peint à fresque sur les murs les mêmes sujets de ces précieux tableaux. Il esquisse rapidement son trait; par conséquent il n'y a pas le fini, l'achevé qu'on admire dans l'original: la hardiesse de touche remplace la correction du dessin et du contour, la vivacité du coloris et le ton franc et svelte suppléent l'harmonie académique des teintes et des retouches. En vérité, le grand art hellenique est essentiellement idéal, il cesse là où commence le côté industriel. Mais à Pompéi, on le voit, cet art n'est pas l'apanage exclusif des privilégiés de la fortune; il appartient à tout le monde, puisque à bon marché on décore une maison. M. Boissier fait la remarque suivante : *Pétrone dit que c'est l'audace des Egyptiens qui a inventé cette imitation en raccourci du grand art: Aegyptiorum audacia tam magnæ artis compendiariam invenit, et cette opinion est très vraisemblable. Il est naturel que le pays où l'on avait sans cesse en spectacle le luxe irritant des grands personnages soit celui même où l'on a cherché à se procurer à moins de frais quelques-unes de leurs jouissances.*

§ III.

Nous croyons inutile de répéter les très justes remarques que fait un érudit, M. Helbig, sur les raisons, et sur l'origine qu'il attribue à ces peintures, dont les sujets, loin de provenir de l'épopée, comme ceux de Polignote, ou de l'ancien théâtre tragique, sont empruntés à l'idylle et à l'élégie, qui formaient le genre favori de la

remo a notare come la mitologia della nuova scuola di pittura, rappresentata dagli alessandrini avesse cangiato d'indirizzo. Tutta la macchina dei vecchi miti in mano a questi artisti riformatori avea perduto la serietà e la profondità del suo primitivo carattere. Per essi la grandezza ideale dell' antica scuola iconistica erasi dileguata, per dar luogo come a sentimenti più umani, e prossimi alla vita quotidiana; la vita derivante dalle naturali esigenze del sensualismo. Non più le insuperabili barriere messe a dividere gl'Iddii dagli umani; che anzi le leggende di quelli, l'arte nuova alessandrina vuol vederle trattate, come se fossero le avventure della vita ordinaria d'ogni dì. In breve l' artista alessandrino dovendo ritrarre l'Olimpo, non fa che ritrarre lo spettacolo della Corte dei Seleucidi e dei Tolomei. « *Nel famoso giudizio, Venere che vuol essere preferita fa le stesse moine con Paride, come potrebbe farle una cortigiana. Mentre Polifemo assiso sulla riva del mare suona la lira, ecco un amorino a cavalcione di un delfino, che correndo come una staffetta reca una lettera di Galatea. Marte e Venere sono degli amanti prudenti, che non vogliono essere scoperti allorchè sono insieme: cosa ha fatto il discreto pittore? ha messo un cane, che ad essi fa la guardia. Ecco,* esclama il Boissier, *un bel mezzo, come introdurre la vita reale nelle leggende eroiche!* Ciò per quello riguarda le rappresentazioni, che dalla megalografia, scendono gradatamente a tutte le più minute particolarità della riparografia, ai temi dell' amore, alle riproduzioni di animali, e di natura morta, ai paesaggi, ai quadri di genere.

Ma non è questo di cui vogliamo trattenere il lettore, e che, in fin dei conti, non forma lo scopo di questa nostra illustrazione. Noi intendiamo parlare della parte architettonica di queste pitture murali, che finora furono credute non altro, che la espressione fantastica di bizzarre menti di artisti, e come tali assai severamente censurate da un militare ingegnere, i cui scritti in architettura per essere stati i soli, che ci pervennero dall'antichità, addivennero dogmi. Ora pur serbando il maggiore rispetto verso l'autorità e le opinioni del romano ingegnere, giova far notare, come tutte più o meno, le decorazioni architettoniche murali di Pompei abbiano una valida ragione di essere, perchè rappresentano viste reali ed effettive di architettonici ordinamenti.

Una pruova di tale nostra asserzione si ha nella ragione organica, che ognora sopraintende al loro concetto, e che lungi di apparire, a chi ponderatamente l'esamina, un accozzaglia di linee venute su a casaccio sotto le seste, ed i pennelli degli alessandrini decoratori, sono un tutto armonioso, logico e virtuale di geniali invenzioni di edifizii esistiti o possibili. E per vero quegli artisti, impressionati della magnificenza e delle sontuose viste delle abitazioni dei grandi signori delle corti dei Seleucidi e dei Tolomei, che a lor volta erano state riprodotte in quei stupendi edifizii, che la romana onnipotenza innalzò, e di cui una pruova di colossale terribilità fu al certo la *Domus aurea* di Nerone a Roma, non potevano fare a meno, quando eran richiesti di dar vaghezze di sfondi e di lontane viste alle pareti delle piccole case pompeiane, come di condensare in esse tutto il meglio, e quasi il fior fiore degli aspetti di ciò, che avean visto nella madre patria. Donde tutto quel rigoglio di fughe di sontuosi peristilii, e di edificazioni a più piani, che distinguono quei spettacolosi lontani delle loro invenzioni. E con tali viste tutta quella mirabile serie di aggiustamenti dalle forme pure e serene di greca fonte sfolgoranti delle tinte della ellenistica policromia, che ha tutti i riflessi del caldo cielo d'oriente, tutti i bagliori delle sue gemme, e diremmo i profumi della flora dell Asia minore

Le singole illustrazioni, da noi fatte dei dipinti murali raccolti in quest'opera, danno ampia conferma e svolgimento a ciò, che ora ci facciamo ad accennare.

Però quì non ripetendo quello ivi detto, crediamo solo non inutile aggiungere alcune considerazioni, perchè tali nostre affermazioni abbiano ad essere sempre più confermate. E per primo richiamiamo l'attenzione del lettore sul complesso di parecchie strutture organiche essenziali di tai pareti, le quali addimostrano, come quei valorosi e sottilissimi ingegni alessandrini avessero vagheggiato, e quindi svolto in tutte le più piccole particolarità ogni più fattivo modo, col quale integrasi l'architettura, che da noi moderni addimandasi industriale. Per il che, ben riguardando tutte quelle tali parvenze di colonnine e trabeazioni, siamo più che persuasi, come a quegli architetti-pittori, che scendevano con tanta facilità a dare i particolari più minuti di tali strutture, sarebbe stato più che facile, se l'occasione se ne fosse data, di elevare degli edifizii veri e reali di tal genere da rivaleggiare colle nostre più ardite costruzioni metalliche. Alla quale pruova diremmo così virtuale, graficamente da essi dimostrata in tali pitture, va aggiunto il senso, che debbe attribuirsi alla menzione bella e chiara di una tale specie di struttura, che ci fornisce una iscrizione romana, pubblicata dall'Orelli, dove è proprio detto di una *concameratio ferrea et vitrea,* val quanto dire di un coperto in ferro ed in vetro.

Epperò, giusta quanto leggiamo in Pausania ed in Plinio, ci facciamo a ricordare, che abbenchè i nostri antichi non si avessero i grandi mezzi, di cui la moderna industria siderurgica si serve, quali gli alti forni e le possenti macchine, con cui si aiuta per fondere un minerale, di che essi gli antichi non aveano scoperte le ricche

poésie hellénique; nous ferons remarquer que la mythologie de la nouvelle école de peinture, représentée par les Alexandrins, avait changé de direction. Les anciens mythes avaient perdu dans les mains de ces artistes réformateurs le sérieux et l'intensité du caractère primitif. Grâce à eux, la grandeur idéale de l'ancienne école mythologique fait place à des sentiments plus humains, plus conformes à la vie quotidienne, la vie provenant des exigences naturelles du sensualisme. Les barrières insurmontables qui séparaient les dieux des humains sont brisées, elles n' existent plus; en effet le nouvel art alexandrin expose ces légendes comme si elles étaient des aventures de la vie contemporaine. Bref, l' artiste alexandrin qui doit reproduire l'Olympe ne fait que reproduire l'aspect de la Cour des Séleucides et des Ptolémées: « *Dans le fameux jugement, Vénus, qui veut être préferée, coquette avec Pâris comme une femme du monde. Tandis que Polyphème, assis sur le bord de la mer, chante ses douleurs sur sa lyre, on voit arriver sur un dauphin un Amour qui lui apporte une lettre de Galatée. Mars et Vénus sont des amoureux prudents qui ne veulent pas être découverts pendant qu'ils se livrent à leurs doux entretiens; une peinture les montre qui, pour être avertis de l'approche des indiscrets, ont soin de se faire garder par un chien. Voilà — s' écrie Boissier — une façon bien singulière d' introduire la via réelle dans les légendes héroïques.* »

Ces remarques faites sur le caractère des diverses manifestations de la peinture à partir de la mégalographie aux vignettes *rhyparographes,* aux sujets amoureux, aux reproductions d'animaux et de nature morte, aux paysages, aux tableaux de genre, passons outre, car le but de notre publication est tout autre; nous voulons surtout appeler l' attention du lecteur sur la partie architectonique de ces peintures. On croit que ces peintures murales ne sont que l' expression de bizarreries d' esprits capricieux et fantasques, et cela parce qu'un ingénieur militaire très renommé, qui est le seul écrivain-architecte de l'antiquité, dont les livres nous soient restés, s'est prononcé très sévèrement sur le genre décoratif de Pompéi et que ses appréciations ont toujours fait loi et sont presque considérées comme des dogmes. Tout en nous inclinant devant l'autorité et les opinions du célèbre critique romain, nous faisons remarquer que les décorations architectoniques murales de Pompéi ont presque toutes leur raison d'être parce qu'elles représentent des vues réelles et effectives de dispositions architectoniques.

Une preuve de cette assertion se trouve dans la raison organique de laquelle s' inspire toute conception artistique pompéienne; loin de constituer, ainsi qu'on le prétendrait, un assemblage de lignes tracées au hasard par le compas et par le pinceau des décorateurs alexandrins, ces lignes forment un tout harmonieux, logique et virtuel reproduisant le bel aspect de tel ou tel autre édifice qui existe ou peut exister. En effet les artistes alexandrins, impressionnés par l' éclat et la magnificence orientale des grands seigneurs attachés à la cour des Séleucides et des Ptolémées, luxe renouvelé d' ailleurs par les édifices splendides et colossaux de la toutepuissance romaine, tels que la terrible *Domus aurea* de Néron à Rome, ces artistes, dis-je, ne pouvaient se dispenser, toutes les fois qu'on le leur demandait, d' enjoliver de modestes parois pompéiennes à l'aide de perspectives et de condenser pour ainsi dire ce qu' ils avaient vu de beau et de splendide dans la mère patrie. De là, les divers effets, si nombreux, d'éloignement produits par les somptueux peristyles et par les étages superposés, où l' on admire la forme pure de l'art grec, à la fois, sereine et éclatante grâce à la polychromie hellenique qui emprunte à l'Orient les reflets du soleil, les splendeurs de ses pierres précieuses et presque, pour ainsi dire, tous les parfums de la flore de l' Asie mineure.

Les illustrations que nous consacrons spécialement à chacune des parois de cet ouvrage confirment et développent amplement ce que nous mentionnons ici à la hâte et presque en passant.

Bornons-nous seulement à ajouter quelques considérations préliminaires; et avant tout, appelons l'attention du lecteur sur les parties essentiellement organiques de quelques-unes de ces parois qui prouvent comme quoi l'esprit fin et ingénieux des artistes alexandrins comprit et saisit parfaitement l' importance de l' architecture qui s' appelle de nos jours *industrielle* et comme quoi leur talent s' appliqua à donner à cette branche le plus grand développement possible. A la vue de ces petites colonnes, de ces encadrements parfois microscopiques mais toujours si bien réussis, il n' est pas douteux pour nous que ces architectes peintres, qui excellaient si bien dans les détails de conceptions fines et délicates, auraient pu également s' élever à des sphères plus élevées, à des édifices bien autrement grandioses et dignes de rivaliser avec les plus hardies constructions métalliques modernes. Nous arrivons à cette conclusion logique, non seulement par une induction virtuelle, mais par une preuve graphique que nous fournit une inscription romaine publiée par M. Orelli et qui atteste l'affinité des constructions métalliques de ce siècle avec celles de l'époque que nous étudions: cette inscription parle explicitement d' une *concameratio ferrea et vitrea,* soit d' une toiture en fer et en vitre.

Rappelons en effet, suivant ce que rapportent Pausanias et Pline que nos ancêtres tout en ne possédant pas les moyens dont se sert actuellement l'industrie métallurgique pour fondre le minerai, tels que les hauts fournaux et d'autres puissantes machines (ajutons qu'ils n'avaient pas découvert les riches minières qui abondent aujourd'hui),

muniche, che noi ora abbiamo, pure nelle occorrenze essi sapeano servirsi del ferro, come lo vediamo praticato a Roma per la statua di Carvilio, fusa con le limature di ferro (*reliquiis limae*), dopo le prime statue fuse in Grecia per Teodoro di Samo, e quelle di Tisagora, e di Alcone pure in ferro fuso. Sicchè dobbiam ritenere, che se eranvi artisti, che avessero ideato, come lo vediamo dalle pitture pompeiane, delle leggiere costruzioni, che solo in ferro battuto e fuso possono eseguirsi, e che se già dagli antichi si era tanto avanti nella industria siderurgica, da poter fondere il ferro, nonchè laminarlo, lavorarlo a martello (*spirelata*), e così pure legare i varii pezzi, sia inchiodandoli (δεσμή) che saldandoli con l'arte ferruminatoria (κόλλησις), è ben presumibile , per non dir certo, ch' essi abbiano fatto uso dell' architettura in ferro in certe occassioni, come è quella della iscrizione dell' Orelli. In quanto al bronzo poi, essi se ne servirono più largamente tutte le volte, che occorrevano grandi vuoti da coprire, e che non credeano conveniente ciò eseguire col legno, o massi monolitici di grande cubatura, come i colossali architravi del *trilithon* a Balbec lunghi 60 piedi: giacchè essi pur serbando i modi, ed il fare tipico delle costruzioni in pietra e legno, compirono in tal genere opere metalliche meravigliose: esempio il coperto in bronzo traforato del foro Traiano, che Pausania addimanda *colossei contextus*: esempio la contignazione del tetto in bronzo del tempio di Venere e Roma per l'imperatore Adriano: esempio il lacunare del *diribitorium* di Agrippa colle sue travi tubulari, di cui il Serlius ci serbò i disegni; e così pure gli innumeri rivestimenti in lastre di bronzo delle pareti dei *thesauri* del primo periodo della greca architettura, tra cui principali quelli del tesoro di Micene, e del santuario di Artemisia ad Efeso, ovvero all *Heraeum* di Samo. Sicchè lo ripetiamo, dobbiamo ritenere, che se a quei nostri architetti antichi, dello stampo p. e. di Celer e Severus, autori di tutta quella *splendida voluptatum statio*, che era la casa *aurea* di Nerone, e di quel terribile progetto della *fossa Neronis*, fosse stato proposto il problema, non di un semplice coperto in metallo, che, noi abbiam visto, fu cosa da essi antichi conosciuta, ma di un intiero grandioso edifizio, sul genere delle nostre moderne costruzioni metalliche, essi per fermo l'avrebbero risoluto in modo più che stupendo, ed elegantissimo. Alle quali considerazioni di virtualità struttoria degli antichi, che ad essi abbiamo creduto obbligo di giustizia restituire, crediamo aggiungerne un' altra, la quale benchè di un ordine diverso, pure, perchè appartenente alla tecnica architettonica o meglio alla grafica, deve richiamare l' attenzione dello amico lettore: intendiam dire della prospettiva. Essa, è più che evidente, fa difetto nella decorativa pompeiana: donde siamo nel debito di accagionarne gli alessandrini decoratori, che operarono nei piccoli centri di provincia, e che al certo non eran cima d' artisti, ma bene artisti di secondo o terzo ordine, educati per altro alla generale scuola della grande arte. E da ritenersi però come certo, che i nostri antichi si avessero fino dai tempi di Eschilo piena conoscenza delle regole prospettiche. Di ciò fan testimonio Aristotile, Diogene Laerzio, e lo stesso Plinio, il primo dei quali ci dice come Sofocle avesse trovate tutte le regole attinenti alla scenografia, o alla pittura della scena, e che in seguito Cleistene architetto scenografo nella Enotria avesse levato grande grido, e così pure parecchi altri più tardi, tra cui un Eudoro, ed un Serapione, entrambi *pictores scenarii*. Oltrechè dal modo, col quale Vitruvio si fa a discorrere della prospettiva, di cui egli dice avean scritto Democrito ed Anassagora, appar chiaro, come già si conoscessero le norme del punto d' occhio, della linea dell' orizzonte, del piano trasparente , del punto vista dell' osservatore e via discorrendo, che formano i principali canoni delle regole per la pratica prospettica.

Scagionati pertanto i nostri antichi delle principali tacce, di cui possono essere gravati da chi si faccia a guardare leggermente le loro murali dipinture, crediamo nostro debito far menzione del valorossimo artista Sig. Vincenzo Loria, che fecesi a ritrarle, dando loro nella difficile riproduzione cromolitografica da lui eseguita, sui disegni ch' egli stesso con tanta arte seppe cavare dal vero tale un carattere, da non far nulla di meglio desiderare circa alla loro rappresentazione, che rivaleggia per certo nella sua dimensione ridotta, con gl' incomparabili originali.

Lode sia infine al Cav. Uff. Pasquale d' Amelio che con grande arditezza, abnegazione e sacrifizi di spesa, seppe condurre a termine questa interessante pubblicazione la quale già ebbe il plauso e l' accoglienza favorevole presso molti uomini illustri, incoraggiamento dal Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione d' Italia, nonchè da varie Accademie e Corpi morali d' Europa.

Chiamiamo quindi al dottissimo Archeologo Comm. Giulio De Petra, per chiamare il d' Amelio « benemerito Editore. »

E con ciò chiediamo al lettore venia, se non sapemmo far meglio.

savaient parfaitement bien, à l' occasion, utiliser le fer; et nous le voyons à Rome par la statue de Carvilius qui a été fondue avec des résidus de fer (*reliquiis limae*), postérieurement aux statues en fonte que la Grèce avait élevés en l'honneur de Théodore de Samos, de Thisagoras et d' Alcon. De sorte que nous devons positivement admettre qu' il y a eu des artistes, et nous le voyons dans plusieurs peintures pompéiennes, qui ont imaginé d'élever des constructions tellement souples et legères que l' exécution ne peut en avoir lieu si ce n'est au moyen du fer forgé et du fer laminé; et qu' en outre l' industrie à cette époque se servait aussi du marteau pour travailler, non seulement le fer mais les différentes petites pièces en les clouant ou en les soudant suivant le métier du forgeron; il faut donc présumer aussi que l' architecture utilisait le fer, ainsi que l' atteste l' inscription de M. Orelli. Quant au bronze ils s' en sont servi plus largement toutes les fois qu' ils ont dû remplir des vides et qu' ils n' ont pas cru recourir au bois ou même qu' ils n' ont pas préféré mettre en œuvre des blocs monolithes: ces monolithes avaient parfois des dimensions colossales, comme à Balbec , où les architraves gigantesques du *trilithon*, d' une longueur de 60 pieds, marquaient la limite extrême. Notons en outre que, tout en conservant aux constructions en pierre et en bois le caractère spécial qui leur appartient ces artistes ont accompli en ce genre des œuvres métalliques merveilleuses: citons la toiture en bronze percé à jour du Forum Trajanum que Pausanias appelle *colossei contextus*, celle du temple de Venus et Rome érigé par l' Empereur Adrien, le *lacunarius* du *diribitorium* d'Agrippa avec ses poutres tubulaires, dont Serlio nous a conservé le plan; citons aussi un nombre considérable de revêtements en plaques de bronze des parois des *thesauri*, appartenant à l'architecture grecque de la première période, entre autres les revêtements du trésor de Mycène , du sanctuaire d'Artémise à Ephèse et de l'*Heraeum* de Samos. Il résulte de ceci que nous pouvons, non seulement affirmer que la toiture métallique était connue et pratiquée par les anciens , mais que des artistes de la taille de Celer et Severus, auteurs en commun de cette grande et splendide *voluptatum statio*, qui était la maison *aurea* de Néron et auteurs du projet de cette terrible *fossa Neronis*, que ces artistes auraient pu également mettre la main à de grandioses édifices dans le genre des constructions métalliques modernes et qu'ils auraient apporté dans ces œuvres la conception merveilleuse et la forme élégante qui étaient l'attribut de leur génie privilégié. Aussi est-il équitable de rendre à l'antiquité ce qui lui est dû car nous ne pouvons certainement lui refuser le don de l'invention dans le genre de la construction dite aujourd' hui métallique. Ajoutons à présent d' autres considérations, différentes si l' on veut, mais se référant tout de même à la technique ou à la graphique de l'architecture; nous voulons parler de la perspective. Nous ne le cachons pas, celle-ci fait généralement défaut dans l' art décoratif pompéien, nous devons cependant en imputer la faute, non aux anciens en général, mais simplement aux décorateurs alexandrins appelés à travailler dans de petits centres de province. On ne saurait considérer les Alexandrins comme des aigles de génie; ils s'étaient certainement inspirés du souffle du grand art, mais c'étaient des artistes de second ou de troisième ordre. Nous disons ceci, car il est notoire que les règles de la perspective étaient parfaitement connues dans l' antiquité, voire même du temps d' Eschyle. Cela est attesté par Diogène Laerte, par Pline, par Aristote ; ce dernier nous dit que Sophocle trouva toutes les règles se référant à la scénographie et à la peinture d'un décor; que, plus tard, Clisthène, architecte de l'Enotrie, acquit une grande réputation comme peintre de décor et que d'autres encore se firent un nom dans cette spécialité, parmi lesquels il nomme Eudorus, Sérapion, tous les deux *pictores scenarii*. Nous voyons en outre que Vitruve disserte longuement sur la perspective et cite Démocrite et Anaxagoras comme en ayant également parlé dans leurs ouvrages; de sorte qu'il est évident qu'on connaissait , parmi les anciens, les règles du point d'œil, de la ligne de l'horizon, du plan transparent, du point de vue de l' observateur et de tout ce qui constitue l'ensemble des principaux préceptes de la perspective pratique.

Nous avons tenu à décharger l' antiquité d' accusations imméritées que des esprits superficiels n' ont pas craint de porter sur ces peintures d'après un examen peu approfondi et en même temps que nous plaidons la cause des anciens, ne marchandons pas notre tribut d'éloges aux modernes, à M. Vincent Loria qui, au moyen de la chromolitographie, a splendidement reproduit les dessins si nets, si précis, par lui-même tracés d'aprés nature, ces tables portent une véritable empreinte artistique et, dans les bornes où M. Loria a dû se restreindre, elles peuvent presque rivaliser avec les incomparables originaux de l'antiquité.

Un juste tribut de louanges est dû à Monsieur le Chevalier Pascal d' Amelio pour la hardiesse, l' abnégation et les sacrifices dont il a fait preuve pour mener à bien cette intéressante publication qui a été reçue avec faveur et applaudie par beaucoup d' hommes illustres, qui a été encouragée par le Conseil Supérieur de l'Instruction Publique d' Italie, ainsi que par plusieurs académies et Sociétés savantes de l' Europe.

Unissant notre voix à celle du docte archéologue Mosieur le Commandeur Jules De Petra, nous appellerons Monsieur d'Amelio « un éditeur qui a bien mérité de la science et des arts. »

A l' œuvre, a présent! et que le lecteur nous soit indulgent.

DIPINTI MURALI SCELTI

DI

POMPEI

PARETE I.

Casa di T. D. Pantera, detta della Principessa Margherita, Regio IX, Insula II, N.° XVI.

Questa parete decora una casa scoverta addì 4 maggio 1869 alla presenza dell'Augusta nostra Sovrana, allora Principessa Ereditaria. Più che il nome di Tito Decio Pantera, cui va attribuita per il suggello ivi rinvenuto, porta quello di casa della Principessa Margherita. E noi siam ben lieti di dar principio a questa pubblicazione, ponendo a capo della stessa il nome auspicato del più bel fiore d'Italia, quale è quello della bella, della buona, della virtuosa nostra Regina, della cui gentilezza, grazia e venustà è come un riflesso in questo bel dipinto murale, che abbiamo tolto ad illustrare.

Semplice abbastanza, benchè più in apparenza che in fatto, n'è la invenzione decorativa.

Sono nel podio a fondo nero con zoccolo di colore lionato, avvicinantesi alla intonazione del marmo picchiato di Frigia, in tre delle cinque partizioni, in cui questo è diviso, un cespuglio mediano e due coppie di festoncelli e di laurinee dalle tinte iridescenti tra il verde laconico e smeraldino ed il giallo antico etiopico. Il cespuglio frondeggia vivace e par mosso dalla dolce aura del cielo campano mentre i festoncelli, archeggiandosi, prendono le mosse da due dadi straforati dalle tinte vermiglie della gemma alabandina, e coi volubili cirri delle loro antefisse si mescolano alle sottili linee, e alle loro frastagliature foliacee. E così pure nel bel mezzo delle altre due spartizioni sono due corni da bere, i quali, sospesi per la loro orecchietta a fragili cordoni, par che undeggino essi pure.

Le spartizioni della parte mediana e delle due angolari sono cinque. Due ricchi pilastri, fantasticamente decorati nelle loro formelle, hanno su i fianchi alla loro volta due leggierissime parastate, le quali sostengono coi loro capitellini compositi l'opera coronaria, che ricorre lunghesso la parete ai due terzi della sua altezza.

Tre di esse spartizioni, risultanti da una tale disposizione, la media cioè a fondo cesio o turchino, con dintornamento vermiglio ed un bel quadretto nel mezzo raffigurante due amanti abbracciantisi, e le altre due a fondi vermigli e dintornamenti turchini e gruppi di Psichi ad ali di farfalla con nudi Amorini nel mezzo, formano con la larghezza del loro spartito un bel contrasto col minuto germogliamento delle ornature delle pile. E per vero il fondo nero, su cui quelle si campano con i dilicati andari dei loro svolgimenti florali policromi, ne fa spiccare tutta la fine fattura, che rivela l'arte della microtecnica ornamentale della scuola alessandrina.

Mille gentilezze di bocciuoli e di corolle, da cui emergono stami e groviglie di corimbi e di vilucchi, come nelle campanule delle convolvulacee e con essi diote e ciati, mentre uccelletti dalle vivide piume, l'uno nell'altro affisantisi, posano sui tremuli rami, son fiancheggiate da colonnini dalle parvenze di aguli florescenti di sostegno a leggiadri epistilii ad emiciclo. È su tutto questo armonioso insieme, venustissima per grecismo di forme e di tinte, una cornice a strafori con acroterio ed antefissi, costituiti da aquilotti ad ale distese, che non puossi vedere, nè più gentile, nè più graziosa movenza di linee e di sagome.

Più che un fastigio può dirsi la parte superiore di questa parete un arazzo bello, e disteso tutto intorno, come doveano usare i nostri antichi con quella specie di tappezzerie, ch'essi addimandavano con greca voce *peripetasmata*. È in esso arazzo ritratto ciò che forse qualche industre artefice *plumario* della scuola frigia aveva dipinto con l'ago e i molli licci nell'originale.

La ragione della spartizione di questo arazzo è come nelle opere settili di un pavimento, in cui i pezzetti rotondi di marmo, intersecandosi, fanno risultare degli spazii a perimetri curvilinei e nel centro genietti, piccoli grifi, uccelletti e simili fantasticherie, spiccanti con le loro tinte di naturale sul campo bianco dell'opera *tectoria* della parete.

PAROI I.

Maison de la Princesse Marguerite, ou de Titus Decius Pantera, Regio IX, Insula II, N.° XVI.

Cette paroi décore la maison découverte le 4 mai 1869 en présence de notre Reine bien aimée, qui était à cette époque Princesse héréditaire: de là le nom auguste de la Princesse Marguerite qu'on lui a donné à côté de celui de Titus Decius Pantera, qui lui revient de droit, a cause du cachet, appartenant à ce dernier, retrouvé dans les fouilles de cette maison; et nous sommes très heureux de commencer cette publication sous les auspices de Celle qui, tout en étant Reine d'Italie, sait être à la fois belle, bonne et vertueuse: d'autant plus, que la peinture murale très remarquable que nous allons illustrer harmonise admirablement avec les qualités exquises du cœur et de l'esprit de notre très gracieuse Souveraine!

L'invention décorative de cette paroi parait d'abord très simple, mais cette simplicité n'est qu'apparente.

Votre regard se porte immédiatement sur le podium qui a cinq compartiments très distincts: le fond est noir avec un socle couleur fauve rougeâtre, qui s'approche assez de la nuance du marbre bariolé phrygien: le compartiment du milieu a un buisson, ceux qui sont aux deux extrémités du podium ont chacun une paire de gracieux festons de laurinées, qui se détachent admirablement par leur couleur aux nuances irisées, on dirait du vert laconien d'émeraude et du jaune ancien, éthiopien. Le buisson, verdoyant de feuille vivaces et brillantes, *semble agité par les doux zéphyrs* du beau climat de la Campanie, tandis que les festons en se pliant en forme d'arc s'appuient sur deux dés, percés à jour aux teintes vermeilles de la pierre alamandine et avec les ornements de leurs *antéfixes* se mêlent aux lignes et aux ornements des feuilles. Les deux autres compartiments ont deux cornes à boire suspendues à de frêles cordons entrelacés et qui semblent également ondoyer.

Les subdivisions du milieu et des côtés sont au nombre de cinq. Deux riches pilastres, fantastiquement décorés, ont aux extrémités deux *parastates* très souples, qui soutiennent avec leurs petits chapiteaux composites la couronne de l'édifice, qui longe la paroi à deux tiers de sa hauteur.

De ces compartiments, celui du milieu est à fond bleu, il a les extrémités couleur vermeille et dans le centre un beau petit tableau représentant deux amants qui s'embrassent: les deux autres à fond vermeil, ont les extrémités bleues et au milieu des groupes de Psychés aux ailes de papillon avec de jeunes Amours nus. Tout cela forme par la dimension des compartiments un beau contraste avec les ornements qui parent les pilastres. Ces ornements, si élégants dans leurs ondulations florales polychromes, se détachent admirablement sur le fond noir et attestent encore une fois la finesse du goût artistique de l'école ornementale alexandrine.

Mille charmants petits calices campanulés et des corolles, d'où s'élancent des étamines, des corymbes et des liserons entortillés de même que dans les campanules des convolvulacées: on y voit aussi des diotes et des cyathes, tandis que de petits oiseaux jouent entre eux, resplendissants dans leurs plumes multicolores, posés en face l'un de l'autre et se regardant sur les branches flottantes; et, à côté, des colonnes très minces qu'on prendrait presque pour des aiguilles noyées dans les fleurs soutenant de charmants épistyles en hémicycles! Et sur tout cet ensemble délicieux une corniche, beau style grec, percée à jour avec un acrotère et des *antefixes* représentant un aiglon qui étend ses ailes et des cygnes au cou penché. On ne peut rien voir de plus artistiquement gracieux!

La partie supérieure de cette paroi est moins un *fastigium*, qu'une superbe tapisserie: elle est tendue tout autour ainsi que nos ancètres avaient coutume de faire: ils l'appelaient d'un nom grec *peripetasmata*. C'est dans cette tapisserie, qu'on a représenté ce qu'un habile artiste phrygien peignit sans doute à l'aiguille et aux lices dans l'original.

La manière dont est disposée cette tapisserie est identique à celle des parties régulières d'un pavé, où les petites pièces rondes de marbre s'entrecoupant produisent des espaces à périmètres curvilignes; on y voit au milieu de petits génies, des griffons, des oiseaux êtres plus ou moins fantasques, se détachant par leurs couleurs naturelles sur le champ blanc de la *tectoria* de la paroi.

PARETE II.

Casa di Vedio Sirico, Regio, VIII, Insula I, N.° XLVII.

Faceva parte questa parete delle decorazioni murali di un tablino elegantissimo, il quale a mezzo di una larga finestra, chiusa da invetriata a tre bande, rispondeva in un contiguo viridario.

Singolare n'è la invenzione, vista alla prima col grande suo fondo nero. Però a ben riguardarla, se manca di una certa unità di concetto, è per altro assai ricca di svariati, e non simmetrici aggiustamenti, che vanno studiati dall'amatore e dall'artista per le difficoltà vinte dal decoratore, il quale, potrebbe darsi, volle effigiarvi come un vasto arazzo del suo tempo, parte intessuto a ricami, e parte a lavori di rimesso. Sia comunque, eccone la disposizione delle parti.

È sulla superficie del podio di colore violaceo cupo, che finge di essere il colore del fondo della parete, come spiegata la parte inferiore dell' arazzo formato da una larga banda o striscia di drappo nero, sulla quale è impuntito un lavoro di rimesso a fasce verticali, delle quali due di un bel colore giallo d'oro con cigni scherzanti, e due altre messe a fini ornature di palmette e di bocciuoli.

Le spartizioni risultanti tra esse fasce per diritto sono cinque. Sono distese nella 1ª a sinistra delle larghe trine, o nastri gentilmente traforati, intessuti nella maniera di quelli, che gli antichi domandavano *polymixta* per le loro molte licce, ed in mezzo un festone di frondi di mirto, uno dei cui capi è lemniscato, e dal quale pende una tavoletta con dipintovi in fondo azzurro un grifo a color d'oro. Sono del pari nella 2ª distesi da un capo all'altro dei lunghi *serta plectilia*, come dicevansi quelli formati con frondi e fiori naturali, messi insieme coi loro gambi, con in mezzo un trecciuolo di palmette e bocciuoli policromi, da cui pende una quadra con entro similmente su campo azzuzzo una testina muliebre. Nella 3ª e nella 5ª sono dei bastoncelli decussati, ognuno con due globetti infitti nei loro capi, da cui a via di lacci penzolano dei canestrini coi loro operculi dischiusi. Nella 4ª è infine una ornatura, composta da due delfini, l'uno all'altro addossato, di sostegno ad una tabelletta ad anse floreseenti, classicamente ravvolgentisi, su cui due cigni starnazzanti, e nel suo campo azzurro una colomba stante, con sopra essa un calato ansato a modo di acroterio. Una greca cornice dalle vivide modanature a linee e palmette variamente colorate è al di sopra.

La parte superiore della parete non ha distinte demarcazioni, nè quella mediana dalle angolari, nè queste dall'altra del fastigio. La quale irregolarità di disposizione produce grande varietà. Le linee principali della sua invenzione sono costituite da una sveltissima ante posta proprio nel mezzo, la quale divide tutta la superficie in due campi, destro e sinistro.

a) Grandeggia nel campo destro una fantasiosa edicola, costituita da due tabernacoletti, che hanno in mezzo una rientrante parete, decorata da nobile dipinto con sovresso una verde conchiglia. I due tabernacoletti a colonnine ioniche con risaltanti ornature di color d'oro, svolgentisi pei loro scapi, hanno sulle loro contignazioni e lacunari un secondo ordine, che in modo bizzarrissimo di due ale, circolarmente disposte, si converte in un avancorpo, sostenuto da due sveltissime colonne spirali, comprendenti l'altezza dei due ordini. Le curve cornici di talicolonne pure esse ioniche coi loro scapi, messi a scudetti umbonati, sono sormontate da un capo da sfingi accoccolate a modo di antefisse, e dall'altro da svelti tripodi pizii con su la loro *delfica cortina*. Tripodi e sfingi, da cui alla sua volta prende le mosse, con ravvolgimenti di cirri foliacei una ornatura policroma a guisa di fantastico frontale, irto di punte a palme e bocciuoli, sostenente con due festoncelli di colore ocraceo un tamburello adorno di nastri svolazzanti.

Un'aquila ad ali distese, la quale ha negli artigli una laurea insigne, o corona trionfale, alludente alle vittorie del fondatore della grandezza latina, quale Enea più sotto effigiato, e due saltanti cerbiatti, sono campati in aria negli intercolunnii superiori. Drizzansi ai fianchi due altre leggiere costruzioni con gentili trabeazioni in prospettiva con cirri e cigni ad antefisse.

Sono inoltre in questa laboriosa invenzione altre rappresentazioni di figure, due delle quali di leggiadre orchestrie, l'una coverta di trasparente veste di Coo e l'altra nuda affatto, perchè disvoltasi, come Venere Callipigia, dal verde suo amitto.

Un quadretto rappresentante Enea ferito nella coscia e curato dal medico Japige, figlio di Jaside, è nella parte più nobile della dipintura. Japige è chino davanti allo eroe troiano per estrargli con una tenagliuzza la freccia, onde è ferito. Enea, poggiato con la destra sulla sua lancia, ritto in piedi e con la sinistra sugli omeri del giovinetto Ascanio, che è tutto in lagrime, sopporta fieramente ed impavido il dolore. In questo ecco apparire Venere a chiome disciolte ed il seno scoperto per l'aura, che le gonfia il velo, apportante un ramicello di dittamo dal monte Ida. Dei guerrieri galeati, di cui uno con clipeo, assistono da lontano alla scena. Tre rappresentazioni infine riparografiche allietano la specie di acropodio o basamento superiore di questa parete, come colombi beccanti de' grappoli d'uva o delle pere, ed un cane inseguente un cerbiatto.

b) Il campo sinistro è diviso in due parti da un alto culmo a modo di una colossale canna, i cui colurii o nodi sono tramezzati da bocciuoli, ora di foglie aguzze e picciolate, ed ora alterne, glabre e inguainanti con fimbrie a doppio astragalo. Da uno di tali bocciuoli sono per prendere il volo due cigni beccanti ramoscelli di ellera coi loro grappoli di coccole, in quello, che una verde corona è inserta su di un'altra fimbria più su. Un tale culmo, terminato in un colonnino addizionale, che come una pannocchia arundinacea ha tutta una serie essa pure di svolgimenti, di calici e corolle alternate da astragali e da armille e d'inserti canestri e corone, fa da sostegno bizzarramente ad una rossa fregiatura, caricata di fantastici uccelli alternati a canestri votivi, poggiante dall'uno de'capi sull'erta ante, di cui più avanti.

Il nero fondo della parete su'fianchi di esso culmo è allietato da una larga banda purpurea, orlata di trina messa a *corri e va appresso* verde ed oro, e da due aggiustamenti, costituiti entrambi da strisce di drappi a lavori di rimesso policromo con motivi di cornucopie e palmette. E in uno di essi, che sono tesi dei festoni di pampini con grappoli di uva, con in mezzo una saltatrice dalla fluttuante ciclade e nell'altra quattro tirsi disposti a losanga con in mezzo altra danzatrice agitante un tamburello.

Altre decorazioni sono in alto di edicolette fantasiose, sostenute da colonnine e da una ermula in modo bizzarro con fregi assai belli di caprii, di capselle, di delfini, di grifi, di sfingi, di diote, e finalmente di cacce, cui rispondono nell'acropodio due altre rappresentazioni riparografiche di un cervo inseguito da un leone ed addentato da un cane, e di cinque colombi, beccanti dei semi.

PAROI II.

Maison de Vedius Syricus, Regio VIII, Insula I, N.° XLVII.

Cette paroi faisait partie des décorations murales d'un tablinum très élégant qui, au moyen d'une large croisée, fermée par des carreaux, á trois rayons donnait sur le vidiarium contigu

Elle a un grand fond noir: et, en la voyant de prime abord elle produit un effet singulier, surtout à cause du manque d'unité et de symétrie en certaines parties; mais les détails en sont si riches, si variés, qu'elle doit forcément attirer l'attention de l'amateur et de l'artiste; le décorateur a dû y surmonter de grandes difficultés ayant voulu très probablement y représenter une grande tapisserie de son époque, tapisserie en partie brodée et en partie rapportée. Quoiqu'il en soit, voici les dispositions de ses parties.

Sur toute la longueur du podium, couleur violet foncé qui paraît être la couleur du fond de la paroi, on voit étalée la partie inférieure de la tapisserie; c'est une large pièce de drap noir, sur laquelle on a rapporté des bandes verticales, deux de ces bandes sont d'une couleur jaune d'or et montrent des cygnes qui jouent; les deux autres ont des ornements de petites palmes et de boutons de fleurs.

Il y a cinq compartiments en ligne droite résultant de ces bandes. Dans le premier à gauche on voit de beaux rubans à jour, tissés d'après le système que les anciens appelaient *polymixti* en raison du grand nombre de lices, dans celui qui est au centre du compartiment, on voit un feston de feuilles de myrte qui soutient une tablette où, sur un fond bleu, se trouve peint un griffon couleur d'or. Dans le second compartiment se trouvent de longues guirlandes *plexæ* nom donné aux guirlandes formées de feuilles et de fleurs naturelles enlacées avec leurs tiges et ayant au milieu une tresse de laurinées et de boutons polycromes, d'où pend une tablette qui montre sur un fond azur une figure mignonne de femme. Dans les 3ᵉ et 5ᵉ compartiments il y a des baguettes ornées d'x ayant chacune deux petits globes à leurs bouts, d'où au moyen de rubans pendent de petites corbeilles avec leurs couvercles à demi ouverts. Dans le 4ᵉ compartiment on voit dans le bas deux dauphins, dos à dos qui supportent une tablette aux anses fleuries, style classique, sur lesquelles deux cygnes secouent leurs ailes, puis, au milieu, une colombe sur fond azur ayant au-dessus un panier à anse en forme d'acroterium. Sur tout le podium plane une croniche grecque aux fines moulures avec de petites palmes polychromes.

Dans la partie supérieure de la paroi il n'y a pas de divisions nettement tracées. Cette irrégularité de dispositions produit pourtant une grande variété; les lignes principales en sont réglées par un pilastre très svelte, placé au milieu et qui partage toute la surface en deux compartiments, le droit et le gauche:

a) Du côté droit s'élève une *ædicula* fantastique, qui se compose de deux petits tabernacles, ayant au milieu une paroi rentrante, ornée d'une belle peinture et au-dessus une coquille verte. Les deux tabernacles, à petites colonnes ioniennes enjolivées d'ornements en saillie couleur d'or, s'étalant sur leurs *scâpi*, supportent par leurs plafonds un second étage, qui d'une façon bizarre se transforme, par deux ailes disposées circulairement, en un avant-corps soutenu par deux souples colonnes torses de la hauteur des deux étages. Les corniches courbes des ces colonnes également ioniennes avec leurs fûts, ornés de boucliers convexes sont d'un côté surmontées de sphinx accroupis, comme des antéfixes, et de l'autre côté sont surmontées de sveltes *trépieds pythiens* ayant au-dessus leur *delfica cortina*. De ces *tripodes* et de ces sphinx avec des touffes entortillées de feuilles, le décorateur a formé un ornement polychrome en guise de fronton fantastique, embelli de pointes à petites palmes et calices, qui soutiennent avec deux légers festons de couleur jaune un tambourin orné de rubans flottants.

Un aigle aux ailes éployées, qui a dans ses serres une *laurea insignis*, ou couronne triomphale (allusion aux victoires du fondateur de la grandeur latine, Enée, dont l'image est reproduite plus bas, et deux légers faons se tiennent en l'air dans les *intercolumnia* supérieurs. Aux extrémités s'élèvent deux autres légères constructions avec de gracieux encadrements en perspective des touffes de fleurs, des cygnes et des antéfixes.

A ces ingénieuses inventions s'ajoutent des figures; deux sont de charmentes *orchestriæ*, dont l'une est couverte d'une transparente robe de Cos et l'autre est tout à fait nue, car à l'instar de Venus Callipyge, elle s'est débarrassée de son manteau vert.

Un tableau représentant Enée blessé à la cuisse et soigné par le médecin Japige fils de Jaside, se trouve dans la partie la plus noble de la peinture. Japige se penche devant le héros troyen pour lui extraire, au moyen d'une petite tenaille, la flèche qui l'a blessé. Enée, debout, s'appuyant de sa main gauche sur les épaules du jeune Ascanio, supporte fièrement, et sans se troubler, la douleur. Au même moment apparaît Vénus: sa chevelure est dénouée et son sein est mis à nu par le vent qui soulève son voile; elle apporte une branche de dictame du mont Ida. Des guerriers, couverts de leurs casques, dont l'un avec un *clipeus*, assistent de loin à la scène. Enfin trois peintures murales embellissent l'espèce d'*acropodium* ou entablement supérieur de cette paroi: ce sont des colombes becquetant des grappes de raisin et des poires, et puis un chien qui poursuit un faon.

b) Le côté gauche est partagé en deux parties, un grand *culmus*, roseau colossal dont les *coluria* (nœuds) sont parsemés de petits calices soit de feuilles pointues et pédonculées, soit de feuilles lisses et engaînées avec des *fimbriae* à double astragale. Deux cygnes becquètent, du haut du calice qui est au centre, des branches de lierre à grappes chargées de baies et un peu plus haut on voit une couronne verte ceindre une autre *fimbria*. Le *culmus* se résoud en une petite colonne additionnelle qui, de même qu'un panache de roseau à toute une série de calices mignons, de corolles, d'astragales, de bracelets, de paniers et de guirlandes; le *culmus* soutient capricieusement une frise parsemée d'oiseaux fantastiques et des paniers votifs qui s'appuient à droite sur le grand pilastre du milieu dont nous avons déjà parlé.

Le décorateur a ajouté sur le fond sombre de la paroi, aux deux côtés du *culmus*, une large bande rouge bordée de galons verts et jaunes dont le dessin est une suite non interrompue de lignes ondulées avec de petits calices au bout. Au delà on voit, également à droite et à gauche du *culmus*, deux parties bien distinctes embellies de rubans polycromes rapportés avec des ornements de cornes d'abondance et de petites palmes; dans celle qui est à droite, plus près du pilastre il y a des festons de pampres avec des grappes de raisin entourant une danseuse à la cyclas flottante; la partie qui est à gauche du *culmus* a pour ornement quatre thyrses disposés en losange et au milieu une danseuse agitant un tambourin.

Dans la partie haute on voit d'autres petites *ædiculæ* de fantaisie, soutenues par de minces colonnes et par un *hermes* accroupi d'une façon bizarre; puis des enjolivements de chevreuils, dauphins, griffons, sphinx, diotes auxquels dans l'acropodium font pendants deux peintures un cerf poursuivi par un lion et mordu par un chien, et cinq pigeons becquetant des graines.

PARETE III.

Casa della fontana piccola a mosaico, Regio VI, Insula VIII, N.° XXIII.

Questa parete, spirante la più grande armonia per lo equilibrio delle sue parti e delle sue tinte ritrae, come lo aspetto di un tablino d'una non vasta casa con le vista delle sue fauci e delle contigue ale. E per vero, come a completare la scena da lui dipinta, l'artista che finge aver preso a ritrala dal capo opposto del cavedio, quasi a transigere con le regole prospettiche, ha fatto astrazione, che la due ale sieno dall'altro lato di quello, e le ha come sviluppate sulla stessa fronte delle fauci e del tablino. E così pure, tralasciando di fare apparire, se l'atrio sia sorretto da colonne o pur no, non ha mancato di ritrarre le viste del superiore piano dei cenacoli, che disopra del pianterreno tutto intorno rispondevano nel cavedio È questo il concetto generale, che sembra apparisca dalla invenzione di questa parete, di cui ecco le particolarità.

Per primo si noti il podio colle sue cinque spartizioni a fondo nero, due delle quali raffigurano quadre straforate del solito bel rosso puteolano, con entro dipinti bei cespuglietti di laurinee.

Festoni di frondi verdeggianti, e trecciuoli di colore ocraceo, alternate da trine, collegantisi a ghirlande con palmette a cirri di colore vermiglio, percorrono orizzontalmente le altre tre spartizioni del podio. Or giova qui notare, come tale parte della parete ben potrebbe rappresentare una bassa cortina, una maniera di *parapetasma* o *velum*, fatta di materie impermeabili all'acqua, come il tessuto di non so qual *tegillum*, di cui parla Festo, usato a schermo della pioggia. La quale cortina tirata su da terra tra colonna e colonna, intorno allo impluvio, potea bene impedire alle acque piovane, che di su stillavano, di rimbalzare nel porticato dell'atrio.

Sulla linea coronaria del podio di colore rufo ergonsi nel mezzo della parete due adorni culmi di color d'oro, a guisa di colonne ioniche esilissime, su pei due canti dell'ipotiro del tablino. E tali colonnini dorati, messi ad ornature di branca orsina e di borchiette, sostengono una trabeazione a denticoli, sormontata da una fascia a modo di attico, sulla quale spicca una greca a color azzurro e rosso con mediano acroterio di palmette e delfini di color d'oro esse pure. Altro acroterio, costituito da un panierino a piede fusiforme da cui a guisa di anse sviluppansi creature in due branche sulle quali poggiano dei grifi, fregia il mezzo dell'ipotiro, dipinto di colore cesio un quadretto riparografico a fondo rosso con entro un piedistallo, un'aquila, una nasterna, un labro ed un globo verde coronato.

Apronsi a lati dell'aspetto del tablino due gentilissime fauci, chiuse da basse portine ad una banda, dipinte di vivo color rosso con borchie di color verde come di bronzo. Tali vani, alti e smilzi, vanno sormontati da piccole trabeazioni con mutuli a risalti di una gentilezza indescrivibile, sia pel taglio delle loro mutuli che pel modo, con cui le loro tinte di un leggiero roseo fondonsi a quelle delle loro fregiature bianche ed azzurre, coronate da svelto acroterio. Il piccolo ordine di queste fauci è di quel ionico pompeiano, in cui il capitello, privo di piumaccio, ha tutti i quattro lati simmetrici con abaco e volute di particolare flesso e movenza. Nel segnare il decoratore la fuga delle pareti de' due lati opposti di ciascuna fauce, non ha mancato di apporvi altri vani, che immettono come ai laterali cubicoli; vani pur essi alti, e smilzi, e chiusi solo da basse *foriculae* o portine dipinte una in rosso e l'altra in azzurro. E di tali tinte e con eguale sentimento è figurato come una specie di ammezzato, in cui è a notarsi la singolare parastata con quadratura a grosse bullette, simili a quelle usate nella struttura delle casse metalliche pur trovate a Pompei, ed un piccolo e graziosissimo accenno di un coperto tetrastilo.

Apronsi infine in su i due lati dello ipotiro del tablino e delle fauci, i due vani delle ale a fondi azzurri, dintornate da una riquadratura di trine ad archetti, ed un medaglione nel mezzo di ciascuno di essi fondi Rappresenta quello a destra una figura muliebre, come di baccante, coronata di ellera con nebride, tirso e flabello nelle mani, e così l'altra a sinistra che ha pari figura con pedo.

La parte superiore della invenzione è anche gentilisissima. Rappresenta la mediana una grande e larga finestra con antepagmenti azzurri, coronata da trabeazione a larga projettura con acroterio, e mutuli, sorretta ai due lati da colonnini con scapi, ora orbiculati ed ora a foglie arundinacee, nei quali vanno, come inseriti dei canestrini. Notevole è il taglio del superiore architrave, il quale non è piano, ma tagliato, sì da presentare come un angolo ottusissimo nel mezzo, avvicinantesi ad una curva di grande raggio. Nello aperto suo vano, adorno superiormente da festoni pendenti da borchie, sovra cui un pappagallo, vedesi assorgere la verde chioma di un alberetto, impiantato nei giardini pensili dell'astraco. Sono sui lati di tal finestra, che sembra rispondere ad un superiore tablino, altri due vani, forse riuscenti a due cubicoli contigni a quello, con mostre di color grigio-verde e controfasce purpuree coronate da eguali trabeazioni, eleganti per i *gattoncini* dei loro fregi, ed antefisse a delfini. In tale vano appare da ultimo un *meniano* a colonnini con laterali finestrelle, e proprio uno sporgente balcone.

Completano gli angoli della invenzione delle bande di colore ocraceo caldo, messe a sottili meandri di fogliuzze, e di altre di colore azzurrino, dai cui mezzi assorgono ornamenti policromi di peregrina forma, sormontati da globuli di vetro. Ed infine vedonsi nel mezzo di tali angoli dei padiglioni di opera topiaria, o alberetti potati di piante sempreverdi con superieri quadretti di paesaggi, in uno dei quali è da una banda, come la vista di una villa urbana con separati edifizii a più piani, tempietti ed erme, e dell'altra de' portici specchiantisi in un porto di un braccio di mare o di un fiume.

Notevole da ultimo l'aggiustamento della fascia con cui termina la decorazione. Vedesi in essa lo aspetto di una grossa trave, o meglio di un coronamento di legno tutto a graziosi smussi e sbiettature con fregio di figure di cerbiatti e delfini a varii colori, e con certi particolari aggiustamenti, che hanno tutte le apparenze d'ingegnose ventiere.

PAROI III.

Maison de la petite fontaine en mosaique, Regio VI, Insula VIII, N.° XXIII.

Cette paroi qui respire la plus grande harmonie par l'équilibre de ses parties et de ses teintes, nous offre la reproduction du tablinum d'une maison de grandeur moyenne avec la vue de ses ouvertures et de ses ailes contigués A vrai dire, comme pour compléter la scène qu'il a peinte, l'artiste, qui feint de l'avoir reproduite du côté opposé au cadedium en faisant une transaction avec les règles de la perspective, a supposé que les deux ailes sont de l'autre côté du cavaedium et il les a développées sur le même fronton des bouches et du tablinum. Conséquent à cette idée, il a laissé dans le doute si l'atrium est ou n'est pas soutenu par des colonnes et il a retracé la vue de l'étage supérieur des *cœnacula* qui se trouvent au-dessus du rez-de-chaussée et donnent sur le cavaedium. Telle est la pensée générale qui a présidé à l'invention de cette paroi, et en voici les détails.

Remarquons d'abord le podium avec ses cinq compartiments à fond noir ou deux carrés percés à jour étalent leur beau rouge de Pouzzoles; on y voit peint intérieurement de jolis buissons de laurinées.

Les autres trois compartiments sont horizontalement parsemés de festons de feuilles verdoyantes, et d'une bande de tresses jaunes à laquelle se joignent des guirlandes de petites palmes de couleur vermeille. Or, il faut noter ici que cette partie de la paroi pourrait bien représenter une courtine basse, une espèce de *parapetasma* ou *velum* fait de matières imperméables à l'eau, comme le tissu de je ne sais quel *tegillum*, mentionné par Festus, et qui servait à se garantir de la pluie. Cette courtine, dressée de dessus le parquet et située entre les colonnes, tout autour de l'*impluvium*, pouvait bien empêcher aux eaux pluviales, qui tombaient d'en haut, de rejaillir dans le portique de l'atrium.

Sur le sommet du podium en couleur rouge fauve, s'élèvent au milieu de la paroi deux charmantes tiges couleur d'or, à l'instar de légères colonnes ioniennes; elles sont ornées de feuilles d'acanthe et de bossettes et soutiennent un encadrement à denticules, surmonté d'une bande dans le style attique, sur laquelle se détache une *greca* de couleur rouge et azur, avec un acrotère de palmes et des dauphins également de couleur d'or. On voit un autre acrotère formé d'un petit panier ayant un pied fusiforme dont les anses sont deux jolies griffons, un petit tableau à fond rouge représentant un piédestal, un aigle, un seau, un *labrum* et un globe vert couronné.

Deux élégantes ouvertures sont aux deux côtés du tablinum; elles sont fermées par des portes basses et sont peintes en couleur rouge vif avec des bandes imitant le bronze au milieu. Ces ouvertures hautes et minces sont surmontees de petits cadres avec des mutules en saillie d'une beauté exquise, soit pour la coupe de leurs profils, soit pour la fusion de leurs teintes roses avec les teintes de leurs feuilles blanches et azurées, couronnées d'un svelte acrotére. Le style de ces bouches rappelle l'ordre ionien Pompéien; son chapiteau, qui manque de tore, a ses quatre côtés en parfaite symetrie, avec un *abaque* et des volutes ayant un cachet particulier dans sa courbe et dans le mouvement. Le décorateur, en marquant la fuite des murailles de deux côtés opposés de chaque *ouverture*, n'a pas manqué d'y ajouter d'autres ouvertures qui donnent sur les *cubiculi* latéraux; ouvertures qui sont également hantes et étroites et sont fermées seulement par des *foriculae* basses, ou petites portes, dont une est peinte en rouge et l'autre en bleu. La même teinte, ou pourrait dire la même expression se retrouve dans l'autre division où il faut remarquer un singulier *chambraule* avec carré à clous à grosse tête, absolument semblables à ceux dont on se servait pour la construction des caisses métalliques, également trouvées à Pompei, et un petit et charmant échantillon de couvercle tétrastyle.

Il y a enfin, sur les deux côtés de l'ipotirum du tablinum et des *fauces*, les deux portes à fond azuré et ayant tout autour d'elles un carré avec ornements de galons et au milieu un médaillon. Celui qui est à droite représente une figure de femme, une espèce de bacchante, couronnée de lierre avec une houlette.

La partie supérieure de la composition artistique est égalemement trés gracieuse. Celle du milieu représente une grande et large fenêtre avec des *chambrantes* bleus, couronnée de *trabeation* à large saillie avec acrotère et *mutules*, soutenue aux deux côtés par de petites colonnes avec fût dont quelques unes ont des disques et d'autres des feuilles arundinaires, au milieu desquelles on voit des paniers mignons. La coupe de l'architrave supériur est remarquable: il n'est pas plat, mais coupé tellement qu'il présente au milieu un angle obtus qui ressemble assez à la courbe d'un grand rayon. Son ouverture est ornée d'un perroquet et de bossettes qui soutiennent des festons; au-dessous on admire le vert feuillage d'un arbre planté dans les jardins suspendus de l'*astragum*. Aux deux côtés de la fenêtre qui semble correspondre à un tablinum supériur on remarque deux autres ouvertures qui aboutissent peut-être à deux *cubiculi* contigus; elles ont des bandes couleur gris-vert et des bandelettes rouges couronnées d'ornements de la même couleur: on y voit pour ornements des consoles très gracieuses et des *antefixes* à dauphins.

On y remarque enfin un *maenianum* à petites colonnes avec des fenêtres laterales, qui s'avance sur le devant tout à fait comme un balcon de nos jours. Pour compléter la gracieuse composition, le decorateur a ajouté aux angles des bandes ayant des sinuositités de feuillages et des bandes couleur azurée, au milieu des ornements polychromes, d'une forme exquise, et au-dessus de minces globes de verre. Ce n'est pas tout: l'œuvre fantaisiste s'embellit de pavillons, de paysages et d'arbres élagués, de plantes éternellement vertes, de petits tableaux rustiques. Un de ces paysages représente à gauche une maisonnette de campagne, quelques bâtisses à plusieurs étages, des temples et des hermès, et à droite, des portiques qui ont la vue sur un port de mer ou de rivière.

On ne peut s'empêcher d'admirer enfin l'ajustement de la bande qui se trouve au sommet de la décoration. On y voit fidèlement reproduite une grosse poutre avec de gracieuses moulures ornées de figures de faons et de dauphins multicolores et avec de curieux enjolivements qui semblent être des ventilateurs très ingenieux.

PARETE IV.

Casa di Arianna, o dei capitelli colorati, Regio VIII. Insula IV, N. XXXI.

Questa parete, già nel tablino d'una casa, della quale se ignoriamo il *domnoedius*, possiamo per altro argomentare la magnificenza, da quello, che resta della sua antica sontuosità, è disposta ammirevolmente.

Un podio di assai sobrie partizioni, e che arieggia un severo basamento dell'epoca augustea, costituisce la parte inferiore di questa murale decorazione. Le sue cinque quadrature, a cominciare dalle laterali, hanno due pistrici a larghe pinne, ed a coda vigorosamente annodata in più groppi. E nella mediana una testa di marina deità, e propriamente dell'Oceano, capelluta, e barbata con svolazzi di foglie ulvacee di grande stile, mentre nelle altre due sono de'bucrani, desinenti essi pure in foglie, pressocchè simili e διχοτόμοι. La intonazione della sua dipintura monocroma, ricorda il caldo colore ocraceo del giallo antico, che, sappiamo da Pausania, si cavava presso Sparta.

Delle tre larghe aperture, che presentasi in questa parete, la mediana ha le apparenze dello ingresso d'un modesto salutatorio e le altre due de'vani di larghe fauci di accesso ad essedre dalle magnifiche decorazioni.

Il semplice aspetto pertanto del centrale salutatorio, il quale fa grande contrasto con la sfarzosa invenzione dello interno delle due laterali essedre, fa sì che l'occhio in certa guisa si riposi a tutt'agio sulla nobile dipintura, decorante l'ocraceo suo sfondo. Di fatti a produrne il risalto, occorrevano delle semplici dintornature, come quelle degli antepagmenti del grande vano del colore del marmo frigio, o cipollino antico, o meglio del verde laconico del Taigete. Ciò per altro non toglie, che l'artista a tanta semplicità di linee e di tinte non abbia fatto succedere uno svelto ordine composito, più che di colonne, di calami dorati, dagli scapi a fimbrie orbiculari, e dalla trabeazione policroma a larghi sporti. E per vero niente di più simpatico, di più gentilino, e di più avvenente del suo azzurro epistilio cui sovraincombe un purpureo fregetto frastagliato di [illegible] cornice a mutuli, richiamante col vivido suo giallo color d'oro i riflessi di quello del podio Linee codeste, le quali vanno interrotte nel bel mezzo per tutta l'altezza della trabeazione da una tabelletta a fondo cinabrino sulla quale campano due grifi d'oro con προτομῆ medusea nel mezzo Al che fanno riscontro gli accenni delle prospettive de'due ingressi a duplice piano, sui canti del salutatorio, e che son vedute di fauci, fiancheggiate da colonnine, chiuse da basse portine. Due fasce disposte an angolo ottuso, come i pioventi di un'*aetoma*, messe a fini rigiri di palmette verdi, in fondo nero con sottoposta ornatura di un panierino ansato a piede fusiforme, tra due delfini, addossati, fregiano il bel mezzo di questa specie d'*impage*, ivi posta dal decoratore, quasi ad impedire il passaggio al fondo dello ipotiro fin presso al nobile suo dipinto. Rappresenta questo il trionfo di Venere sull'Oceano. Siede la bellissima Iddia, nuda tutta la persona, meno il basso, coverto dalle lieve pieghe di un fluttuante indusio, in sulla groppa d'un tritone, che tutto intento a sonare la sua lira, s'avanza tra le glauche onde. Essa ha nella destra, levata in alto un'asticciuola, terminante in aguzzo mucrone, in quello che col sinistro braccio si appoggia sugli omeri bruni del nume marino. Il suo peplo in alto spiegato da due piccoli amori, e gonfiato da due venti, che sulle nubi sono in atto di soffiarvi dentro, fa da vela.

Un amorino infine sulla coda del tritone ed un altro compagno di questo, avente sull'omero sinistro un cado, completano questa deliziosa invenzione della greca fantasia.

L'insieme architettonico decorante le aperture laterali è ben complicato. Rappresenta ognuna dei due suoi simmetrici aggiustamenti una macchinosa sovrimposizione di due ordini, disposta tutta attorno ad una essedra fenestrata con giro di tribune, e con in mezzo un edifizietto circolare, in uno dei cui fianchi è un'ala di portico rettilineo. Tutto il fasto della decorazione multicolore la più splendida, e la più armoniosamente disposta in questa scena, se difetta di prospettiva in certa guisa, riunisce per altro grande vaghezza di linee e di colori, come grande novità di *trovate* e di aggiustamenti da essere studiati dagli artisti.

Inoltre notevole è il modo, col quale sono sospesi alla trave maestra dello ipertiro le varie fogge di scudi, posti ivi a trofei di non so quali vittorie.

Ben studiata la maniera con cui distacca il rosso spartito del lacunare del superiore ordine a colonne azzurre, quasi fossero di vetro, come è bello e venusto il taglio dello epistilio ad arco circolare nella trabeazione della contignazione di coronamento. E così pure è vagamente reso il tempietto circolare dalle azzurre pareti esterne con opera coronaria purpurea, come il marmo egizio, dalla quale aggettano gli stecconi del verde pergolato, che gli è sopra.

Eguale larghezza di spartito ha la invenzione del superiore fastigio. È nel suo mezzo una lata finestra, occupante l'alto di un edifizio, contornata da un ordine di esili colonnini compositi con pari coronamento a più tinte, fra i cui intercolunnii sono basse portine, in quello che nel mediano di essi siede con decorosa movenza su bisellio la figura dell'Abbondanza, con in mano la tradizionale cornucopia. Una edicola è sull'alto della trabeazione di questa essedra con antepagmento azzurro, e pari epistilio, cui succede un fregio purpureo a gentili spartizioni di linee verticali, ed a piccioli umboni ed andari di glifi tramezzati da metope.

I laterali poi, che hanno gli aspetti di pareti di cubicoli sono messi a leggiere ornature di fasce, festoni con pendenti ritoni e grifetti, e più basso in mezzo a ghirlande di laurinee, che le inquadrano, due saltatrici voluttuosamente discinte nei loro panni di *orchestrie* e più su rappresentazioni riparografiche di ville sormontate da fregi di delfini e pistrici disposte nelle solite leggiadre movenze, di cui fu maestra la scuola alessandrina trapiantatasi nella nostra Campania.

Una vasca, in cui diguazzano anatre ed ogni sorta di palmipedi, come quello, che ci descrive Lampridio, decora il bel mezzo sul superiore circolare [illegible] della concamerazione [illegible] del tablino, e storiato da vaghi [illegible] a palmette colorate, e girata più addentro da fascia del più bel rosso puteolano, che spicca sul bianco dello intonico, su cui qualche allievo del riparografo *Ludius* fecesi a depingere a fresco questa campestre scena.

PAROI IV.

Maison d'Arianne, ou des chapiteaux colorés, Regio, VIII, Insula IV, N.° XXXI.

Cette paroi appartenait au tablinum d'une maison dont nous ignorons le *dom[illegible]*, mais dont, par ce qui en reste, nous pouvons bien arguer la splendeur et la magnificence. Elle a une disposition de pièces admirable.

Un podium, à cinq compartiments modestes, et qui s'approche assez de la sévérité d'un soubassement du temps d'Auguste, constitue la partie inférieure de cette décoration murale. Les carrés latéraux ont deux monstres marins avec de larges nageoires et avec une queue vigoureusement nouée et entortillée. Dans le compartiment du milieu il y a une tête d'une divinité de la mer, de l'Océan probablement: elle est bien chevelue, barbue, avec ornements représentant des feuilles leuticulées de grand style, et enfin dans les deux petits compartiments qui l'avoisinent il y a des bucranes qui terminent également en feuilles ulvacèes et dichotomes. La nuance de cette peinture monochrome rappelle la chaude couleur terre ocre du jaune ancien, qu'on extrayait á Sparte, d'après ce qu'assure Pausanias.

Cette paroi présente trois grandes ouvertures: celle du milieu semble être l'entrée d'un modeste *salutatorium* et les deux autres des passages de larges *baies* communiquant á des *exedrae* splendidement décorées.

La simplicité du *salutatorium* mitoyen fait un grand contraste avec la somptueuse invention de l'intérieur de deux *exdrae* latérales, de manière que presque le regard se repose en se reportant irrésistiblement sur la noble peinture qui en décore l'enfoncement couleur d'ocre. En effet pour donner du relief à cette peinture il fallait la simplicité de tout ce qui l'entoure; et les chambraules de la grande porte, couleur marbre phrygien ou vert laconien du Taygéte, révèlent ce caractère. Ce qui n'empêche pas que l'artiste ait su accoupler à cette simplicité la souplesse de l'ordre composite avec des fûts aux astragales orbiculaires et une *trabéation* polychrome en forte saillie, tout en négligeant les colonnes et les *calami* dorés. Rient n'est aussi gracieux, n'est aussi charmant que le bleu epistylium au-dessus duquel brille un ornement rouge parsemé d'enjolivements bleu clair avec des corniches à *mutules* qui, par leur vif jaune or, reflètent pour ainsi dire la couleur du podium. Ces lignes sont interrompues, dans toute la hauteur de l'encadrement, par une tablette à fond vermillon sur laquelle on voit deux griffons d'or avec une méduse au milieu. Le décor est complété par la perspective des deux entrées à double étage, sur les côtés du salutatorium et qui sont des *frances* flanquées de petites colonnes, fermées par de petites portes. Deux bandes sont disposées à angle obtus comme les côtés inclinés d'un *aetoma* embelli par de minces euroulements de vertes laurinées, sur fond noir avec un ornement au-dessous d'un gentil panier aux *anses* à pied fusiforme entre deux dauphins. On dirait que le décorateur a placé ces délicieuses bandes au beau milieu de cette *impage* comme pour empêcher le passage au fond de l'*hypothirum* prés de la belle peinture avoisinante. Celle-ci représente le triomphe de Vénus sur l'Océan. La belle Déesse est assise entiérement nue sauf la partie inférieure converte par les légéres ondulations d'un indusium; elle est en croupe d'un triton qui, tout occupé à jouer de sa lyre, s'avance tranquillement sur les ondes d'un beau vert clair. Elle a dans sa main droite une lance qu'elle porte relevée et de son bras gauche elle s'appuie sur les brunes épaules du dieu marin; son peplum que deux petits amours déploient en l'air et que le vent soulève, lui sert gracieusement de voile.

Cette délicieuse fantaisie du génie grec est complétée par un charmant petit amour assis sur la queue du triton, et un autre, absolument pareil, qui sur l'épaule gauche porte un muid.

L'architecture qui décore les portes latérales est très compliquée. Les deux ajustements symétriques représentent chacun une ingénieuse combinaison de deux ordres tout autour d'une exèdre qui a un ordre supérieur de tribunes et au milieu une bâtisse circulaire, à côté de celle-ci on remarque une aile de portique rectiligne. Cette merveilleuse et multicolore décoration manque peut-être de perspective, elle rachète pourtant ce défaut par l'harmonie des proportions, par la grande richesse des lignes et des couleurs et elle offre un cachet de beauté et d'originalité qui mérite d'être sérieusement étudié par un artiste.

Ce qui doit aussi attirer l'attention c'est la manière ingénieuse dont on a suspendu à la poutre principale du hyperthyrum tant de différents bouchers, trophées de je ne sais quelles victoires.

Je prise également beaucoup le mode employé pour détacher le rouge parsemé du plafond du bleu des colonnes de l'étage supérieur. Egalement belle et remarquable est la coupe de l'épistylium en forme d'arc circulaire das l'encadrement de la couronne, et non moins charmant est le temple circulaire aux murs extérieurs bleus avec le sommet rouge, marbre d'Egypte, d'où sort en saillie la palissade du vert treillage supérieur.

Le sommet a une égale largeur de vue. Dans son milieu il y a une grande fenêtre qui occupe le haut de l'édifice. tout autour on remarque de minces colonnes composites avec couronne identique à plusieurs nuances. entre les entre colonnes de basses petites portes et dans la colonne du milieu on remarque la figure de l'Abondance qui est assise sur un bisellium dans une noble attitude, ayant en main la traditionnelle corne. Une *oedicula* est placée sur le haut de la *trabéation* de cette exédre avec un montant azur et un épistylium pareil, et à côté des enjolivements pourpres parsemés de lignes verticales et de petits *umbones*, et une métope.

Les côtés lateraux qui ressemblent à des parois de *cubiculi* sont ornés de bandes légéres, de festons d'où pendent des griffons et, plus bas, deux danseuses voluptueusement drapées dans leurs vétements d'*orchestrioe*; elles sont comme encadrées dans une guirlande de laurinées, et puis des représentations murales de villas avec des ornements de dauphins et autres poissons monstrueux se mouvant gracieusement et artistiquement, ainsi qu'avait coutûme de pratiquer la fameuse école alexandrine trasplantée, comme, on sait, dans la Campanie.

Un *colymbus* (bassin) ou se débattent des canardes et toutes espéces de palmipèdes dans le genre de ceux que nous décrit Lampridius, décore le milieu sur l'étome circulaire de la moulure du tablinum: il a tout autour une frise de charmantes laurinées coloriées, à côte d'une jolie bande, beau rouge de Pouzzoles qui se détache [illegible] sur le blanc de l'enduit [illegible] élève du peintre. Ludius a peint à fresque cette ravissante scène champêtre.

PARETE V.

Casa di Arianna abbandonata, Regio IX, Insula II, N.° V.

Larga e di venustà grande è la invenzione di questa parete, opera certo di più che emerito decoratore. In essa la sobrietà e la ragione della frase pittorica del disegno, non disgiunta dalla solita fecondità del concetto, si svolgono gradatamente ed in modo apparentemente facile, ma in fondo sapiente, da far pensare, come quei grandi maestri dell'antichità si avessero ognora a principio fondamentale delle loro artistiche invenzioni « *dovere essere ogni benchè minima decorazione la espressione razionale delle interne organiche necessità della struttura* ». Ciò apparisce chiaramente nel bel trovato decorativo, che ci facciamo a descrivere. Esso di fatti non rappresenta, che una parete straforata di due vani di *finestre maggiori*, poste a tale un'altezza dal suolo da impedire la vista immediata dello interno, pur dando allo stesso, come direbbe un moderno igienista, ampio cubo d'aria e di luce. E come nel caso, che l'ufficio di tali aperture non fosse bastevole, volle l'artista decoratore fingere la disposizione di un terzo vano più ampio ancora lunghesso la parte più alta della parete, da cui altra aria ed altra luce avesse potuto farsi strada nell'interno di questa dimora.

Un podio a fondo nero ha nelle sue quadrature laterali diverse rappresentazioni della flora campana, cioè due cespi di *musacee*, con su due picchii, di quei tali, che Aristotole addimanda κνιπολόγοι, dalle piume variamente macchiate, e più appresso due bei fiori di melogranato dalla bacche sferiche del colore del vin rosso e dalle foglie aggrovigliate e tinte de' bei colori dell'autunno, in quello che un lungo encarpa di laurinee a' riflessi dell'opale e dello smeraldo, tutto cirri e vilucchi, attraversa la quadratura mediana, offrendo i suoi grappoletti a due altri picchii, che volano per beccarli. Due rosse quadre sono attorno a' melogranati e tutta una leggiadra cornicetta ad esili dentelli ricorrenti sulla sua cima ne completano l'ornatura.

La parte decorativa esprimente il fronte di questa parete può dirsi, che sia espressa da una superficie di un muro coverto da un intonico giallo, dipinto a fresco, e non elevato fino alla fornice per dar luogo ad una specie di finestrato, largo quant'essa è lunga, straforata più bassa da' detti due vani di finestra, tra i quale è distesa la rappresentazione di un'arazzo con storia, E che siasi voluto rappresentare un'arazzo dall'artista decoratore quivi in nero e sulle *loriculae* delle finestre maggiori, ciò è fatto chiaro, oltre dal vivido color rosso del campo, con cui spicca il primo e dal color nero de' due minori panni, ma dal modo, con cui sono trattate ed ideate le ornature. E nell arazzo più grande, come una rudimentale edicola, formata da due gracilissimi culmi arundinacei laterali di color d'oro, vaghi al solito per ricchezza ed eleganza di sagoma, sostenenti una del pari elegantissima proiettura dai lunghi e piatti mutuli o *scandulae* con intermedii cassettoni. Alla quale edicola fa seguito una quadratura di vaghissime trine e merletti ai fili d'oro e d'argento, con in giù una caccia, in cui un leone insegue un cerbiatto. Soggetto codesto trattato nel modo convenzionale usato da' ricamatori, di cui l'artista pare proprio, che abbia voluto imitare il povero disegno e la poca invenzione. Non così per la storia rappresentata più sopra nel mezzo del azzurre, che finge essere un'opera bella e buona condotta da un pittore di grido ed ivi sospesa, come acciamo noi co' nostri quadri. E in essa rappresentata Arianna seduta in terra su di una coperta piangente alla vista della nave, che si allontana a gonfie vele. L'è compagno un'amorino nudo che ritto in piedi, poggiato sul distesso suo arco, tergesi con la destra gli occhiuzzi, mentre che la Nemesi, in forma di giovinetta alata e cinta da chitone giacintino, nello indicare il perfido fuggente, ne predice il triste fato.

Gli altri due arazzi o spalliere delle loricule rappresentano maschere faunine. Hanno entrambe barbe a cincinni con attorte bende, coverte il capo da un γαυσαπης l'una ad orecchie ircine con piccolo κροβύλος di tre fascoli in cima, e l'altra a caprine corna attorcigliantesi in più giri. Veggonsi attraverso i vani delle finestre maggiori le prospettive come di un'ala di portico, da' cui intercolunnii si scorgono un'altra ala, che si collegga a squadro alla prima e l'ingresso ad una fauce, posto al di là della parete. Nobilissima n'è l'ornatura, essendo messa a ricchi colonnati l'ala posta più avanti e così pure l'altra. Di pari opulenza è la fregiatura de' mutuli, ne' cigli de' cui cassettoni sul fronte del gocciolatoio, sono intagliati degli archetti assai vagamente, i quali danno gli aspetti di una rudimentale merlatura, facente già capolino nelle linee dell'architettura dello impero. Nel portico dell'ala a squadro, come nell'altro, sono inoltre accenni di una superiore continuazione di un'altro piano, sostenuto, ora da pareti finestrate ed ora da colonnette-candelabri di color d'oro con a piedi dei tritoni, da cui diramasi intrecci cirriferi con verdi serti, adorni di ogni gentilezza di benduzze e di spirule. Notevole nell'ala di portico anteriore di tale vista la chiusuretta clatrata dipinta in rosso, formata da listoni di legno, disposti a losanghe, attraversati da pettorali e da ritti. E così pure lo studiato disordine di alcuni gentilissimi festoni, che pare il vento faccia dondolare

Larghe bande, come di trine ad esilissimi licci sono da capo e da piedi nella parte di muro, che finge di essere la faccia viva della parete, nel cui mezzo superiore sono due medaglioni. Rappresenta quello a destra la vista di un gruppo di *attegie* o case rurali con scena di selve, animata da figure di villici, di cui uno conduce un cavallo di lavoro. L'altro a sinistra ha la veduta di una villetta rustica con torre ed esterno ascenso di scale e predio circondato da muri di cinta e vari lontani edifizii con distesa di acque e di verdura e due cervi più avanti. Dipinti codesti trattati colla solita spigliatezza de' riparografi pompeiani.

La parte superiore infine rappresentante il vano di un largo finestrato con sottoposta e superiore opera coronaria, vaghissima per la policromia de' suoi intagli fatti a stampo ed il solito ornamento, che ricorre per entro alle sue modanature, ha nel mezzo come la veduta di una edicoletta con entro sui fianchi due sporgenti meniani dalle solite forme classiche, delle quali a Pompei si era larghi fino colle più ordinarie opere di legno poste sull'alto de' cenacoli. Un'amore sollevante una facella accessa è nel mezzo. Su' lati della edicola sono tesi dei serti, sostenuti da cigni, posanti sulle antefisse cirriformi di altre due più basse edicole, nelle quali sono pantere passanti.

Più basso sono delle *impagi* o bande, delle quali alcune disposte a modo di basse cortine piegheggiate in foggia spessa ed uniforme ed altre a semplici fasce, ornate di opera pavonacea o *plumae* con sovra esse delle diote e de' cadi ad un sol manico e laciniati.

PAROI V.

Maison d'Ariane abandonnée, Regio IX, Insula II, N.° V.

L'invention de cette paroi est d'une grande beauté et on la doit certainement à un artiste d'un très remarquable talent. On y découvre la sobriété, la raison du dessin et de la peinture, auxquelles est venu se joindre la fécondité de la conception; elles se développent graduellement, presque sans effort, sous l'impulsion d'une pensée logique, car les grands maîtres de l'antiquité s'inspiraient toujours au même principe absolu, à la maxime fondamentale de leurs productions artistiques « *toute décoration, quelle qu'elle soit, ne doit être que l'expression rationnelle des nécessités organiques intérieures de la construction* ». Ceci apparait clairement dans cette splendide oeuvre d'art. Elle ne représente en effet qu'une paroi avec deux croisées supérieures placées à une telle hauteur de maniére à pouvoir empêcher la vue immédiate de l'intérieur, tout en lui donnant, comme dirait un moderne hygiéniste, un ample cube d'air et de lumiére. Cela n'a pas suffi à l'artiste; dans la crainte que ces ouvertures ne fussent pas suffisantes, il a voulu feindre la disposition d'une troisième croisée, plus large encore, longeant toute la partie supérieure de la paroi pour soutenir un plus grand volume d'air et de lumière.

Un podium à fond noir reproduit dans ses panneaux latéraux la flore de la Campanie, c'est-à-dire deux buissons de myrtoïdes avec deux piverts, de ces oiseaux aux plumes bariolées, qu'Aristote appelait [illegible]; un peu plus loin deux belles fleurs de grenade aux baies rondes de la couleur du vin rouge et ayant des feuilles entortillées d'une nuance pareille à celle des plantes en automne; et puis, à travers le panneau central une ghirlande prolongée de laurinées, aux reflets de l'opale et de l'émeraude, toute cirres et liserons, offre de jolies grappes de raisin à deux autres piverts, qui volent pour les becqueter: autour des grenades deux *quadrae* rouges et une très gracieuse corniche aux minces denticules sur son sommet.

La partie décorative de cette paroi représente la surface d'un mur couvert d'enduit jaune, peint à fresque, qui reste au-dessous de la voûte de manière à laisser la place à une fenêtre, qui est aussi large que longue avec deux autres ouvertures au-dessous au milieu desquelles s'étend une tapisserie historique. Nul doute que l'artiste n'ait voulu représenter une tapisserie sur les *loriculae* sombres des fenêtres supérieures; cela se comprend à la vive couleur rouge du champ de la première draperie et de la couleur noire des deux plus petites draperies, ainsi que du style et de la forme des ornements. On voit dans la tapisserie la plus grande une aedicule rudimentaire formée de deux tiges effilées semblables à des roseaux latéraux couleur d'or; ces tiges d'une finesse et d'une élégance exquises soutiennent une saillie non moins gracieuse, de *mutules* longs et plats ou *scandulae* avec des caissons intermédiaires. A cette aedicule fait suite un panneau de jolis galons et de dentelles à fil d'or et d'argent, avec une chasse au-dessous représentant un lion qui poursuit un faon. Ce sujet est traité de la maniére conventionelle usitée par les brodeurs et on dirait que l'artiste a voulu se plaire à imiter la pauvreté de leurs dessins habituels et l'absence de toute invention, qui est caractéristique chez eux. Je n'en dirai pas autant de l'histoire représentée dans la partie moyenne de la tapisserie: celle-ci est une bien belle oeuvre d'un artiste éminent; elle est suspendue au mur comme nos tableaux. On y a représenté Ariane assise à terre sur un coussin et pleurant à la vue du navire, qui s'éloigne à voiles déployées: à ses côtés, un petit amour tout nu se tient debout, appuyé sur son arc détendu et de la main droite il essuie ses larmes, tandis que la Némésis, sous les traits d'une jeune fille ailée et ceinte d'une *chyton* couleur hyacinthe, indique du doigt le traître qui fuit et semble en prédire le triste destin.

Les deux autres tapisseries ou dossiers des loricules représentent des masques de faunes: ils portent chacun une barbe à boucles avec des bandeaux entortillés, la tête est couverte d'une *gausapa*; un des faunes a les oreilles de bouc avec un petit *crobylus* de trois gousses au sommet, l'autre a des cornes de chèvre, qui se plient à plusieurs tours. A travers de grandes croisées on voit la perspective d'une aile de portique et des entre-colonnements de ce portique on aperçoit une autre aile, qui se relie à la première en équerre, puis l'accès à une ouverture toutes les deux placées au delà de la paroi. Comment ne pas en admirer l'ornementation si noble? ce sont de riches portiques de colonnes, que l'aile rangée sur le devant de l'alignement. Il n'y a pas de moindre richesse dans les ornements des petites consoles, qui ont sur les bords de leurs caissons, au-devant du larmier, des arceaux dessinés très finement ayant l'apparence de cette crénelure rudimentaire, qui commençait déjà à se montrer dans les lignes de l'architecture de l'empire. Dans le portique de l'aile à équerre, ainsi que dans l'autre, il y a des indications d'un étage superieur supporté, soit par des murs avec des fenêtres, soit par des candélabres en forme de colonnes, couleur d'or, ayant des tritons dans la partie inférieure, d'où se détachent de gracieuses guirlandes accompagnées d'enjolivements de petits bandeaux et de *spirulae*. Dans l'aile du portique, qui figure sur le premier plan, est vraiment remarquable la fermeture mignonne, peinte en rouge, formée par des pièces en bois, rangées en losange et à travers lesquelles il y a des ceintures et des barres verticales. Admirez aussi le mouvement désordonné des festons, que le vent semble agiter.

On voit puis de larges bandes de dentelles à fines frisures éparpillées le long du mur, qui est censé être la façade de la paroi, où deux médaillons, placés au milieu de la partie supérieure, attirent notre attention. Le médaillon à droite représente la vue d'un groupe de *attegie* ou maisons rurales, et à côté une forêt, des figures de paysans dont l'un conduit un cheval de trait. Le médaillon à gauche nous offre la vue d'une maisonnette rustique avec une tour, un escalier extérieur et un champ entouré de murs d'enceinte au loin plusieurs bâtiments, un étang, de la verdure et enfin deux cerfs. Ces jolies peintures sont faites avec cette souplesse de style, qui était spéciale aux pompéiens.

La partie supérieure représente l'ouverture d'une large croisée avec couronnement au-dessus et au-dessous d'exquise facture et riche de ciselures polychromes et d'ornementations intérieures; on y voit au milieu une aedicule ayant à ses côtés deux *meniani* qui s'avancent en saillie dans ces formes classiques, qu'on a si souvent occasion d'admirer à Pompei, même dans les plus ordinaires oeuvres en bois, qu'on plaçait au sommet des cénacles. Un petit amour, qui soulève une lampe allumée, se trouve au milieu. Aux côtés de l'aedicule on voit des guirlandes éparses, soutenues par des cygnes posés sur des montants de deux autres petites aedicules, où l'on aperçoit des panthères en marche.

Un peu au-dessous il y a des *impages* ou bandes; quelques unes sont rangées comme des courtines pliées en forme épaisse et uniforme et d'autres ont de simples rubans ornés comme des plumes de paon, sur lesquels on voit des diotes et des vases à un seul manche à franges.

PARETE VI.

Casa di M. Lucrezio, Regio IX, Insula III, N.° III.

Questa parete dalla frase larga ed altamente grandiosa, occupava il fondo del primo cubicolo a sinistra dell'atrio della casa del flamine e decurione Marco Lucrezio, ivi abitante.

La bella ed equilibrata successione delle sue parti è così disposta.

Su di un podio dal caldo colore del giallo antico, su cui spiccano gli accenni di due rudimentali edicole, tinte di rosso di Pozzuoli con entro cigni scherzanti e nel mezzo una sfinge accovacciata su di una *regula laciniata* al di sotto di due serti di mirtacee e con ai fianchi due semplici quadre con centrali umboni, sorge una ben composta edicola, accennante con la fuga delle sue laterali pareti agli ingressi di due cubicoli per ciascun lato. Svelte e dorate colonnine di ordine composito ed elegantissime per la forma delle armille poste a mezzo della loro altezza con testine di grifi di tutto tondo, e pel taglio dei capitelli, sostengono una trabeazione a mutuli, nella quale è a notarsi il modo singolare, con cui è soppresso l' epistilio, restando il fregio a fondo rosso adornato da due svolgimenti di acantacee di suprema di suprema eleganza, dipartentisi nel mezzo da una *persona* o maschera barbata con causape laciniata e superiore κρωβύλος che fa da palmetta mediana all' ornatura. Aggiustamento codesto di grande novità che raccomandiamo agli amatori pel modo singolare con cui è dintornata la sua profilatura inferiore, che non ha epistilio, e che sporge più sfogo alla vista del sottoposto lacunare. Notevoli poi sono le due ali interne dei pilastri gentilissimi, che le fiancheggiano e che lasciano vedere i loro svelti e graziosi profili e le basse portine, che chiudono gli accessi dei dietroposti ambienti con sovresso ai loro ipertiri dei clipei adorni da προτομὴ nel mezzo. Il che ci rivela, come gli antichi costumassero fare uso di siffatta ornatura guerresca (a modo delle nostre panoplie) nello interno delle loro case.

Occupa il fondo della edicola in semplice opera tectoria di bianco intonico, in mezzo ad una riquadratura di bende celeste messe ad esili trecciuole, un dipinto rappresentante Venere *hamiota* o pescatrice. Nuda la vaga Iddia tutta la parte superiore del corpo siede sovra un sasso, ricinta il basso della persona da veste gialla, in quello che una piega dell' azzurro peplo le si svolge lungo le spalle, mescendosi con quella della sottoposta veste. Poggiata col sinistro braccio sul sasso, che le fa da *cline*, essa colla destra sostiene la canna, al cui amo vedesi aver morso un pesciattolo, guizzante nel sottoposto laghetto. Una figura muliebre giovanile, alata, cinta di corona di frondi, avente una palma in una mano, assiste alla pesca ed ha nascosta parte del corpo dalla sporgenza di una rupe. Gentilissima e rispondente alla intonazione della decorazione architettonica è questo bel dipinto per la tranquilla sua invenzione, da cui spira, come un'aura di pace antica e serena.

Due medaglioni sono messi sui mezzi di laterali riquadri. Quello a destra rappresenta la testa e parte del busto d'una figura muliebre diademata e coverta da suffibulo cilestrino, con fanciullo in braccio e con a lato un flabello. Quello a sinistra ha un guerriero loricato col capo coperto da casside crestata a piume con clipeo da lato

Il bianco fondo dei campi, su cui spiccano tali medaglioni, non ha altra ornatura, che di semplici fasce alternate da trine ad opera pavonacea con trecciuoli di mirto, mentre delle verdi bande sono sui lati estremi.

La parte superiore della parete ha eguale semplicità di linee.

Sorge sul piano della sottoposta edicola mediana un'altra di minore altezza a frontone circolare, accennante alla fornice testudinata o *transvolutio*, che la copre. Di suprema eleganza è l' aggiustamento dell' opera coronaria delle due spallette di una tale fornice, la quale ha due antae posticae, da cui dipartonsi due mensole terminanti in genietti alati con motivo di gran gentilezza; ante, cui danno riscontro più innanzi due aguli florescenti, che fanno da colonne. Fra esse e le ante postiche sono basse portine. Una *impage* di opera plumacea verde con palmette nel mezzo è sulla linea delle mosse della *transvolutio*, dalla cui chiave ad umbone ocraceo pendono ghirlande.

Occupa tutto il vano di questa edicola superiore un aggiustamento a modo di quadra, circondato da fascia, il cui acroteria ed antefisse risultano da uno svolgimento di esili acantacee dorate a fondo verde e cui sovraincombe un piccolo acropodio, sostenente una vittoria alata con biga vista di fronte. I due bei cavalli, che la traggono, sono visti di scorto ed hanno movenza bellissima di gran disegno, reminiscenza per certo di qualcuno di quei tanto stupendi gruppi di metallo di Corinto, che decoravano gli archi trionfali della gran Roma e di cui volle forse il Decurione Lucrezio avere come una riproduzione imaginaria nella sua casa.

Graziosa vignetta riparografica è nella fronte della *quadra*. Rappresenta gli aspetti di un tempio *in antis* con laterale porticato, e tra due altri minori edifizii è una colonna votiva. Il fondo della scena è di una selvetta con acque davanti, dalle quali un pescatore trae una *funda* o rete. Graziosa e più che importante veduta è codesta, giacchè è per essa, come per altre simili, che c'è dato farci una idea delle apparenze generali del paesaggio pompeiano, da cui è al certo copiato.

Psichi ad ali di farfalla con pedo posti su piccoli acroterii, da cui pendono maschere, sono pel mezzo dei due laterali, allietati da ghirlandette, archeggiate e superiori trecciuoli di mirto.

Compie il coronamento una sontuosa cornice a palmette rosse ed azzurre su bianchi fondi con pari archivolto, nel cui timpano sono pistrici e delfini di bronzo, trattati con la solita frase spigliata, in cui è sempre la impronta della forma classica, onde i nostri antichi fino nelle più umili branche delle minori arti, solevano far doviziosa applicazione.

PAROI VI.

Maison de Marc Lucrèce, Regio IX, Insula III, N.° III.

Cette paroi d'un style large et grandiose, occupait le fond du premier *cubiculum* à gauche de l'atrium du *flamen* et décurion Marc Lucrèce, qui y habitait.

La belle disposition proportionnée daus tonte ses parties frappe au premier coup d' oeil.

Sur le podium qui a la chaude couleur du jaune ancien se détachent les lignes indiquant deux aedicules rudimentaires en rouge de Pouzzoles qui ont chacune des deux côtés un cygne qui joue; et dans leur milieu un sphinx accroupi sur une règle dentelée avec deux festons de myrtoïdes au-dessus; on y voit aussi sur les deux côtés extrêmes deux carrés avec des *umbones* au centre. Une jolie aedicule s'élève sur le podium; elle est extrêmement bien faite, et la perspective des parois laterales fait croire à l' existence d' accès à deux *cubiculi* de chaque côté. De petites colonnes sveltes et dorées, d' ordre composite, extrêmement élégantes à cause de la coupe des chapiteaux et aussi à cause des bracelets formés de petites têtes de griffons tout autour des colonnes et placés à égale distance de leurs extrémités, soutiennent un entablement à *mutuli* vraiment remarquable, si on réfléchit que l' epistylium est supprimé et qu'il reste seulement la frise à fond rouge sur laquelle s' étalent deux élégants festons d'acanthacées, séparés, au milieu par une *persona* ou masque avec barbe couverte par une *gausape* dentelée et un *crobylus*, qui est en même temps comme la petite palme du milieu de l'ornement supérieur. Cette ornementation a un cachet tout spécial; nous la recommandons aux amateurs qui remarqueront la façon ingénieuse qui a servi, au moyen de la suppression de l'epistylium, à donner un coup d'oeil d'une plus grande étendue aux caissons. Les deux ailes interieures sont élgalement dignes d'une remarque spéciale à cause des gracieux pilastres qui sont aux deux côtés et qui découvrent des profils sveltes et mignons et des portes basses qui ferment l'entrée des chambres postérieures, ayant au-dessous de leurs hyperthyres des boucliers avec une tête sluptée au milieu ; ce qui nous révèle chez les anciens l' emploi de cette ornementation guerrière dans l' intérieur de leurs maisons, devançant ainsi l' usage moderne de nos *panoplies*.

Au fond de cette aedicule couverte d'enduit blanc une peinture représentant Venus *hamiota* ou pêcheuse, encadrée par une bande bleu clair composée de petites tresses. La belle déesse montre toute la partie supérieure de son corps en parfaite nudité, la partie inférieure est couverte par un vêtement jaune sur lequel se détache le peplum azur, dont les plis se déroulant sur les épaules se mêlent à ceux de sa robe. Vénus est assise sur un rocher et s'y appuie avec son bras gauche; la main droite soutient une canne et on voit un petit poisson, frétillant dans le lac, qui mord à l'hameçon. Une jeune femme ailée assiste à la pêche, sur le front elle a une guirlande de fleurs, à la main une feuille de laurier; une partie de son corps est cachée par le roc qui s' avance sur le lac. Cette peinture remarquable est à l' unisson avec le gracieux décor qui en reçoit comme un parfum de paix sereine. Le bel ensemble architectonique est complété par les carrés latéraux, qui ont chacun un médaillon; celui de droite représente la tête et le demi buste d'une femme portant un enfant dans les bras ; elle a un diadème et un flabellus sur la robe bleue qui lui couvre le sein: le médaillon à gauche a un guerrier en cotte de mailles, sur la tête un casque avec un panache et au bras un bouclier.

Le fond blanc des champs d'où se détachent ces médaillons n'a d'autres ornements que de simples bandes et des rubans travaillés à plumes de paon avec des tresses de myrte, enfin des bandes vertes aux extremités.

Passons à présent à la partie supérieure de la paroi, également remarquable par la simplicité des lignes

C'est une autre aedicule un peu moins haute qui s'élève sur celle que nous venons de décrire, Le fronton est circulaire comme la voûte à tortue qui le couvre (*transvolutio*). Rien n'est aussi élégant que l'invention artistique qui a présidé à l'œuvre du couronnement des deux pilastres de cette *fornix*; on y voit deux *antae posticae*, d'où s'avancent deux petites consoles se terminant par de charmants génies ailés; à ces *antae* correspondent plus avant deux tiges en fleurs au lieu de colonnes. On voit puis de petites portes basses et sur la ligne de la *transvolutio* un ornement exquis. comme de plumes vertes avec laurinées et des guirlandes qui descendent de la clef de la voûte avec un *umbo* jaune d'or.

Entouré d'une bande rouge s'offre à nos yeux un tableau, dont l'acrotère at les *antefixa* sont formés de minces acanthacées dorées sur fond vert, au-dessus desquelles s'élève l'acropodium qui soutient une victoire ailée avec une *biga*, qu'on voit de face. Les deux superbes chevaux sont en raccourci, sont bien mouvementés, dessinés avec cette largeur de style qui rappelle les magnifiques groupes de bronze de Corinthe, qui décoraient les arcs de triomphe romains et dont le décurion Lucrèce a voulu peut-être avoir un souvenir dans sa maison, comme d' une reproduction fantaisiste.

Une jolie vignette rhyparographique; se trouve sur le devant du piedestal de la biga, elle représente la vue d'un temple *in antis* avec son portique latéral, et une colonne votive qui se trouve entre deux autres petits édifices. Le fond de la scène est une forêt, sur le devant un lac, dont un pêcheur extrait une *funda* ou filet. Belle et surtout intéressante vignette, grâce à elle et à d'autres du même genre, nous pouvons nous faire une idée de la physionomie générale du paysage pompéien, dont elle est sans doute l'image.

Sur chaque mur latéral des *Psychés* aux ailes de papillon, portant des houlettes, sont sur des *acrotères* très mignons avec des enjolivements de guirlandes en forme d'arc et des masques; dans la partie supérieure des tresses de myrte.

Une splendide corniche à patites palmes rouges et azurées sur un fond blanc et un arceau dans le même genre avec son tympan, achève le couronnement où l'on voit des *monstres* et des dauphins en bronze, dessinés avec cette vigueur de style qui révèle encore une fois l'empreinte classique que les anciens savaient prodiguer même dans les plus humbles branches des arts secondaires.

PARETE VII.

Casa di Saturnino o della parete nera, Regio VII, Insula IV, N° LIX.

La singolare decorazione murale, che da noi vensi illustrando faceva parte dell' ornatura d' una delle pareti del tablino della casa, che vuolsi appartene va ad un tale Saturnino, il quale si era, secondo il ch. Fiorelli, un *negotiator ærarius* o meglio un artefice bronzista della nostra Pompei. E dicemmo singolare, perchè tale la rendono e il fondo nero, su cui campa tutto il mirabile lavorio della sua ornatura e il felice accordo delle sue tinte e delle sue linee, le quali fuse colle più gentili e peregrine modalità decorative, che mai artista seppe immaginare, la rendono sotto tutti i riguardi un vero capolavoro della microtecnica della scuola alessandrina. E questa la impressione, che a primo lancio si riceve in guardare questa parete, di cui ecco qualche particolarità.

D' una novità al pieno felicissima è la trovato più che elegante della parte rispondente al suo podio Delle bande verticali azzurre a modo delle solite quadrature, rilegate di mezzo da pettorali a profilature di bianche linee con in mezzo piccioli e sottili svolgimenti liliacei di colore d'oro con fiori porporini ed azzurri, hanno tra loro una quadra mediana di merletti a fili d'oro con una chimera di colore rufo, alata e passante, fieramente modellata con l'abituale spigliatezza di tocco, che è il principale attributo di quei valorosi riparografi pompeiani. Alle quali bande mediane fanno riscontro altre due laterali sui canti estremi, adorne nelle loro facce da ramicelli diritti e slanciati di laurinee dalle frondi di un bel verde metallico, su cui la luce ha come dei guizzi e delle parvenze misteriose pel nero fondo, su cui campansi tali sacre piante di Apolo.

Fasce del bel rosso puteolano, filettate di bianco e nastri di trine a fili d'oro con sottili fiorellini, un' encarpa di caprifoliacee, sulle cui foglie alterne del colore a' riflessi del bel cielo di *Opicia*, e su petali dei cui fiori crisantini pose pure l'artista i suoi soliti sprazzi di luce bianca, tengono in mezzo un clipeo a contorno azzurro, rigirato da bianche fusaruole e perline con nel campo una *persona* muliebre a gausape alato ed orecchini a triplice *elenco*. Infine un giallo *cymatium* dalle sobrie linee ne forma il coronamento.

Laboriosissima è l' invenzione, costituente il *medianum* di questa parete, in quello che gli *angularia* sono semplici, salvo la loro ricca fregiatura perimetrale ai bei dipinti dei loro campi. Una specie di macchinosa edicola a molteplici piani, formata da una indescrivibile e minuta fecondità di sottili ed elati *aguli* e culmi che vuoi dire, costituiti dalle solite colonnine dei bizzarri ordini pompeiani contrabeazioni e *κυματια* egualmente esili, parte rittilinei e parte curvi con frontoni or circolari ed ora triangolari, quasi sempre spezzati nel mezzo, tramezzati da cropodii, da *foriculæ* e da basse portine, il tutto irto di antefissi, di acroterii, di carpuscoli e di deliziosi capitelli, per altro strani, svariati, e fantastici, tolti alla fauna ed alla flora del mondo reale e pur dell' immaginario della favola e del mito, rimpolpa il vasto e complicato aggiustamento, occupante il bel mezzo di questa parete, simile ad una colossale e stravagante miscuglio di linee ed ornature, che un artista decoratore può aver visto nella sua fantasia in un momento di delirio prodotto dai fumi di molte tazze di Lesbio. Alle quale macchinosa visione, è come aggiunta a modo di ripieno, una sorta di bizzarro candelabro, o un avvicendarsi di svolgimenti florali vaghissimi di lonicere, di laurinee, di mirtacee, di acantacee e simili, che prendono le mosse da tanti mediani ancili rossi ed azzurri, adorni di palmucce a baccelli crisantini o di figurette bianche a foggia di quelle dei cammei e con esse cigni multiculori, pappagalli dalle ali di rubino e di smeraldo, grifi accoccolati a mo' di sfingi pensierose, genietti desinenti in corpo leonino; e sul mezzo tra i petali d' un calice campanulato un amorino, brandente un tirso e più su in altri fiori, psichi e centauri, chimere, sfingi e grifi con svolazzi di festoni sospesi a parmule, aquile soranti su clipei, ed un' altra edicola a spallette di opera topiaria con frontone spezzato e altre laterali gentilezze indescrivibili di architetture ideali dalle parvenze le più impossibili e sol capaci di essere tradotte in atto per un ricco aviario di uccelli-mosca o meglio di grilli. Fa da ultimo come di cappello a tutto ciò un gentilissima lacunare di atrio toscanico, che ha sui canti di uno de' suoi epistilii dei satiri in luogo di sostegni telamonici.

Girate da eguali dintornature a svolgimenti florali policromi gentilissimi e più che ammirabili, i cui superiori aggiustamenti ad aguli decussati con uccelli e centrali acroterii sono di una ricchezza straordinaria e ad un tempo di una squisita ellenica forma, veggonsi due bei dipinti o storie, poste nel bel mezzo di larghissimi campi neri. Rappresenta quello a sinistra un sacrifizio a Giunone, cui prendono parte amorini e psichi, che a piedi della statua della Diva hanno in mezzo un pavone. La invenzione di questo piccolo idillio spira una grazia di grande bellezza e semplicità, che incanta. Vaghissimo il modo dei nudi, delle movenze, de' particolari della scena. Il dipinto a destra mostra addossata ad un pilastro, cimato da una galea cristata, lo scudo e la lancia di Pallade. Un amorino è dietro al trofeo, in quello che un altro intende a sacrificare un agnello. Una psiche con un serto ed un *ferculum* con frutta è dal lato opposto. Deliziosa composizione pur codesta, che ti spinge ai tempi di Teocrito e di Anacreonte!

Una ricchissima trabeazione infine dorata sorretta ne' suoi sporti da sfingi e da mostri desinenti in duplici svolgimenti di serpi, alternato da zoofore con ornature di cavalli marini, e di rami acantacei, ne' quali il pittore profuse tutta l'opulenza della sua tavolozza e delle sue linee fantasiose ed eleganti, fa da opera coronaria di questa singolare parete, il cui nero campo dovea prestarsi mirabilmente a far spiccare il nudo eburneo delle bellissime spalle e delle tornite braccia delle frequentatrici di questa eletta parte della *domus* dell' artista Saturnino.

PAROI VII.

Maison de Saturninus ou de la paroi noire, Regio VII, Insula IV, N.° LIX.

La singulière décoration murale, que nous allons illustrer, faisait partie du tablinum d' une maison de Pompei qui, à ce qu'on prétend, a appartenu à un certain Saturninus, *negotiator ærarius*, d'après Fiorelli, ou sculpteur en bronze.

Ce qui donne à cette paroi un cachet tout spécial c'est le fond absolument noir d'où se détache l'admirable ornementation; ajoutons que l' heureux accord des lignes et des tons, merveilleusement mariés, complète l'excellence de l'œuvre vrai bijou de la microtecnique de l'école alexandrine. Telle est du moins l' impression qu'on éprouve en la contemplant. En voici, du reste, la description détaillée.

La partie qui correspond au podium est vraiment d'une conception heureuse et originale. Des bandes verticales bleues forment des carrés à deux divisions, ayant sur leurs bords des lignes blanches et au milieu des développements liliacés de couleur d'or avec des fleurs pourprées; et azurées; elles encadrent une chimère ailée, couleur rouge fauve, modelée fièrement avec cette hardiesse de touche, qui est une des qualités les plus saillantes des habiles rhyparographes Pompéiens. Deux bandes, également verticales, situées sur le fond noir aux côtés, ont pour ornement des branches droites de laurinées d' un beau vert métallique, sur lesquelles on voit pétiller comme des éclairs de lumière blanche qui entourent de mystère ces plantes sacrées d' Apollon. La vue se porte aussitôt sur le bouclier (*clipeus*) qui repose sur les deux côtés; il est bordé en azur de fuseroles et de perles mignonnes blanches et montre une tête de femme couverte d'un bonnet ailé et avec des boucles d' oreille à triple *elenchus*. Le *clipeus* est soutenu par une *encarpa* de chèvres-feuilles aux gracieuses fleurs, que le décorateur a également parsemées de rayons de lumière blanche; en outre il a ajouté des deux côtés, pour mieux faire ressortir le *clipeus*, deux bandes d' une nuance rouge de Pouzzoles avec une bordure blanche et deux rubans à fil d'or avec des petites fleurs. Enfin un *cymatium* jaune, aux lignes sobres et sévères, constitue la couronne du podium.

Le *médianum* de la paroi est très compliqué, tout autant que les *angularia* sont simples, à part la riche ornementation du périmètre et les belles peintures qu'étalent leurs champs noirs. Au centre on voit surgir une ingénieuse aedicule à plusieurs étages, formée par une indescriptible et minutieuse variété de sveltes *aguli* ou *culmi*, soulevés capricieusement en l'air et de minces colonnes stylées au mode bizzarre Pompéien avec entablements et cymaises également légers, dont quelques-uns sont rectilignes et d'autres sont courbes, avec des frontons tantôt triangulaires et presque toujours brisés au milieu, parsemés d'*ocropodia*, et de petites portes basses; et dans ce tourbillon immense d'enjolivements qui occupe le centre du *medianum*, on voit des *antefixa*, des *acroteria*, des *carpusculi* et de ravissants chapiteaux fantastiques et même étranges aux lignes empruntées à la faune et à la flore du monde réel et du monde imaginaire de la fable et du mythe. En somme c'est une colossale, même extravagante, *coassatio* de lignes et d'ornements telle que la fantaisie d'un artiste peut en rêver dans un moment de délire et sous le charme de l'ivresse de plusieurs coupes de Lesbos. A cette magique vision ajoutez un bizarre candélabre qui, à l'instar d'une *farctura*, monte d'une façon pittoresque en se couvrant de mille gracieusetés florales, chèvre-feuilles, laurinées, myrtacées, acanthacées, qui prennent pour ainsi dire naissance de boucliers rouges et bleus, ornés de petites palmes à gousses chrysantines ou de figures mignonnes blanches, telles qu'on en voit dans les camées: et puis des cygnes multicolores, des *perroquets* aux ailes couleur du rubis et de l'émeraude, des griffons accroupis dans l'attitude de sphinx rêveurs, des génies aux membres léonins; et, au milieu, parmi les pétales d'un calice campanulacé, un petit amour qui porte un tyrses et au-dessus, entremelés aux fleurs, des psychés, des centaures, des chimères, des sphinx, des griffons à coté d'*encarpa* suspendues à des *parmulae*, des aigles volant sur des boucliers et une autre aedicule à vues champêtres et à fronton brisé; et d'autres enjolivements d'architecture idéale aux formes fantaisistes et qui ne peuvent exister que dans une ruche peuplée de milliers de colibres ou de grillons. Sur le sommet, à guise de chapeau, un très joli entablement d' atrium toscan ayant aux extrémités des épistyles, des satyres pour soutien au lieu de *télamones*.

A droite et à gauche sur le fond noir se détachent deux admirables peintures. Un travail très riche d'exquise ornementation florale polychrome est tout autour de ces *quadrae* et présente, dans la partie supérieure, qui n'est pas moins richement ornée des *aguli* décussés avec des oiseaux et des *acrotères* d'un beau style grec. La peinture à gauche représente un sacrifice à Junon, auquel prennent part de petits amours; un paon est sur le devant de la statue de la déesse. L'invention de cette idylle respire la grâce la beauté et la simplicité: tout enchante, l'ensemble, les détails, l' attitude et le mouvement des personnages. La peinture à droite nous montre le bouclier et la lance de Pallas adossés à un pilastre couronné d'un casque à cimier. Un petit amour se trouve derrière le trophée et un autre est occupé au sacrifice d'une brebis. Du coté opposé on voit une psyché, une guirlande et un *ferculum* à fruits. C'est également une délicieuse composition qui rappelle le style si pur de l'époque de Théocrite et d' Anacréon.

Enfin un très bel entablement doré, supporté aux parties en saillie par des sphinx et des monstres aux formes de serpents, alternés avec des frises ornées de chevaux marins et de branches acanthacées, dans lesquelles le peintre a répandu les trésors de sa palette et des contours fantaisistes et élégants, constitue le couronnement de cette paroi caractéristique, dont le sombre champ noir servait peut-être à faire mieux ressortir le nu d'ivoire des belles épaules et des bras bien modelés des jolies femmes qui, nous supposons, devaient souvent fréquenter l'élégante maison du sculpteur Saturninus.

PARETE VIII.

Casa del poeta tragico, Regio VI, Insula VIII, N.° V.

Questa parete, formante parte della decorazione murale del triclinio d'una nobilissima abitazione, scoperta nei principii di questo secolo, è notevole per la particolare intonazione dei suoi fondi di un bel colore subflavo e per le molteplici figure, che vi campano, oltre al bel quadro centrale del suo *medianum*. Il suo podio a fondo nero è di vaghissima invenzione con certi particolari andari di picciole quadre rosse ad antefisse cirrifere negli *angularia* e merletti crisantini di opere tessile a *plumae* con su dei festoni di mirtacee e delle colombelle nel mezzo di esse quadre. Altre quadre verdi, collogate da un pettorale di trina azzurra, filettata di rosso con onde di un cilestro chiaro, sono nel mezzo e sovra esse due ghirlande pur verdi, su cui sono uccelli di peregrine piume, con in mezzo un aureo candelabro. Fra tai quadre angolari e mediane apronsi, come delle finestre ad antepagmenti verdi con spallette ocracee e mostre attorno giranti purpuree con accenno di lacunare costituito da un fitto ordine di panconcelli del color rufo, che ricorda la tinta degli *asseres* d'un *fumarium*. Dei grifi dalle membra leonine ed alate sono in mezzo agli atri ipotiri. Corona questo gentile lavorio una banda messa tutto ad umboni. La parte superiore, sorgente su di un'adorna crepidine a fondi rossi con stereobate di sostegno all'ordine di cui si fregia il mezzo della parete, presenta un assai vago alternarsi di linee e di tinte.

E per primo nello spazio tra i piedistalli dell'ordine sono tre fregi a campi rossi. Rappresenta il mediano due centauri a tinte gialle monocrome, che dan la caccia ad un lione, il quale preso in mezzo, in atto fiero pare che faccia fronte al venabulo di uno di essi ed al sasso, che gli scaglia l'altro, mentre due pistrici, tra cui dei delfini a tinte bronzine, guizzano nelle laterali zoofore, anch'esse a campo rosso.

Sorge su tale stereobate un ordine di colonnine composite esilissime delimitanti l'ingresso di un tablino. Tai colonne a colurii, parte a spira e parte ad internodii orbiculati, odorni di umboni, bucranii e svolgimenti di ornature acantine, sono di sostegno ad una trabeazione, la cui parte sottostante ha le viste di un lacunare a cassettoni. La sua cornice è a mutuli, sostenuti da dorate aquile con acroterio di medaglioni a protomi muliebri e di centauri sostenuti a lor volta altro epistilio, ancor esso a cassettoni, ricorrenti lungh'essa tutta la parte superiore della parete. I due laterali poi della sottoposta trabeazione sono disposti a glifi ed umboni e fan da coronamento agl'ingressi delle fauci, ai cui lati estremi sono i due canti, come della parete frontale di un atrio.

Notevole nella trovata di questa decorazione lo aggiustamento dei due ritti, che si elevano sulle crepidini di fronte alle fauci e che son come dei sostegni o antenne decorate per fissarvi forse un velario. Una tale fatta di sostegno va raccomandata agli artististi per la speciale sua forma e per gli usi, che la moderna architettura può trarne.

Viste di lontane architetture a due piani come di lontane essedre, spiccant, sull'azzurro dell'aria con sottoposto emiciclo, la cui porta in fondo è dischiusa con anteriore loricula fregiata nel rosso suo campo da capricciosa pistrice, occupano i fondi delle fauci laterali al tablino.

Un giallo *auleo* a duplici dintornature circolari da basso e da capo, fermato sul rosso fondo della sottoposta parete, come a mezzo di grappe crisantine, affiguranti delle vaghissime antefisse a sfingi e piccioli genii elegantissimi è poi nel fondo dello ipotiro del tablino. Nel mezzo vedesi rappresentata Venere sedente e pressochè nuda, la quale disvoltasi dal peplo, che le scende lungh'esso le spalle ed il basso della persona è tutta intenta a considerare una nidiata di augelli, che ha nelle mani. Poggiato le spalle alla base di un pilastro, siedele accanto Adone, il quale svoltosi egli pure dal fulvo suo pallio e dal sottoposto azzurro indusio, mostra nudo tutto il torace e lo addome. Egli, avente nella sinistra un paio di lunghi giavellotti, poggiasi colla destra mano sul sottoposto scanno e sembra intento egli pure a rimirare il nido. Altre quattro figure sono sui canti di questa storia, assai vagamente distribuite, con fondo di colline e di verdure.

Parimenti gialli sono i fondi della parete sugli angoli di essa, e pure aventi le apparenze di due aulei distesi su'rossi fondi del dietroposto muro a mezzo di fermagli dorati sotto forma di delfini a code ed appendici bratteiformi acantine. Sono nel mezzo di essi rappresentate, da un lato un gladiatore nudo cinto al mezzo della persona da una piega verde con galea cristata, clipeo ed asta e dall'altra una saltatrice chiusa tutta in candida palla con fiori e frutta in uno dei lembi di essa.

Serti di mirtacee, che prendono le mosse da una centrale ornatura campaniforme ad anse, sormontate da pegasi con vaghe appendici di volute e di cirri da capo con dietrostante fascia di bianchi merletti ad opera pavonacea, tesa in fondo al muro, formano la decorazione della parte superiore de'descritti *angularia*.

La vista della parte rispondente al fastigio della parete sembra la rappresentazione di una serie di cenacoli.

E nel loro mezzo come il vano di piccola essedra finestrata con fondo ocraceo e soffitto sostenuto da due colonnine a mo' di candelabretti a culmi spirali parata da lungo serto pendente in due bande dall'alto di un quadro a rappresentazione riparografica. È nel mezzo poi da basso, seduto su di un alto *scamnum* con suppedaneo un giovine *tibicen*, nudo suonante le *tibiæ pares* o *sarranæ* in quello, che un fanciullo cinto di verde clamide pare che lo accompagni col canto. Due *pteromi* o colonnati laterali con sottostanti *loriculæ* e più appresso delle larghe *fores* con antepagmenti a colonnini e trabeazioni azzurre, spiccanti sul rosso fondo delle parete, sono ai canti di tale essedra, con accenni di due meniani ancor essi a colonne, sorrette da stilobati.

Un'altra parte di parete infine, avente la forma di un avancorpo è nello estremo degli *angularia*, di assai singolare figura. È in essa traforata una larga porta ad antepagmento di color porpora, superiormente circinato con *impage* o pettorale, posto nel suo bel mezzo di color giallo chiaro, e sottostante altro vano ad antepagmenti verdi.

Campa nel bel mezzo dei due detti vani una delle solite antenne a forma di culmo a bocciuoli ed orbicoli, di sostegno al lacunare posto nella strombatura del vano superiore. E ad esso attiensi una figura virile sedente sulla impage, coverta da lunga veste a guisa di *tunica chiridata*. Sembra una figura di persona ivi postasi per guardare come dall'alto di un *tuguriolum*, o *ligellum* corrispondente a'nostri belvedere, la distesa del sottoposto orizzonte. Rappresentazione codesta, che è completata da una vignetta posta in alto come un quadretto riparagrafico di una colombella, che mira ad un cestino di frutta, in atto di volerne beccare qualcheduno.

PAROI VIII.

Maison du poète tragique, Regio VI, Insula VIII, N.° V.

Cette paroi fait partie de la décoration murale du triclinium d'une très belle habitation qui a été découverte au commencent de ce siècle: elle est remarquable par le ton de la couleur de ses fonds jaunes, et par le grand nombre de figures, qui se detachent tout autour du beau tableau central de son medianum. Son podium à fond noir a de la coquetterie dans les arrangements de ses petites *quadrae* bordées en rouge, ayant des antéfixes vrillifères dans les *angularia* et de dentelles couleur d'or tissues à *plumae*, surmontées par des encarpes de myrtacées et des colombes au milieu de *quadrae*. D'autres *quadrae* vertes unies au moyen d'une bande de galon bleu avec une bordure de filets rouges et façonnée en ondes azurées sont au milieu: elles ont au-dessous deux guirlandes vertes, où se balancent des oiseaux aux plumes multicolores et au milieu un candélabre d'or. Entre ces *quadrae* angulaires et mitoyennes on voit comme des fenètres à montants verts avec piles couleur d'ocre, et tout autour des moulures pourprées qui donnent l'idée d'un entablement, constitué par un epais arrangement de solives couleur fauve rappelant la nuance des *asseres* d'un *fumarium*. Des griffons aux traits léonins et ailés se montrent au milieu de noirs hyphothyres. Cette oeuvre si fine est couronnée par une bande bombée. La partie supérieure s'élève gracieusement sur une banquette à fonds rouges avec stéréobate supportant l'ordre du milieu de la paroi, où l'on voit une exquise succession de lignes et de teintes.

Dans l'espace, parmi les piédestaux de l'ordre, il y a trois frises à fond rouge. Celle qui est au milieu représente deux centaures aux teintes jaunes monochromes, qui donnent la chasse à un lion, le lion qui est pris semble dans une fière attitude vouloir se défendre à la fois des centaures, dont l'un a dressé contre lui un épieu et l'autre va lui lâcher une grosse pierre. En même temps deux *pistrices* au milieu desquels des dauphins couleur de bronze frétillent dans les zoophores; de côté ils ont aussi un fond rouge.

Sur ce stéréobate un ordre de colonnes cumpoäites très minces indique l'entrée d'un tablinum· quelques-unes ont leurs *coluria* à spire: d'autres affectent dans les jointures de leurs tiges une figure orbiculaire avec umbons, bucranes, et enroulements d'ornementation d'acanthe: elles supportent toute un encadrement dont la partie inférieure présente la vue d'un entablement à caissons. La corniche est à *mutules*. façonnés en aigles dorés avec acroteria de médaillons à protomes de femmes et de centaures qui soutiennent à leur tour un autre epistyle également décoré avec des caissons, qui longe toute la partie supérieure de la paroi. Les côtés de la entablement ont des glyphes et des umbons et constituent le couronnement de l'accès aux *fauces*, aux extrémités desquelles on voit les deux côtés comme d'une paroi frontale d'un atrium.

Dans l'invention de cette paroi est vraiment remarquable la disposition des deux côtés, qui s'élèvent sur les plinthes en face des *fauces*, et qui constituent comme des supports aux antennes décorées pour fermer peut-être un *velarium*. Nos artistes devraient mûrement étudier la forme de ce support pour l'emploi qûe peut en faire l'architecture moderne. Au fond des *fauces* latérales du tablinum on voit de lointaines architectures à deux étages, des exèdres se détachant sur l'azur de l'air avec un hémicycle au-dessous, dont une des portes dû fond est ouverte avec une loricule ornée dans son champ rouge d'un monstre marin. capricieux

L'hypothirum nous montre toute déployée une tapisserie jaune qui, courbée en rond tout autour, semble clouée au fond rouge de la paroi au moyen d'agrafes d'or, représentant de jolies et élégantes antéfixes à sphinx et petits génies. Dans la grande peinture du milieu, on voit Vénus assise et appuyée à la base d'un pilastre, elle est presque nue, s'étant débarrassée d'une partie de son peplum qui lui descend derriére les épaules jusqu'aux genoux. Vénus est toute occupée à regarder une nichée d'oiseaux qu'elle a dans sa main. A ses côtés Adonis a enlevé également son *pallium* fauve et l'*indusium* azur et montre dans toute sa nudité le thorax et l'abdomen; une paire de longs javelots, dans sa main il s'appuie de la main gauche sur un banc de pierre et semble lui aussi occupé à regarder la nichée d'oiseaux. Quatre autres figures sont gracieusement disposées à une certaine distance et on voit plus loin des collines et de la verdure.

Les fonds de la paroi aux *angularia* sont pareillement jaunes et ressemblent aussi à deux tapesseries déployées sur les fonds rouges de l'arrière-mur au moyen d'agrafes dorées sous la forme de dauphins à queue et des prolongations en forme de bratées et acanthacées. Au milieu de ces fonds jaunes il y a deux peintures; celle de gauche représente un gladiateur nu, sauf une écharpe verte qui lui couvre l'abdomen; il a une *galea* à aigrette un *clipeum* et une lance; la peinture à droite nous montre une danseuse entièrement envoloppée d'un costume blanc dans un bout de laquelle elle porte des fruits et des fleurs.

La partie supérieure de ces *angularia* est formée de guirlandes de myrtacées qui prennent naissance d'un ornement central à forme de cloche avec des anses chargées de pégases et un prolongement de *volutoe* et de vrilles; puis le fond jaune est traversé plus haut d'une bande de blanches dentelles violettes.

La vue de la partie qui correspond au *fastigium* de la paroi pourrait bien être la reproduction d'une série de *coenaculi*.

Il y a dans le milieu comme l'ouverture d'une petite *excedra* à croisées; le fond est jaune et une longue guirlande y est suspendue à un tableau qui a une représentation murale; la soupente est supportée par deux minces colonnes, qu'on prendrait pour des candélabres qui encadreut la peinture du milieu. Celle-ci nous montre un jeune *tibicen* tout nu, assis sur un *scamnum* haut et à côté un tabouret, il joue des *tibiac pares* ou *sarranoe* et en même temps un enfant, couvert d'une chlamyde verte semble l'accompagner avec le chant. On voit, à droite et à gauche de l'*excedra*, deux *pteromi* ou portiques de colonnes latéraux avec des *loriculae* au-dessous; puis des montauts *antepagmenta* et trabéations et encadrements se détachant admirablement sur le fond rouge de la paroi; enfin les lignes principales de deux *meniani* à colonnes, soutenus par des stylobates.

Dans chaque *angularium* il y a comme un avant-corps d'une forme très singulière. On y voit toute ouverte une large porte à *chambraules* de couleur pourpre; dans le haut à demi-cercle au centre une *impage* jaune clair; dans le bas une autre croisée á contours verts.

Au milieu des croisées s'elance une antenne en forme de *culmus* à boutons circulaires supportant le *lacunar*. Sur l'impage on voit assise une figure virile ayant le dos tourné, couverte d'un long vètement en guise de *tunica chiridata*. On dirait une personne qui s'est placée en cet endroit pour regarder comme du haut d'une *tuguriolum* ou *ligellum* ou, comme on dit en Italie, d'un *belvedere*, la vue de l'horizon lointain. Cette représentation est complétée par une vignette placée au-dessous de l'*impage*; c'est un tableau *représentant* une colombe qui regarde des fruits dans une corbeille et qui semble vouloir en bequeter quelques-uns.

PARETE IX.

Casa di Castore e Polluce, Regio VI, Insula, IX, N.° VI.

Tutto ciò, che vale a ricordare la magnificenza dei nostri antichi, le cui abitazioni a Pompei, non potendo emulare quelle degli opulentissimi Romani, le contraffacevano in piccolo, è raccolto in questa parete, la quale per vero non poteva essere, nè più bella, nè più sontuosa. Faceva essa parte della decorazione del tablino di una ricca abitazione, resa celebre per due bei graffiti in essa rinvenuti. Di essa ecco la disposizione.

Un plinto mediano ne costituisce il podio, dal quale aggettano due spallette o più angolari, ai cui fianchi esterni sono addietro due parti di muro, in dirittura di esso plinto. Esso è di colore ocraceo vividissimo, sì da sembrare rivestito di [illegible] o listelli a larga proiettura, è sorretta da due mezze figure muliebri isiache e sistrale, cinte da chitone ed infitte sopra aste di giavellotti, tra le quali apronsi, come nel fronte [illegible] basse [illegible] capo [illegible]bata a cercini (*ostia cochlearia*) in atto di dar passaggio a due elefanti, che a capo fitto e la proboscide aderta par che volessero irrompere nell'arena dello spettacolo. Protomi faunine e patere sono sulle crassitudini di tali pile. Una zoofora, ritraente nel bel mezzo del plinto una corsa di cavalli marini e con essi un tritone clavigero, preceduto da un delfino, dipinti di naturale su campo nero e due laterali rappresentazioni riparografiche, ritraenti, l'una una fontanina con calici, ciati ed urcei di vetro, l'altra strumenti ed arnesi a spalmare forse di cera gl'impiantiti litostrati o meglio le pareti, completano con la sottoposta ipobase la decorazione di questi due laterali del podio, dipinto del più bel rosso puteolano, che rivaleggiava con quello di Sinope. Il *medianum* di questa parete è la parte più nobile di essa. E in esso come il ricordo di una edicola trionfale e imperiale di quelle dette *pulvinaria*, messe ai posti d'onore su capi del minore asse di un anfiteatro, se mirasi al suo complesso decorativo.

Per altro trattandosi di una fantastica invenzione, la quale con la vaghezza delle sue linee e dei colori non tendeva, che a destare il senso di quella scenica magnificenza, di cui erano tanto vaghi gli antichi, l'artista pittore ha voluto congiungere ai ricordi delle pompe anfiteatrali qualche cosa, che richiamasse gli aspetti dello ingresso di un grandioso salutatorio. Esso è fiancheggiato da fauci e mostra attraverso il suo *hypothyrum hians* o grande vano spalancato, il fondo decorato di un nobile dipinto, non senza le viste, attraverso le socchiuse *fores*, delle fauci dei lontani sontuosi interni della dietro stante *domus*. Un ordine esile di colonnine gracili di greco sapore, striate a spira o variamente verghettate o percorse da ornature ad onde lungo i loro scapi arundinacei, strette nel bel mezzo dei loro colurii, come da armille, messe a protomi bacchiche tutte intorno, ovvero sostenenti gruppi di targhe e parmule di varia forma, assorge sui due lati dell'ipotiro da un elegante stilobate a graziose modinature ed a larghi abachi, su cui figure taurine. Un *geison*, splendido per sporgenti mutili e sottoposti glifi e metope, sovraincombe agli eleganti capitelli di tale ordine, il quale capriciosamente nel bel mezzo prolungasi in altro di maggiore altezza, pur conservando in modo sapiente e nuovo la ricorrenza delle linee dei laterali epistilii con quelle dello inferiore architrave, cui soprasta esso mediano epistilio; al quale a sua volta succede come l'accenno di un [illegible] *tholus* con [illegible] leggiadra edicola.

Sono sui lati dell'ipertiro ed a piedi dell'ordine delle colonne due *ascensi* o piccole scalette, nella *retractatio* del cui antigrado apronsi due *fores* metalliche a riquadri, dintornate nelle loro bande da clavi capitati e sormontate da epistilii con superiori cornici a mutili e chiuse in basso da clatri, attraverso i cui vani appare l'interno del protiro e del più lontano cavedio, a cui si perviene per tre [illegible] i ludi di un anfiteatro o di un circo, dei quali ultimi è ancora altra rappresentazione in un piccolo fregio, che ricorre ai piedi dell'ipotiro. E in esso in vaghissimo [illegible] di colli e di selve.

E intanto da ciascun lato dell'ipotiro distesa una larga piega, come di tirio purpureo auleo, che scendendo dal superiore epistilio della mediana edicola, occulta in parte gl'ipertiri delle laterali *fores* attraverso a cui è tutta una fuga del lungo *pteroma*, donde è suffulto lo interno della *domus*.

Il bel mezzo dell'ipotiro del tablino ha sul bianco suo fondo, dintornato da svelto svolgimento di [illegible] campeggia la *pteris aquilina* con le sue foglie taglinzzate ad ali, un dipinto, come a raffigurare una qualche preziosa tavola. Rappresenta lo stesso il mito di Ercole clavigero, dal cui braccio pende la spoglia del leone nemeo, porgente con la destra una cornucopia piena di fiori e frutta. L'eroe ritto sulla destra parte del quadro in tutta la sua virile maestà è in atto di voler fare un'offerta ad Onfale, regina di Lidia, la quale vedesi sedente sulla sinistra dell'osservatore, con un amorino ai fianchi, che sembra consigliarla ad accettare l'omaggio del forte semidio. Il quadretto bellissimo, per l'invenzione e pel disegno, è forse copia di qualche capolavoro di celebre maestro del tempo.

Di più semplice disposizione sono le linee dei due laterali. Il loro fondo bianco è in basso allietato da due vaghi fregi, uno rappresentante un cervo inseguito da cani in montuosa regione con bel lontano di monti e colli, caccia codesta allusiva al mito forse di Atteone convertito in cervo, o meglio ai ludi dello anfiteatro; l'altro ha un cinghiale, assalito da cani e ricordante esso pure o la favola di Adone o pure cacce anfiteatrali, alle quali rappresentazioni succedono tra fregiature arundinacee, sormontate da piccoli animali della fauna pompeiana, due medaglioni che pure fan le viste di essere dei pregiati dipinti, ivi sospesi. Ritrae l'uno di tai medaglioni due figure muliebri, delle quali una espapillata con leggiera piega superiore sugli omeri, l'altra un giovine satiro insidiante una ninfa.

La superiore parte infine di questa parete è come il completamento della lieta invenzione. Tutta una serie briosamente disposta di leggiere ghirlande e bende svolazzanti, pendenti dall'alto di archeggiature ed a maschere bacchiche e fauni [illegible] da sfingi alate ed accoccolate e da grifi nelle più bizzarre attitudini, sono in mezzo di due laterali edicole a colonnini esilissimi, chiusi da portine plicatili, nel cui mezzo appaiono due gentili figurette, l'una virile togata e l'altra muliebre portante una facella. Entrambe discendono ad un monopodio pieno di offerte e gentilezze. Sui fianchi due azzurri velarii spiegati, come a fare lieta ombria alle sottostanti strutture su i cui campi sono grifi, cigni, amorini e pistrici nei modi i più bizzarri e geniali.

PAROI IX.

Maison de Castor et Pollux, Regio VI, Insula IX, N.° VI.

D[illegible] le nombre des plus remarquables maisons de Pompei, de ces maisons que nos ancêtres s'efforçaient, en contrefaçon et sur une petite échelle, de rendre aussi belles et aussi somptueuses que celles des richissimes Romains. Ces beautés frappent [illegible] faisait partie d'un tablinum d'une riche habitation, devenue célèbre à cause des deux beaux graphites qu'on y a retrouvés. En voici les dispositions générales et partielles.

Une plinthe au milieu en constitue le podium, et à droite et à gauche deux pilastres ou piles qui s'avancent sur le devant en laissant en arrière, à la même ligne de la plinthe, deux parties latérales de mur. La plinthe a une couleur terre d'ocre très vive, on dirait du jaune ancien numide. Son couronnement se compose de deux simples *apophiges* ou filets en forte saillie. Il est soutenu, par des hampes de javelots sur lesquelles sont enfoncées deux demi-figures de femmes habillées de *chyton* tenant à la main le sistre d'Isis. Au centre de ces piles et entre ces figures de femmes on voit s'ouvrir, comme dans un podium d'amphithéâtre, deux portes basses, ayant au sommet la forme de demi-cercle (*ostia cochlearia*); elles donnent passage à deux éléphants, à la tête baissée et à la trompe levée, comme si ces bêtes voulaient faire irruption dans le cirque. Sur les côtés rentrants des piles qui regardent la plinthe on voit des *thoraces* faunins et des patères. Au milieu de la plinthe une peinture sur fond noir qui représente une course de chevaux marins, un triton avec sa massue et un dauphin. Aux deux extrémités [illegible] mais ayant tout autour une large bande d'un beau rouge de Pouzzoles qui rivalisait [illegible] graphyques celle à gauche reproduit une petite fontaine, des calices, des cyates et des cruches; celle à droite des instruments, qui servaient à lustrer un pavé [illegible]

Le medianum est sans contredit la partie la plus noble de cette paroi; on dirait, à considérer son bel ensemble, que le décorateur ait voulu y reproduire une *aedicula* triomphale ou impériale de ces *pulvinaria* situées aux postes d'honneur sur le faîte du petit axe d'un amphithéâtre. C'est du reste une œuvre fantaisiste du plus grand charme, où l'élégance des lignes et la vivacité des couleurs se donnent la main pour éveiller ce sentiment de splendeur scénique qui plaisait tant à nos ancêtres; et l'artiste pour arriver à ce résultat a voulu accoupler au souvenir des pompes du cirque l'aspect d'une grandiose entrée de *salutatorium*. [illegible] ture et, à travers les vantaux à demi fermés de ses *fauces*, la vue des lointains et somptueux intérieurs de la maison qui s'élève derrière. Admirons surtout les minces colonnes d'un beau style grec, cannelées à spire ou rayées de différentes manières ou parsemées d'ornements ondulés tout au long de leurs fûts élancés, fermés au milieu de leurs *coluria* par des bracelets; ou d'autres colonnes aux protomes bacchiques tout autour soutenant des bouliers ou *parmulae* de différentes formes: elles s'élèvent des deux côtés de l'hypothyrum sur un élégant stilobate aux gracieuses moulures, aux larges (*abaques*) sur lesquels se posent deux [illegible] en dessous, s'élève sur les élégants chapiteaux de cet étage, au-dessus duquel on en voit surgir capricieusement un autre qui a une plus grande hauteur; et ceci n'altère nullement l'harmonie des lignes des epistyles latéraux avec celles de l'architrave inférieur. On voit puis, au dessus de l'epistyle mitoyen, esquissée la forme d'une svelte étome et au milieu une jolie aedicule.

Aux deux côtés de l'*hyperthyrum* et aux pieds des colonnes il y a deux *ascensi* ou petits escaliers et dans la *retractatio* de son palier (*antigradus*) s'ouvrent deux *fores* métalliques à carrés ayant des *clavi capitales* dans les bords de leurs vantaux; elles sont surmontées d'épistyles avec des corniches à *mutules* et sont fermées dans la partie inférieure par des *clathri*; à travers ces ouvertures on voit l'intérieur du prothyrum et d'un cavaedium lointain, auquel on monte par trois marches, [illegible] coupe (*patera*). Le sujet de cette peinture nous fait revenir à l'idée que nous avons émise et que semble aussi confirmer l'autre peinture aux pieds de l'hyperthyrum; cette paroi devait représenter les combats d'un amphithéâtre ou d'un cirque. La peinture à laquelle nous faisons allusion est une charmante course de trois chars [illegible] sont les *aurigae*; le but à atteindre sont des obélisques; au fond on voit des collines et des bosquets. N'oublions pas que de chaque côté de l'hypothyrum s'étend un beau tapis en rouge (*tyrium aulaeum*), dont les draperies descendent de l'épistylium supérieur de l'édicule centrale, et cachent en partie les hyperthyres des *fores* latérales à travers lesquelles on voit l'enfilade du long *pteroma*, ou colonnade [illegible] *domus* est soutenu.

Sur le fond blanc de l'hypothyrum, entouré de ravissants ornements de branches polychromes entre lesquelles on remarque surtout la *pteris aquilina* avec les feuilles coupées en forme d'ailes, se détache la belle peinture du milieu, représentant le mythe d'Hercule *claviger*. Le héros est dans une attitude virile et majestueuse; de son bras gauche, d'où pend la dépouille du lion néméen, il offre à Omphale, reine de Lydie, une corne d'abondance, remplie de fleurs. La reine est assise et à son côté on voit un petit amour qui semble lui conseiller d'accepter l'hommage du vaillant demi-dieu. Ce tableau, qui est d'une grande beauté soit pour l'invention, soit pour le dessin, est probablement la copie d'une œuvre remarquable [illegible] temps.

L'arrangement des lignes latérales est d'une exquise simplicité. Le fond blanc, [illegible] à gauche un cerf poursuivi par des chiens avec un pittoresque paysage au loin; à droite un sanglier assailli par des chiens. Ce sont peut-être des allusions au mythe d'Actéon transformé en cerf et à la fable d'Adonis, et ces deux sujets ont aussi une grande affinité avec les chasses de l'amphitéâtre. Au-dessus des ornements semblables aux roseaux avec de petits animaux de la faune pompéienne qui entourent [illegible] figures de femme la poitrine nue (*expapillata*) et les épaules couvertes par les charmants replis de son chyton; l'autre médaillon nous montre un jeune satyre qui guette une nymphe

La partie supérieure de cette paroi couronne dignement l'invention fantaisiste et joyeuse du décorateur. C'est une suite de sujets vifs, fins et spirituels; ce sont de légères guirlandes, des bandeaux, des festons qui flottent au gré des arcs, des masques [illegible] sphinx ailés et accroupis, enfin des griffons dans une attitude bizarre. Aux deux côtés dans la partie centrale, deux aedicules latérales avec de minces colonnes et de petites portes se repliant sur elles-mêmes (*plicatiles*); à travers lesquelles on [illegible] la main; tous les deux s'acheminent vers une table (*monopodium*) couverte de colifichets et de petits riens Enfin, aux deux extrémités supérieures, deux *velaria* bleus déployés avec grâce, jettent de l'ombre sur le champ blanc, d'où se détachent d'une façon joyeuse et bizarre des griffons, des cygnes, de petits amours et des monstres marins (*pistrices*).

PARETE X.

Casa di Orfeo, Regio XIV, Insula VI, N.° XX.

Questa parete, che fa parte della decorazione di un tablino di una casa, che ignoriamo a chi si appartenesse o da chi fosse abitata, ha nel suo insieme lineare e pittorico qualche cosa, che ricorda l'arte della valle del Nilo. Per modo, che se il suo *domicurius* non era un Alessandrino, dimorante a Pompei, lo fu senza dubbio il decoratore, tanto chiari ed espliciti sono in essa il carattere e lo stile dell'arte egiziaco. E per vero, a cominciare dal podio tutto di colore lionato o rufo, messo a bianche e gialle linee, sono tre larghi spazii, le cui rappresentazioni riparografiche sono nè più, nè meno, che del più puro stile egiziano ed improntate dalla fauna della sacerdotale terra dei Faraoni.

Di fatti, quella di mezzo ritrae un virente pelaghetto, cinto da piante acquatiche, tra cui pare che siasi voluto ritrarre il loto siliquoso coi solitarii suoi fiori assillari ai lunghi peduncoli giallo-pallidi, mentre a flor d'acqua tra l'ovale fogliame verde-chiaro dell'anitrina, diguazzano palmipedi dalle piume variopinte, come smerghi brizzolati dalle ali e dalla gola rossa e verde.

Sono poi nei due laterali quadri, quasi a simbolo della innocente vita e dell'amore del patrio suolo o ad indicare ad un tempo in modo allegorico la benefica escrescenza del Nilo, pronunziata da un sacro uccello, due belli e bianchi ibis, coperti il capo da un modiolo orbiculato di speciale forma. Essi, ritti sui loro trampoli, sono in atto di spiegare le grandi ali e pressocchè intenti a voler scernere i semi delle nelumbacee, che sorgono loro d'accanto, campanulisi vagamente sul fondo rufo coi bianchi loro calici e le aguzze foglie, sul cui verde vellutato scintillano le perle dell'aurora.

Una fascia del colore della pietra lilatite o meglio di quella vaga giasminea, ch'è la *siringa persica*, messa a certe gentili ornature liliacee di petali binati a svolgimenti cirriferi di colore zaffirino, fa da opera coronaria del podio. Su questo drizzasi una parete a fondo rosso, tramezzata da una edicola mediana ad ante di opera tessellata con pari cornice, la cui piccola zoofora è decorata da cigni scherzanti con ghirlande a svolazzi, che dipartonsi da testine campate su fondi verdi con rossa quadra nel mezzo, su cui un rosone di candidi cercini e bocciuoli. L'edicola col suo piccolo etoma a dentelli ed un epistilio vagamente distinto da eleganti carpuscoli a mo' di capovolte palmette, ha nel rufo suo fondo, *come riportato* un panno di un bel colore arancino, su sui spicca un paesaggio. Questo rappresenta una campagna erbosa con acque e cespugli in primo piano, ed un piccolo tempio *in antis* più addietro sulla sinistra. Dipartesi di lato a questo una cinta di muro, girante tutto attorno ad un predio montuoso, messo a olivi e cipressi, tra cui frondeggia un elce. È nell'angolo del ricinto un'erma con pedo di un dio termine e, dietro, un alto columnario con sovresso un vaso. Il muro dintorno al predio è clatrato con in mezzo del maggiore suo lato un *aditus vivus*, fiancheggiato da due parastate, per cui aveasi ingresso a quello Veggonsi sulle cime dei due colli, per entro a questa specie di villa, due attegie o casette rurali, ad una delle quali per ripida china si drizza un *asinarius* sferzante il suo giumento. Un altro ricinto, esso pure clatrato è attorno ad un viridario di fronte al descritto predio con entro altri cipressi ed alte stele sulle cantonate. Animano, infine, questa scena alcune capre con pastore (*opilio*) e più avanti una figura muliebre in atto di approntarsi ad un sacrifizio. Gaio è questo paesaggio, il quale, abbenchè difettamente nella prospettiva, ha una nota di verismo ch'esce dal solito convenzionalismo della riparografia pompeiana. E per vero, in questa scena sembra di veder ritratto come qualcuno dei verdi colli, che sorgono sugli ultimi contrafforti del Vesuvio nei pressi di Pompei. Come a compimento di questa scena più giù, e proprio a piedi del descritto paesaggio, è una vignetta, ritraente le viste di un piccolo orto, chiuso da una loricula di canne intrecciate con edicoletta e statua in fondo, nonchè di stele nella fronte con verdi cespugli intorno al suo *acceptator* o ingresso, nel cui mezzo è una vasca di fontana.

Nelle parti angolari della parete sono sul rosso loro fondo distese come due coltri di color verde-azzurro, ricorse tutte attorno da fasce di trine a licci gialli e leonati. Una sfinge, che, giusta il simbolo egiziaco o geroglifico suonava il nome di Re e Signore, è nel mezzo dei due panni. Quattro bellissime vignette riparografiche sono in alto ai detti *angularia*, tramezzate ambidue da elegante quadra di color verde-oscuro ad ornature perimetrali bianche con entro un bel ghirigoro dorato. Delle stele di bronzo, imitanti, come facciamo noi coi gingilli da tavoli, delle colonne duilie o rostrate, tra cui un rullo o *cylindrus*, che a lustrare i litostrati rotava in sorta di un fodero manubriato nel quale era fitto, nonchè un alto acratoforo ansato o *armillum*, posto su di una *basula*, sono nella prima di esse vignette. Tre *personae*, di cui la mediana a orecchie ircine e corni di capri, come nella *superficies* d'una maschera con parrucca, veggonsi nella seconda. Così pure simili maschere sono nella terza, una a piccole stele manubiari con poculo di vetro, in quello che nella quarta è un *crater* ed un *cissibium* pure di vetro ed una dorata tazza con piccioli gingilli, ritraenti pure un'altra stela rostrata, con su di un acropodio un vaso con frondi.

Il fastigio infine di questa parete è ancor esso, più d'ogni altro, di carattere egiziano. Ha nel mezzo, come la veduta di un cubicolo a contignazione piana a pareti gialle e imposta turchina con antepagmenti rossi nella sua porta. Due leggieri porticati, come di legno dipinto, sono sui fianchi Una vignetta rappresentante un colonnato a doppia ala, tra cui un tempio, cinto da alberi, è al di sopra. Ampio campo giallo con impage dello stesso colore è al disopra della corona del podio con una sfinge alata e accoccolata. In ciascuno degli *angularia* sporge una fronte di muro rosso di Pozzuoli con superiore opera coronaria a leggiere ornature liliacee con più su altro fondo azzurro con quadra e piccolo soggetto riparografico. Aderisce alle due crassitudini della descritta sporgenza una doppia ala di portici, come di posticce tabernule a leggieri colonnini, con antefissi e d'ibis a piume variopinte. E tra questi su di un piedistallo una figura virile di carattere egiziano, avente nella sinistra un *ferculum* con fiori e frutta, a modo di offerta, e nella destra il bastone dalla testa di cucufa, simbolo della beneficenza. La sua testa è coverta da berretto con covri-nuca azzurro con in fronte l'*ureus*, o aspide d'Egitto (*naja tripudians*) che elevasi gonfiando il collo, ha una treccia di capelli sull'orecchia; una fascia azzurra a bianche strie gli fa da scapulare, mentre il corpo è fasciato sino ai ginocchi da un *supparum* fimbriato, attributo codesto del culto del Dio Pooh o Luno.

PAROI X.

Maison d'Orphée Regio, XIV, Insula VI, N.° XX

Cette paroi qui appartenait à la décoration d'un tablinum d'une maison dont on ignore le nom du propriétaire et même le nom de celui qui y demeurait, rappelle, par l'ensemble de ses lignes et de sa peinture, la donnée artistique de la vallée du Nil; de sorte que nous croyons fermement que l'Egypte a dù donner naissance à son décorateur, si ce n'est au *domicurius* lui-même, tellement le caractère et le style se rapprochent de l'école que nous venons de nommer. En effet, remarquons en commençant que le podium, dans ses trois grands compartiments de couleur rouge fauve, interligné de filets blancs et jaunes, a des représentations murales qui portent, clairement, l'empreinte égyptienne et ont absolument le caractère de la flore et de la faune de la terre sacerdotale des Pharaons

Le compartiment du milieu reproduit un verdoyant bassin d'eau (*colymbus*) entouré de plantes aquatiques, parmi lesquelles il nous semble reconnaître le lotus siliqueux avec ses fleurs solitaires à aisselles et aux longs pédoncules jaune pâle; et on voit à fleur d'eau parmi les feuilles ovales vert-clair de l'*antrina* se débattre les palmipèdes aux plumes bariolées, et les plongeons (colymbi) aux ailes flottantes et à la gorge rouge et verte.

Les carrés latéraux nous montrent ensuite, comme symbole de la vie innocente de l'amour du pays natal et comme allégorie de la bienfaisante inondation du Nil, annoncée par l'oiseau sacré, deux beaux et blancs ibis qui ont la tête couverte d'un *modiolus* rond d'une forme caractéristique. Ils se tiennent droits sur leurs échasses, ont leurs grandes ailes toutes déployées et semblent occupés à regarder les graines des nymphéacées, qui surgissent à leurs côtés, aux blancs calices, aux feuilles pointues veloutées en vert, sur lesquelles scintillent les perles de l'aurore.

La bande qui forme le couronnement du podium a une couleur s'approchant assez de la pierre lilatite et de la jasminée, appelée *syringa persica* et elle a une ornementation liliacée de pétales jumelles avec développements vrillifères de couleur saphir. Sur le podium se dresse une paroi à fond rouge: la partie du milieu est une *aedicula in antis*, à carreaux et qui a une corniche analogue, dont le zoophore est décoré de cygnes qui jouent et de guirlandes flottantes qui émanent de petites têtes sur des fonds en couleur verte; et l'on voit au milieu un carré rouge, qui a une rosace de cercles et de boutons. L'aedicule a un fronton dentelé et un épistyle qui a un cachet spécial étant parsemé de corpuscules en forme de palmules renversées. Sur le fond qui est de couleur rouge fauve se détache le jaune orange qui, comme une draperie, entoure la peinture qui est au milieu. C'est un paysage, sur le premier plan; une prairie touffue d'herbes, de l'eau, et des buissons et à gauche un petit temple *in antis*: sur l'arrière plan un mur d'enceinte en barreaux transversaux de bois (*clathri*), longeant tout autour une propriété montueuse d'ormes et de cyprès, parmi lesquels s'élève une grande yeuse; à côté de ce chêne un hermès du dieu Terme qui porte un pedum à la main gauche et puis il y a un gigantesque pilastre au sommet duquel on voit une vaserie. Dans le fond, en suivant le mur, on découvre l'entrée (*aditus vivus*) avec deux *parastatae*; et puis, pour compléter le pittoresque de cette peinture, on voit sur les cimes des collines deux chaumières et un *asinarius* qui fouette sa jument et se dirige par une pente escarpée vers une de ces maisonnettes rurales. Il y a en outre, en face de cette propriété une autre enceinte *clathratus* autour d'un viridarium et a également des cyprès et d'énormes pieux aux coins. Le paysage est aussi animé par un berger qui conduit des chèvres et par une figure de femme qui s'apprête à faire un sacrifice. Toute cette scène respire une grande gaité et, quoiqu'on puisse lui reprocher le manque de perspective, on ne peut lui contester la réalité et l'absence du conventionnel auquel la peinture rhyparographiques pompéienne ne pouvait généralement se soustraire. Dans ce paysage il nous semble qu'on a voulu reproduire une des vertes collines qui s'élèvent au pied du Vésuve dans le voisinage de Pompei. Pour compléter la vue pittoresque, le décorateur a placé au-dessous du paysage une vignette représentant un potager fermé par une barrière de (*loricula*) de cannes entrelacées, ayant au fond une édicule mignonne et une statue et sur le devant quatre pieux, quelques buissons, une entrée (*acceptator*) avec un bassin.

Dans les rayons angulaires de la paroi se détachent sur le rouge fauve deux étoffes vert clair qu'on prendrait pour deux couvertures ourlées tout autour. Chacune d'elles a une peinture; c'est un sphinx, symbole égyptien ou hiéroglyphe indiquant le nom de Roi et Seigneur. Au-dessus, de chaque côté le regard se porte sur deux belles vignettes rhyparographiques qui sont séparées par deux élégantes *quadrae* vertes ayant des ornements blancs autour de leur périmètre avec un joli enroulement doré. Dans la première vignette à droite on voit des poteaux en bronze qui imitent des colonnes de Duilius, ou un rouleau ou *cylindrus* qui servait à lustrer les pavés de pierres et qui roulait autour d'un axe à manivelle qui s'y enfonçait dans un grand vase ouvert à anses, ou *armillum* placé sur une petite base. Dans la seconde vignette on remarque trois têtes, dont une avec oreilles de bouc et cornes de chevreuil, on dirait un masque avec perruque. Dans la quatrième un *crater*, un *cissibium* en verre, une tasse dorée avec des bagatelles, en forme de *stele* à bec et un vase sur un *acropodium* avec des feuilles

Le fastigium de la paroi revêt pareillement le caractère égyptien. Il présente dans le centre comme la vue d'un cubiculum à plafond plat avec des parois jaunes, une porte bleue avec des chambranles rouges. Aux deux côtes une imitation en bois peint de deux sveltes portiques. Au-dessus on voit une vignette représentant un portique à double aile, au fond duquel sont un temple et des arbres sur le devant. La partie supérieure nous montre sur un champ jaune une bande de la même couleur que celle de la couronne du podium et sur cette bande transversale un sphinx ailé et accroupi. Dans chacun des *angularia* s'avance en saillie sur le devant une pile de couleur rouge de Pouzzoles ayant au-dessous une couronne à ornements lilas et, en montant encore, un fond azur avec un cadre et une petite peinture rhyparographiques. Une double aile de portiques est adhérente aux côtés des deux piles en saillie, ce sont comme des postiches *tabernulae* avec de sveltes colonnes ayant aux antefixes des griffons et des ibis à plumes bariolées. Au milieu de la pile rouge on voit sur un piédestal une figure d'homme, type égyptien, portant, de la main gauche, un *ferculum* avec des fleurs et des fruits comme s'il en faisait une offrande et, de la main droite, un bâton avec une tête de *cucufa* symbole de la bienfaisance. Sa tête est couverte d'un bonnet azur et il a sur le front l'*ureus* ou aspic d'Egypte (*naja tripudians*); une tresse de cheveux lui pend sur l'oreille. Une bande bleu clair sur un fond à raies blanches lui couvre les épaules, et son corps est couvert jusqu'aux genoux par un *supparum* avec franges qui était l'attribut du dieu Pooh ou Lunus.

PARETE XI.

Pantheon o Augusteum, Regio VII, Insula IX, N.° IV.

La magnifica dipintura, posta qui a fronte, facea parte delle decorazioni murali interne della Curia Augustale. Era questo uno dei siti i più nobili di Pompei: il che è attestato dal gran numero di statue, che lo decoravano, e perchè sede (*suggestum*) di una delle più cospicue magistrature della città. Oltrecchè, siccome ivi a preferenza, conveniva la gente facoltosa, solita a frequentare il foro, eransi stabiliti nelle sette *tabernulæ* disposte intorno all' area addetta agli usi della Curia, banchieri, argentarii e cambiavalute, i quali in tal luogo aveano più che altrove maggiore facilità di farvi dei negozii.

[illegible] eseguiti, che i forastieri trovavano a cambiarvi in moneta corrente il loro oro e che rinvenivansi ognora sensali e commissionarii per assistere alle pubbliche vendite e licitazioni (*auctiones*) per conto di chiunque avesse tal sorta di affari. Ora ben attagliato a tali usi ed alla sontuosità della sua ornatura e della sua suppellettile era la decorazione murale, di cui era stata fregiata: che anzi la frase pittorica di essa, posta a fronte di quella solita delle case private finora da noi descritte, raggiungeva il massimo della grandiosità, che potesse mai desiderarsi in un pubblico edifizio. E per vero a cominciare dal podio del colore del più bello purpurisso o *hysginum*, che secondo Plinio ottenevasi sovrapponendo il colore tirio a quello cremisi del *coccum*, e dal quale sporgono pile angolari di giallo antico con crepidini glauche di verde ofite, l'osservatore non sa, che cosa più ammirare, se la proporzione venustissima delle linee, ovvero la tanto bene armonizzata poligromia delle varie parti, tanto è squisitamente sposato il concetto della sagoma a quello [illegible]

Gli ovuli rossi del *medianum* con quella speciale loro forma triangolare, usata tanto atticamente dai pompeiani artisti negli echini gareggiano con le belle fuseruole alternate da semi orbiculati, che sono nel *cymatium lesbium* dell'opera coronaria delle pile: e così pure la gentile *tyra* o corda attorcigliantesi alla sima della base, fa come un contrasto a mezzo delle molli sue spire collo spianato delle altre linee e con le ornature campanti nei lumi delle finestre aperte nei dadi e che rappresentano, ora una acquereccia (*aquiminale*) ed ora due ciati, l'uno nell'altro inserti fra curvi e guizzanti delfini (*pandi delphines*)

Una larga e pressocchè quadra apertura a fondo nereggiante (*obater*) occupa tutto il mezzo della parte più nobile della fronte al disopra del podio.

Tre ghirlandette intessute di fiori (*pancarpiae*) appiccate a due dischi pendono dal purpureo ipertiro, nel cui mezzo è un aquilotto sorante tra due cornucopie attorcigliantesi in vaghe spirali da basso, sì da formare un gentile acroterio, cui sono d'accanto a modo di antefisse un ippocampo ed un bove marino.

Una figura muliebre giovanile nuda e solo cinta da *alicula* svolazzante ha sugli omeri, da cui sviluppansi due grandi ali d'oro, un'altra figura muliebre, cinta da chitone prassina. La maggiore figura ha nella destra un ferculo con offerta e nella sinistra qualche cosa, che rassomiglia ad un fiore. Candellieri a [illegible] delle mirtacee si alterna il rosso corallino dei calici e dei petali, donde poi si svolgono le gentili parvenze dei cirri e dei grappoletti dell'*crytranum* o ellera dalle bacche di color purpureo, sono sui canti e sovressi posano due palombelle. Una maschia cornice color d'oro a larga proiettura sostenuta da piatte mensole a mo' di *scandulae*, la cui frase raccomandiamo agli architetti amatori di forme organiche nuove ed elette, con un *echinus* messo ad ovuli senza alcun segno di superiore listello, che faccia ad esso da abaco, è sul colmo del *medianum* di questa parete, come a finale coronamento. La semplicità per altro del podio e del mediano so-[illegible] che succedono d'ambo i lati e sono entrambi l'uno dall'altro differenti. La loro, ricchezza e suntuosità, che fa pensare al *persicus apparatus* di Orazio, sono tali, che a descriverli occorrerebbe ben molto, tanto è la sovrabbondanza ed il rigoglio della loro forma architettonica, variante ad ogni linea in modo ognor nuovo, elegante, gentilissimo. Volle adunque il grande artista decoratore, che ne fu l'autore, rappresentare, come le viste degl' ingressi di due stupende essedre finestrale corintiache o cizicene (ὑπαιθροι) per vero splendidissime e sfolgoranti di tutto ciò, che la ellenistica fantasia potesse mai farsi ad ideare di più pomposamente ricco e festoso. L' ingresso della essedra sulla destra è costituita da un vano o *lumen ostii* centrale, che conduce, come a mezzo di un protiro coverto da concamerazione estudinata, nello interno.

Questa ha il suo fronte arcuato, nobilmente decorato di color d'oro e di porpora, poggiante su due laterali pile finestrate con intorno ai loro verdi antepagmenti leggiadre colonnine composite, sorgenti da più, che adorni stereobati e coronate da ricche trabeazioni policrome ed acroterii con vittorie sui fianchi per antefisse.

Protraesi pertanto attraverso la metà del vano d'ingresso altro ordine di quattro fusti dorati a coronamento di un podio o meglio banco, ivi posto quasi ad accennare all'entrata di una di quelle tabernule, che aprivansi intorno la Curia, mentre su a piedi dei due laterali vani sono in mostra due quadretti rappresentanti degli scontri di navi, che duolci non poter distesamente descrivere. Sull'alto intanto dell arco vedesi altro vano a modo di quadra finestra, in quello che sui laterali, da un lato è uno sporgente meniano e dall'altro una diritta finestra. Notevole una [illegible] terminale, che ben potrebbe attagliarsi agli usi dei molti moderni sostegni, di cui si giova la elettricità, e più di tale elegante trovata una vaga muliebre figura cinta [illegible] Lala di Cizico che secondo il Filostrato dipinse più tardi a Napoli.

La sinistra parte angolare di questa parete ha pari ricchezza e leggiadria d'invenzione. Sontuosissimi per linee, e per tinte i gentili e decorosi culmi e colonne dei portici che vi sfolgorano coll'orientale loro sfarzo e che la brevità dello spazio c'impedisce poter descrivere convenientemente.

È in fine nel mezzo del protiro un guerriero con ἐξωμίς e porpora sedente in atto di brandire un'asta, sormontata da trofeo o *signum militare*, al quale una vittoria alata impone la *laurea insignis* Nè vanno trascurati i due laterali *loculamenta* o scaffali aperti a scansie sui due lati del protiro, dove veggonsi come messi in mostra delle maschere o *personae* comiche e tragiche, quasi ivi poste in vendita.

PAROI XI.

Pantheon ou Augusteum, Regio VII. Insula IX. N.° IV.

Cette magnifique peinture faisait partie des décorations murales intérieures de la Curie Augustale et cet édifice se trouvait situé dans un des endroits les plus fréquentés par la noblesse de Pompei ; c' est ce qui explique le nombre [illegible] siège (*suggestum*) d' une des plus hautes magistratures de la ville. En outre, comme ici venaient de préférence les gens riches habitués à fréquenter le forum, [illegible] plus ou moins réservées à des marchands d' or et d' argent, à des changeurs, qui certainement y entretenaient un commerce très lucratif

[illegible] dé-pôts d' argent et que les étrangers trouvaient à changer leurs pièces d' or en monnaie courante, et c' est près de ces boutiques que stationnaient courtiers et commissionnaires pour les ventes publiques aux enchères, les ordres d' achat : c' était enfin, comme on voit, un siège permanent d' activité au gré de la société opulente. Aussi l' artiste, appelé à peindre cet édifice, a eu bien soin de s'inspirer à l air ambiant, au luxe, à la richesse des ustensiles et des marchandises ; et l' essor de sa fantaisie, en s' élevant bien au-dessus de la note dominante et habituelle des maisons privées, que nous avons décrites jusqu'ici, a atteint le maximum du grandiose, ce qui est bien en rapport avec l' importance de l' édifice public qu' il a si somptueusement décoré.

[illegible] qui, suivant Pline. s'obtenait en adaptant la nuance tyrienne sur la couleur cramoisie de la [illegible] pilastres de jaune antique avec des socles bleus en vert ophite; et le spectateur ne sait plus ce qu' il doit le plus admirer, si c'est la proportion élégante des lignes ou bien la polychromie harmonisée des diverses sections. Alliance merveilleuse de la couleur et de la ligne architectonique !

[illegible] dont les artistes Pompéiens avec tant de goût savaient tirer parti, vont de pair avec les belles fuserolles alternées de graines rondes qui sont dans la cymaise lesbienne du couronnement du podium : de même la tyrä ou corde, s' entortillant le long [illegible] des fenêtres ouvertes et [illegible] frétillants.

Une ouverture à fond noir, large et presque carrée, occupe le centre de la partie la plus noble qui est au-dessus du podium.

Trois petites guirlandes, attachées à deux disques, sont suspendues à l'hyperthyrum pourpre qui a dans le milieu un aiglon s'élevant entre deux cornes d'abondance ; celles-ci se nouent à la base par deux jolies spirales, de manière à former un élégant acroterium ; pour antéfixes on voit à droite et à gauche un hippocampe et un [illegible].

Une figure de jeune femme, nue et ceinte seulement d' une écharpe flottante, porte sur les épaules, d' où s' élèvent aussi deux grandes ailes d' or, une autre femme couverte d' un chyton vert : celle-là a dans sa main droite un *ferculum* [illegible] *peut-être une fleur.* [illegible] d' labres à développement d' ornementations foliacées polychromes, où s' alternent le rouge corail des calices et des corolles et donnent jour à de ravissantes vignettes de vrilles et de petites grappes des graines pourprées du lierre sont aux deux côtés et ont à leur sommet deux colombes mignonnes. Au faîte du *medianum*, et comme couronne finale, on voit une majestueuse corniche couleur d'or à forte [illegible] type que nous recommandons à ceux, parmi nos architectes, qui recherchent à la fois la nouveauté et l' élégance des formes organiques; plus une échine disposée à oves sans aucune trace de listel supérieur qui serve d' abaco. (abaco.)

Du reste, la simplicité du *medianum* et du podium, sur lequel il s'appuie, est largement compensée par la somptuosité copieuse des deux ajustements angulaires. Ceux-ci diffèrent absolument l' un de l' autre. Telle est la richesse, telle est la magnificence, l'abondance des détails architectoniques qu'il faudrait presque renoncer à décrire minutieusement ces *angularia*, car chaque ligne presque, cha-[illegible] au *persicus apparatus* d' Horace. L' artiste décorateur a voulu représenter la vue des entrées de deux magnifiques *excedrae* à croisées corinthiennes ou cizicéniennes hypètres, vraiment splendides, éblouissantes ! On trouve tout ce que la fantaisie hellénique pouvait imaginer de plus pompeusement riche et brillant. L'entrée de l' exeedra à droite est constituée par une ouverture centrale (*lumen ostii*) où [illegible] *concameratio* imitant à l' intérieur la carapace de la tortue.

Celle-ci a le front penché en forme d arc, noblement décoré en couleur d'or et de pourpre et s' appuie sur deux pilastres latéraux à croisées ayant tout autour de leurs chambranles de jolies petites colonnes composites dont la base ornamentée est formée de gracieux stylobates ; ces colonnes sont couronnées de riches entablements polychromes et d' acrotères et, aux deux bouts, elles ont pour antéfixes des victoires.

Au travers de l' ouverture qui donne accès s' avance une rangée de quatre stèles dorées, comme couronnement d'un podium ou mieux d'un banc: indiquant vraisemblablement l' entrée d' une de ces *tabernulae* qui décoraient la Curie : on voit ensuite, au bas des deux ouvertures latérales, deux vignettes représentant la [illegible] décrire. En attendant, sur le haut de l'arc, plane une autre ouverture en guise de croisée carrée et, sur les parties latérales, d' un côté, il y a un meniamum s' avançant en saillie et, de l' autre, une fenêtre droite.

Ce qui est digne de remarque c' est la gracieuse antenne avec tablette qui surgit au fond de la scène : l' ajustement de son couronnement est très ingénieuse et pourrait bien servir de modèle aux supports dont se sert l' électricité moderne. Extrêmement élégante aussi est la jolie figure féminine que l' artiste a couverte de chyton ; elle représente une femme peintre et notre souvenir se reporte aussitôt à la célèbre Lala de Cyzique qui, suivant Philostrate, a exercé plus tard la peinture à Naples.

L' anguiarium gauche n'a pas moins d'exquise invention et de richesse de coloris. Les culmus sont exstrêmement somptueux de lignes et de teintes, et les co-[illegible] éblouissent par leur luxe oriental. Malheureusement le manque d' espace nous fait abréger. Bornons-nous à dire que dans le milieu du prothyrum on voit un guerrier assis avec une tunique et un manteau de pourpre: Il se dispose à brandir une lance surmontée du trophée ou *signum militare*, et à côté une victoire ailée dépose sur sa tête la *laurea insignis*. Jetons enfin un regard sur les deux *loculamenta* latéraux, compartiments où s'ouvrent des étagères sur les deux côtés du *prothyrum* : on y voit exposés des masques ou *personae* comiques ou tragiques, mis là vraisembla-[illegible]

PARETE XII.

Casa dell' Argentario Lucio Cecilio Giocondo Regio V, Insula I, N.° XXVI.

Gaia e festevole è la nota pittorica, dominante nella splendida policromia di questa parete, la quale è più che singolare pel concetto bizzarro della sua invenzione. Di fatti a ben riguardarne lo insieme struttorio, essa pare, che rappresenti una superficie murale messa tutta a vaghissimi arazzi, inquadranti tre nobili dipinti, tenuti in pregio dal proprietario, stante la maniera sontuosa, con la quale ebbe egli vaghezza di farne mostra nello interno della sua casa. E questa nostra affermazione, circa il concetto inventivo viene in certo modo avvalorata dall' assenza, pressicchè completa, di qualsiasi linea propriamente architettonica, in questa parete, la cui gaiezza per altro è accresciuta curiosamente a mezzo di giudizioso impiego dei campi neri, su cui l'artista finse aver disteso gli smaglianti suoi panni d'arazzo.

Il piccolo suo podio con la verde sua crepidine o zoccolatura ha nel campo nero della sua faccia delle leggiere, rade e bizzarre ornature di ramicelli fronzuti, tramezzate dalle solite sottili asticciole color d'oro, che sono delle *hastae prepilatae*, convertite in aguli, messe in piovere, come le *versurae* o i lati di un frontone triangolare. Leggiadri pianeruzzi (*cistulae*) e gracili *frondariae fiscinae* da puppattole con piccoli fasci di musicali strumenti, come fistole e siringhe, penzolano da tali asticciuole, con nel mezzo di esse una specie di tasca rotonda (*crumena*) gentilmente frangiata; e tra queste delle fasce a riquadrature adorne di tesserule in forma di mezzi tondi policromi, contornate da linguzze e fiorellini bianchi ed altre simili fantasticherie gentilissime.

Una sottile banda del colore cineraceo (*gilous*) della *pietride* o meglio di quella gemma dalle tinte milvine, che Plinio addimanda *hieracites*, posta ancor essa come a vaghe intrecciature di lacci, nel percorrere tutto il ciglio superiore (*corona*) del podio, fa da sostegno a due svelti tronchi di colonne, i cui scapi sono coverti da foglie embricate, come le stipe dei palmizii, e questi tronchi più che poggiare su basi, hanno sembianza di emergere da metallici modioli, che fan le viste di quelle.

Tali tronchi di colonne vegetali sono fiancheggiati di tanto in tanto da ornature a guise di anse, tra cui si arrampicano dei lascivi capretti (*hœdi petulci*), de cuculi e dei lupattoli, con un assai vago modo di colmature multicolori de' campi, su cui spiccano, come se fossero delle scutule di marmo di un lavoro di commesso.

È per mezzo di tali colonne, che il *medianum* della parete è distinto dalle laterali sue parti, le quali campeggiano sul fondo vivido del più bel *purpurissimum* con bande sui fianchi a guisa di larghi nastri πολύμιτοι, che ricorrono del pari per alto, e fanno da cornice alla mediana inquadratura del centrale dipinto, disteso ancor esso su di un largo drappo purpureo. Un θόλος o tetto a cupola a cassettoni concentrici sorretto da colonnini è sull' alto ed insiste sulla trabeazione di un elegantissimo ordinetto, che finisce come l'armadura di un telaio, su cui è teso il dipinto, che forma la più notevole parte di questa murale decorazione, nella quale l'ornatura la più graziosa ed elegante gareggia e contende con la bellezza della invenzione megalografica del quadro centrale.

Rappresenta il fondo di questo dipinto, che non fu rinvenuto nella sua integrità, un portico dal più severo ordine di colonne, che hanno semplici scandule in luogo di capitelli e che si aderge su di un triplice ordine di scalini con le viste del semplicissimo soffittato del suo lacunare. È nel primo intercolunnio la figura sveltissima di una giovanetta, che pare voglia raffigurare la bella Ifigenia figliuola di Agamennone e di Clitennestra, allorquando gia sacerdotessa di Diana in Tauride ed apprestandosi al sacrifizio, sta per riconoscere suo fratello Oreste, da lei per innanzi non più veduto. Cinta essa il capo di verde corona con le trecce delle flave sue chiome disposte a corimbi, mostrasi coverta la bella persona di bianca ἐνδρομίς velata, che lascia trasparire una specie di sottoposta interula, assomigliantesi per la foggia delle corte maniche al colobio, adorno nel bel mezzo della sua contabulatio da una specie di clavo dorato o πλαγγίον. Ifigenia è in atto di discendere il primo scalino, movendo il sinistro piede calzato da leggiere crepidi a rossi amenti, allacciati elegantemente sul collo del piede. Col destro braccio levato in alto pare, che voglia distrigarsi dalla piega della sua endromide, in quello che colla sinistra mano ne accoglie uno dei lembi, quasi ad esserne meno impedita nello scendere. Gli è sulla sinistra una giovinetta, coverta da veste manucleata di colore flonato con superiore indusio di color verde, e giallo chitone con clavo o fascia azzurra davanti. Essa, pure coronata di ghirlanda, ha nella destra il gladio a rosso balteo pel cruento sacrifizio ed è in atto egualmente di scendere e di far parte del seguito della sacerdotessa, come altre tre figure più indietro, di cui vedonsi solo le teste tutte coronate di verdi serti.

È nel davanti a piedi dell' ascenso del porticato l'ara in forma di tripode di bronzo, sulla quale va immolata la vittima offerta in sacrifizio.

Vedesi infine in primo piano e sulla destra del tripode, parte della nuda persona del giovine Oreste con ἐξωμίς rossa e le mani ligate dietro al dorso; e cui per altro manca tutto il resto per essere caduta quella parte d'intonaco, su cui era dipinta la testa e il destro lato della figura di esso Oreste. Ed è gran danno, giacchè questo dipinto resta pressocchè mutilo di una delle principali sue figure.

Sono intanto intorno a tale storia altre gentilezze di ornature con mille leggiadrie di quadre, d'ibi, di cigni, di cicogne giocolanti su di verdi *fusticuli*, che colleganst ora a scutule, ora a quadre, ed ora a dischi multicolori a cincinni di spirule, di fogliuzze, di palmette, di grappoli e di stellucce, che illeggiadriscono i fregi inferiori degli angolari.

E pei campi di questi ultimi sono distesi pure rossi tappeti laciniati nei capi e contornati per alto da gentili trecciuoli di fiorellini, dai cui mezzi saltano numidiche leonesse, cui fanno riscontro leoncelli e lupattoli, che intendono a bere in certi calicetti messi tra le ornature, che svolgansi ai piedi del centrale dipinto.

I due dipinti infine, che fregiano gli *angularia* ritraggono l' una un satiro, che lascivamente carezza un piacente donna espapillata, e l'altro una ninfa del pari discinta, che fassi a stringere un amore tra le sue braccia.

PAROI XII

Maison de l' Argentarius Lucius Cæcilius Jucundus. Regio V, Insula I, N.° XXVI.

La note dominante de cette paroi, très originale comme conception de lignes vraiment splendide sous le rapport de la polychromie, est une note extrêmement gaie et enjouée En effet, des lignes principales de l'ensemble il ressort une superficie murale disposée en tapisseries superbes et encadrant trois belles peintures, que le propriétaire sans doute devait priser extrêmement, à en juger, du moins, par la manière dont il les a mises en évidence dans sa maison L'assertion que nous hasardons relativement à la donnée artistique fondamentale qui a présidé à l'invention de cette décoration est pour ainsi dire confirmées par l'absence presque complète de lignes revêtant un caractère exclusivement architectonique et par la prééminence donnée au coloris, dont le vif éclat augmente la gaité de la paroi, surtout par le judicieux emploi des champs noirs sur lesquels l'artiste a feint d'avoir étalé les étoffes éblouissantes de ses tapisseries.

Son podium avec son socle vert ou plinthe nous présente dans son champ noir des ornements assez caractéristiques consistant en branches feuillues et au-dessus des petites lances couleur d'or, qui sont des *hastae prepilatae* transformées en *aguli* et que l'artiste a rangées obliquement comme les *versurae* ou les côtés d'un fronton triangulaire. Ces lances supportent ci et là de jolies petites corbeilles (*cistulae*) avec des joujoux, des instruments de musique tels que des tambourineaux et des flageolets et puis, dans le milieu, une poche ronde (*crumena*) gracieusement ourlée; à côté deux jolies bandes avec des carrés ornés de *tesserulae* en forme de demi-cercles polychromes ayant à leurs bouts des fleurons blancs et d'autres enjolivements fantastiques

Une bande, couleur cendrée de l'escoufle, ou de cette pierre précieuse nommée par Pline *hieracytes*, que le décorateur a également parsemée de gracieuses tresses de lacs, parcourt toute la cimaise du podium et supporte deux sveltes troncs de colonnes, dont les *scapes* sont couverts de feuilles imbriquées comme des tuiles à l'instar de tiges de palmiers; et on dirait que ces troncs prennent naissance dans de petits boisseaux (*modioli*) métalliques qui substituent pour ainsi dire les bases ordinaires des colonnes.

Ces troncs de colonnes végétales ont tour à tour des ornements en forme d'anses, où grimpent lascivement de petites chèvres, des coucous et des loups, et l'on ne peut s'empêcher d'admirer l'ingénieux système de remplissages multicolores des champs sur lesquels se détachent les frises, comme les *segments* de marbre d'un ouvrage de marquéterie.

Par ces colonnes le medianum est séparé de ses parties latérales (*angularia*) qui gisent sur le champ brillant du plus beau *purpurissum* et ont sur les côtes des bandes en forme de larges rubans polymites qui longent également la partie haute et servent de cadre à la peinture centrale, étalée aussi sur un drap de couleur pourpre. Un *tholus* à caissons concentriques, supporté par de petites colonnes, se trouve sur le faîte et s'appuie sur l'entablement d'un exquis ordre de colonnes qui se termine comme l'assemblage d'un châssis. C'est là ce que cette paroi offre de plus remarquable, la peinture, autour de laquelle le décorateur a rangé des frises très élégantes et très gracieuses, qui vont de pair avec la beauté de l'invention mégalographique du tableau, qui malheureusement n'a pas été retrouvée dans toute son intégrité.

Sur le deuxième plan de ce tableau il y a un portique d'un sévère ordre de colonnes ayant de simples *scandulae* au lieu de chapiteaux, auquel on monte moyennant trois marches: au loin on voit la soupente si simple du *lacunar*. Dans le premier *intercolumnium* à gauche la figure très svelte d'une jeune fille qui semble être celle de la belle Iphigénie, fille d'Agamemnon et de Clytemnestre, lorsqu'elle était prêtresse de Diane Dittine en Tauride et au moment où elle s'apprête à consommer le sacrifice et qu'elle aperçoit son frère Oreste qu'elle n'avait pas encore vu en Tauride. Elle a la tête ceinte d'une couronne verte et elle a rangé en corymbes les tresses de sa blonde chevelure; tout autour de son beau corps une blanche *endromis* transparante laisse entrevoir l'*interula*, qui est au-dessous et qui ressemble assez, à cause de la forme de ses manches courtes, au *colobium*; cette tunique a, au milieu de sa *contabulatio*, une espèce de *clavus* doré ou *pilaquium*. On voit Iphigénie descendant la première marche et avançant son pied gauche chaussé de légères *crepides* aux lacets rouges noués élégamment sur le cou du pied. La position soulevée de son bras droit indique qu'elle veut se dégager des plis de son *endromis* et effectivement de sa main gauche elle ramasse un des bords de la robe pour être plus libre dans ses mouvements. Sur sa gauche il y a une jeune fille vêtue d'une robe manuclée jaune avec un *indusium* au-dessus de couleur verte et un *chyton* jaune avec un *clavus* à bande bleue sur le devant Elle porte aussi une couronne sur sa tête et elle a dans sa main droite le glaive à ceinturon rouge, qui doit consommer le sanglant sacrifice. Cette jeune fille fait partie de la suite de la prêtresse et s'apprête également à descendre les marches du portique ainsi que les autres figures qui sont dans l'arrière-plan et dont on voit seulement les têtes, qui sont aussi ceintes de guirlandes vertes.

Sur le devant des marches du portique, on a dressé l'autel (*ara*) en forme de trépied en bronze, sur lequel on doit immoler la victime offerte en sacrifice.

On voit enfin sur le premier plan et à droite du trépied une partie du corps nu du jeune Oreste: celui-ci a une *exomis* rouge et les mains liées derrière le dos.

L'enduit sur lequel se trouvaient la tête et tout le côté droit du corps d'Oreste s'est écroulé pendant les fouilles: c'est vraiment grand dommage, car ce tableau manque à présent d'une de ses principales figures.

Tout autour de ces peintures, aussi bien que dans les frises inférieures et supérieures des *angularia*, on voit mille gracieusetés d'ornements, consistant en *quadrae*, ibis, cygnes, cicognes jouant sur des cannes vertes, auxquelles vont se joindre tantôt des *scutulae*, tantôt des *quadrae*, tantôt des disques multicolores, des *spirulae* bouclées de petites feuilles, des laurinées, des grapes de raisin, et d'autres enjolivements.

Passons aux *angularia* où le décorateur a tendu des tapis rouges dentelés à leurs bouts et bordés dans la partie supérieure de gracieuses tresses de fleurs, au milieu desquelles on voit sauter des lionnes numidiennes; à cette ornementation fait pendant celle qui est au bas de la peinture centrale et qui reproduit des lionceaux, des louveteaux buvant dans des calices.

Mentionnons enfin les deux peintures, qui embellissent les *angularia*. l'une représente un satyre qui caresse lascivement une jolie femme aux mamelles découvertes, l'autre une nymphe également nue, qui étreint un amour dans ses bras-

PARETE XIII.

Casa del centenario. Regio IX. Insula V. N.° 6.

Questa bellissima parete, [illegible] nel 1879, [illegible] a tutta prima sembra che l'abbia ideata la stessa mente ed eseguita la stessa mano, che lasciavano all'amirazione dei tardi posteri le dette pareti prima e seconda; ma, come si vedrà da quanto andremo ora esponendo, presenta, massime nei particolari, la solita infinita varietà, che rendeva tanto deliziose le ricche dimore degli sfortunati Pompejani.

Tutta su fondo nero, appare dipinta a molteplici e vivaci colori da quegli eleganti decoratori, che volevano e sapevano gareggiare coi celebri plumari. Ed ad osservarla, subito si nota, che nella crudezza ed informità delle sue tinte decise riesce intonatissima, presentando nel suo insieme una capricciosa composizione, su cui [illegible] il complesso, sia che con minuziosa rivista ne scruti il dettaglio.

Un sesto della sua altezza è occupato dal podio o zoccolo, demarcato con una lista gialla del resto della parete, e diviso in tre grandi scomparti o rettangoli da verticali striccie rosse filettate di bianco, comprendenti due spazi neri, in cui sono diligentemente dipinti in color verde malachite ramoscelli d'alloro con bacche dorate. Dei detti tre grandi scomparti, quello di mezzo è simmetricamente bipartito in senso verticale ed orizzontale da liste rosse marginate di bianco e, dove si incrociano dette liste, vedesi un quadrato, contornato di fasciette e listelle bianche, verdi e gialle, con disco giallo in mezzo: in corrispondenza dei lati orizzontali del quadrato ed a suddividere gli spazi rimasti fra le [illegible] color giallo; invece negli scompartimenti laterali, all'altezza dei detti merletti gialli, ricorrono orizzontalmente bande rosse marginate di bianco, e tanto presso terra come in adiacenza alla lista gialla, con cui termina il podio, i rettangoli formati dalle suddette bande rosse, sono suddivisi da consimili liste rosse verticali equidistanti a modo da rinserrarvi centralmente degli spazietti di forma quadrata, in cui a tinta gialla sono dipinti eleganti rosoncini. Lo spazio lasciato in questi scomparti laterali dalle bande o liste rosse ricorrenti orizzontalmente, e nello stesso senso bipartito da altro nastro frinato, finalmente condotta in tinta gialla.

Sopra gli indicati scomparti del podio si inalza una specie di edificio fantastico e leggerissimo, diviso parimente in tre parti corrispondenti alle sottostanti divisioni dello zoccolo, in guisa che la parte mediana del superiore edificio comprende la parte di mezzo del podio ed i riquadri divisori, portanti i ramoscelli d'alloro, mentre le parti laterali elevansi sullo scompartimento di destra e su quello di sinistra del soprodetto podio.

Al centro della parte di mezzo del ricordato fantastico edificio campeggia, sempre sul generale fondo nero, la procace figuretta di una danzatrice, dipinta con vivace naturalezza, ed al centro delle parti laterali i pittori eseguirono un ippogrifo con istrumenti musicali dal lato di destra e un cavallo dal lato di sinistra.

La figura della danzatrice è dapprima contornata da larga riquadratura policroma e trinata; poscia la contorna una trabeazione a larghissimo intercolonnio, sostenuta a due [illegible] collarini, e su queste poggia l'architrave leggermente arcuato e sottostante ad un fregio decrescente per la sua altezza verso il mezzo, ornata a cassettoni celesti e rosoni gialli, mentre tutte le parti della descritta trabeazione sono condotte a tinta gialla, ricordane il color d'oro. Indi la riquadratura della danzatrice viene racchiusa ai lati da leggerissime edicole o da traforati tabernacoletti a due ordini a base quadrata, ed a linee perspettiche convergenti ad un punto di veduta fissato in basso. [illegible] lesene colonnine, candeliere e coronamenti, in tinte decisive e vivacissime di color rosso, giallo, verde, con filetti bianchi. Gli imbasamenti poi sono decorati con delfini, i coronamenti di delfini, di sfingi e di lunghi serti appesivi. Nei detti coronamenti appariscono pure dei soppalchi (plafondi) di color violetto, divisi da listelli violetti in replicate e concentriche riquadrature.

In fine la decorazione di mezzo della parete, ossia la parte più relevante del sopradetto fantastico edificio, è terminata da un attico che elevasi quasi per un quarto della parete e che richiama il movimento o andamento del sottostante edificio, [illegible] questo attico, che in alto termina con ricca e ben modanata cornice, è dipinta, colle solite fasciette policrome, una parastata, avente la base appoggiata sulla trabeazione, di cui fecesi parola, e in mezzo a questa specie di piedistallo da altare sorge un culmo ramificato, sopra il quale posa un genietto. Poi verdi festoni, puttini, sfingi, pavoni e tanti altri gentilissimi ornamenti di finissima fattura completano la decorazione dell'attico eseguito coi soliti decisi colori di giallo, rosso, verde e bianco su fondo nero. Si notano ancora due piccoli quadri riparografici; quello della sinistra mostra pesci nell'acqua, e l'altro della destra un [illegible]

Più [illegible] diana, al [illegible] cone la breve descrizione.

I ricordati quadretti del cavallo e dell'ippogrifo sono fiancheggiati da leggerissime candeliere o alti culmi a foglie verdi alternate a boccinoli di color giallo e rosso. Questi culmi poggiano sopra una banda o fascia orizzontale policroma, trinata e dipinta in prossimità al podio in riscorrenza al lato inferiore della grande riquadratura trinata di mezzo e terminano ad altra consimile banda orizzontale ricorrente in coincidenza al lato superiore dell'indicata grande riquadratura di mezzo. Sopra ed al centro della banda superiore è dipinto con bell'effetto una cimasa o fastigio in color d'oro, formato da chimere colla coda attorciliata ad un caspo ornamentale.

Anche le decorazioni laterali sono ultimate coll'attico che richiama quello della parte mediana e con esso collima e si accorda: in queste decorazioni laterali le pitture inferiori già notate vengono separate dai sovrastanti attici mediante una fascia decussata, la quale ricorre orizzontalmente all'altezza dell'architrave della più volte ricordata trabeazione.

Negli attici delle parti laterali appare, in mezzo ad essi, una grande riquadratura rettangolare allungata nel senso dell'altezza della parete e formata con liste rosse e bianche in alto e con faccie verdi in basso. Nella parte inferiore di detto riquadro, e cioè in quella contornata di verde, si inseguono due figure di cani che danno la caccia ad un capriuolo; nella parte superiore della riquadratura, ossia nella parte del ricordato riquadro contornato da bande rosse e listelli bianchi, pende a destra un vaso elegante con due anse (diota) ed a sinistra un boccale con un'ansa, ambedue appesi a sottilissime funicelle. Ai lati del suddetto riquadro due elegantissimi candelieri con larghe volute di fogliami gialli e coronate da cigni, ricoprono il continuato fondo nero, appoggiandovi sopra fasciette orizzontali gialle e verdi, che vanno ad attaccarsi alle altre già descritte decorazioni.

In fine festoni o lunghi serti di color verde ed altri ornamenti policromi completano la [illegible]

Questi ornamenti, come in ogni altra parte della descritta parete, in parca misura [illegible] così un prezioso esempio del modo in cui sentivano l'eleganza e il bello gli antichi abitatori di queste invidiate contrade d'Italia.

XIII PAROI.

Maison du centenaire, Regio IX. Insula V. N.° 6.

Cette superbe paroi qui revit le jour lors des fouilles exécutées en 1879, a maints points de ressemblance avec les parois I et II déjà décrites, il semble [illegible] cutée sont justement les mêmes qui ont légué à la postérité les parois précitées N.° I et II; mais on verra, d'après ce que nous allons exposer, qu'elle présente, surtout dans les détails, l'infinie variété habituelle qui rendait si délicieuses les riches demeures des malheureux Pompéiens.

Elle se détache sur un fond noir, peinte en couleurs vives et variées par [illegible] *plumarii* (brodeurs). En l'observant, on remarque tout de suite que dans la crudité et l'uniformité de ses teintes arrêtées, elle parait très harmonieuse, et qu'elle présente une composition capricieuse, sur laquelle l'œil se repose avec plaisir, soit qu'on l'admire d'un coup d'œil rapide dans son ensemble, soit qu'on en étudie minutieusement les détails

Le sixième de sa hauteur est occupé par le *podium* ou soubassement, distingué du reste de la paroi par une bande jaune, et divisé en trois grands compartiments ou rectangles, par des bandes rouges filetées de blanc, comprenant deux espaces noirs dans lesquels sont peints avec soin de couleur vert malachite [illegible] Des trois grands compartiments précités, celui du milieu est symétriquement divisé en deux dans le sens vertical et dans le sens horizontal par des bandes rouges bordées de blanc, là où se croisent ces bandes, on voit un carré entouré de petites bandes à filets blanc-verts et jaunes, un disque jaune au milieu, au niveau des côtés horizontaux du carré, et pour subdiviser les branches des bandes rouges en croix, un dessin imitant une dentelle jaune court horizontalement. Dans les compartiments latéraux, au contraire, à la hauteur de la dentelle jaune, l'artiste a tracé des bandes rouges filetées de blanc, et tout près de terre comme à coté de la bande jaune, par laquelle termine le podium, les rectangles formés par les bandes rouges susdites, sont subdivisés par de semblables bandes rouges verticales parallèles de manière à réserver au centre de petits espaces de forme carrée, dans lesquels sont peints, en couleur jaune, d'élégantes petites rosaces. L'espace laissé libre dans ces compartiments latéraux par les bandes rouges horizontales, est biparti dans le même sens par [illegible]

Sur les compartiments du podium s'élève une espèce d'édifice fantastique et très léger, divisé également au trois parties correspondant aux divisions du soubassement qui le soutient, de telle façon que la partie centrale de l'édifice supérieur comprend la partie centrale du podium et les carrés contenant les rameaux de laurier, tandis que les parties latérales s'élèvent sur le compartiment de droite et sur celui de gauche du podium.

Au centre de cet édifice fantastique se détache, toujours sur le fond noir dominant, la petite figure agaçante d'une danseuse, peinte avec vérité et pleine de vie, et au centre des parties latérales les peintres ont exécuté un hippogriffe avec une lyre, du côté droit, et un cheval du côté gauche.

La figure de la danseuse est encadrée d'abord dans une large bordure polychrome imitant la dentelle, puis elle est entourée d'un entablement à très large entre-colonne, soutenu par deux sveltes colonnettes corinthiennes divisées en trois parties égales par deux bracelets, et c'est sur ces colonnes que repose l'architrave légèrement arqué et dominant une frise plus large au centre qu'aux extrémités ornée de caissons bleu de ciel et de rosaces jaunes, tandis que toutes les parties de l'entablement sont peintes en jaune rappelant le couleur d'or.

[illegible] ensembles de colonnettes et de corniches, semblables à de petits tabernacles à jour à deux ordres, à base carrée et à lignes en perpective convergeantes à un point de vue fixé au bas.

Ces capricieux dessins sont composés de bases, de colonnettes, de candélabres et de couronnements aux teintes vives de couleur rouge, jaune et verte à filets blancs. Les bases sont décorées de dauphins ainsi que les couronnements où l'on voit en outre des sphinx et de longues guirlandes suspendues. Dans ces [illegible] violettes en carrés concentriques. Enfin la décoration centrale de la paroi, c'est-à-dire la partie la plus saillante de cette composition fantastique est terminée par un attique qui occupe presque un quart de l'espace au-dessus de la paroi et qui rappelle le mouvement et l'ordre de l'édifice inférieur, s'y ajustant parfaitement au moyen des sujets latéraux. Au centre de cet attique, terminé en haut par une corniche aux riches moulures, et décoré des bandes polychromes habituelles, on voit une sorte de piédestal dont la base repose sur l'entablement précité, et au milieu de ce piédestal s'élève une tige ramifiée sur laquelle est posé un petit génie.

Des festons verts, des amours, des sphinx, des paons et maints autres gracieux ornements peints avec finesse complètent la décoration de l'attique exécuté, comme toujours aux vives couleurs, jaune, rouge, vert et blanc sur fond noir. On y voit aussi deux petits tableaux; celui de gauche représente des poissons dans l'eau, celui de droite une plage avec un petit temple et d'autres édifices

Les peintures de la paroi aux deux côtés de la décoration centrale sont plus simples, dans le but évident de faire triompher celle-ci; en voici la brève description.

Les petits tableaux du cheval et de l'hippogriffe sont contenus entre deux sveltes candélabres ou tiges aux feuilles vertes qui alternent avec de petits objets ovoïdes jaunes et rouges Ces tiges s'appuient sur une bande horizontale polychrome, en guise de dentelle, et peinte tout près du podium parallèlement à la base du grand entablement aussi en guise de dentelle comme au centre, et terminent à une autre bande semblable horizontale correspondant au côté supérieur du grand entablement central. Au-dessus et au centre de la bande brille un petit [illegible] ornement.

Les décorations latérales terminent aussi par un attique qui rappelle celui de la partie centrale et s'accorde avec celui-ci. Dans ces décorations latérales les peintures inférieures sont séparées des attiques supérieurs moyennant deux raies jaunes ornées de petits X qui se trouvent à la hauteur de l'architrave du principal [illegible]

Dans les attiques des parties latérales, Il y a au milieu un grand rectangle alongé dans le sens de la hauteur et formé de raies rouges et blanches dans le haut, et de raies vertes dans le bas, dans la partie inférieure du rectangle, justement entre les bandes vertes on voit deux chiens donnant la chasse à un chevreuil. [illegible] de raies rouges et blanches, est suspendu à droite un vase élégant à deux anses (diota) et à gauche une aiguière à une anse, tous deux pendant à un fil. Sur les côtés deux chandeliers très élégants aux larges volutes de feuillages jaunes, [illegible] horizontales jaunes et vertes qui vont rejoindre les autres décorations déjà décrites.

[illegible] lychromes complètent la décoration des attiques des parties latérales.

Ces ornements, ainsi que toutes les parties de la paroi que nous venons de décrire, la remplissent, il est vrai en petit, mais avec un ordre parfait, offrant ainsi un précieux exemple de la façon dont les anciens habitants de ces contrées [illegible]

PARETE XIV.

Casa di Apollo, o Aulo Erenuleo Commune, Regio VI, Insula VII, N.° CXV.

Ricca e tra le più singolari di Pompei è la casa, cui si appartiene la decorazione murale, che imprendiamo a descrivere. Essa faceva parte delle dipinture del tablino, che aprivasi sul dietro posto viridario, artificiosamente messo a giuochi di acque con erme bicipiti e svariate figurine di marmo. Complicata e fantastica è la invenzione di questa bellissima parete, la quale per altro nella sua orditura organica non cessa di tornare ragionevole e degna di essere minutamente studiata per gli svariati motivi architettonici, fra l'altro con cui sono trovate le viste lontane, che appariscono in essa.

Sul ripiano o *antigradus* di un podio a nero fondo, allietato da quadre rosse ed azzurre con vaghi serti di fiori amigdalacei sorge una sveltissima e ben composta edicola a pile tetrastile, costituite dalle più leggiadre colonnine, che solo possono avere un riscontro in una metallica struttura moderna o negli scapi dei vaghi candelabri di bronzo trovati a Pompei. Dire pertanto partitamente della stessa non torna facile, se non a mezzo di ben lungo giro di parole, le quali del resto riescirebbero assai pallide di fronte alla grafica riproduzione, che accompagna il nostro testo. E però noi in questa parete non ci faremo, che richiamare l'attenzione del lettore sui motivi i più salienti di questa ornatura, non senza cercare di spiegare nel modo il più plausibile, alcune parti di essa, trovandone la ragione organica.

E per prima notisi quella maniera di duplice arco, cui è conformato il disotto della zoofora della trabeazione, che insiste sulla detta edicola colla elegantissima quadra messa in sul serraglio di essa cornice, in cui è un *ossillo* satirino tra due grifi di naturale in campo azzurro. Nè di minore studio sono degne le due angolari colonnine di color d'oro, messe a spire lanceolate, come nei gambi del cardo, cui in luogo di capitelli sono imposte una specie di aperte capselle a pareti rosse con entro immaginette (*sigilla plutealia*). E con tal sorta di aggiustamento quello singolare ed organico dell'altro sostegno effigiante un albero di palma, alle cui radici è un centauro, che corona a sua volta a mo' di antefissa la ornata trabeazione dell'ordine inferiore. Belle, e proprio rivelanti una macchinosa fuga di colonnati sono le viste, che danno gli sfondi alle due specie di fauci, che si aprono d'accanto a tale edicola. È per entro ad esse tutto ciò, che dovea rendere magnifiche le stupende dimore di un patrizio, e quello che è più notevole, rese con linee possibili e non immaginarie e fantastiche. Come a chiudere intanto il largo ipotiro della edicola mediana è disteso nello stesso un nero arazzo, il quale è fermato sì da basso che da capo di suoi antepagmenti a mezzo di due grosse grappe dorate, consistenti nella parte inferiore di una sfingetta e nell'opposta in una specie di corona su cui insiste una vittoria di tutto tondo. I due lembi dell'arazzo sono adorni di un serto di frondi, quasi a modo di frange. E nel mezzo di esso inoltre un quadretto di piccola dimensione, ma ritraente giusta al solito uno di quei tanti vaghi soggetti neiquali così eccellevano gli artisti ellenistici. E in essa affigurata la Dea Venere sedente su di una *sella* sostenuta da gentili colonnini orbiculati. La Dea, nude le braccia, il seno e parte del grembo, ha le chiome vagamente accolte sull'alto della fronte, con alcuni cincinni fluenti sulle spalle. Essa è intenta, come a cingere non so quale altra veste, oltre l'indusio cilestrino, che le casca di un lato con bella piega ed una purpurea σύρμα, che le scende lunghesso il basso della persona. Un nudo amorino avente nella sinistra mano uno scrigno, le tien levato in alto e di fianco uno specchio, cui per altro la vaga non riguarda. Il fondo della piccola scena raffigura un luogo chiuso tutto attorno da una rupe, su cui dal lato destro tra un po' di verde d'alberi e di piante assorge una mezza figura, come di un giovanetto, il quale coverto il capo da un leggiero cappello, e con veste ancor essa purpurea, sembra tutto intento a rimirare la Dea.

Due grandi panni di color citrino, contornato da vaghi merletti crisantini, e facenti le viste di essere distessi ancor essi sui laterali della parete, a fondi rossi, costituiscono gli *angularia*. Due medaglioni, rappresentanti entrambi delle mezze figure di donne con amorini, sono sospesi nel mezzo di essi panni.

Elegante e sobria cornice a gentilissimi mutili e cassettoni è al disopra con vaghi ornamenti di sporgenti mensole e mediano acroterio con aquile e festoncelli di psorantemide messi, come a traverso di un'apertura o finestra rettangolare che ricorre sopr'essi gli *angularia*. Notevole l'aggiustamento della azzurra trabeazione a scandule con cassettoni rossi che è su gl'ipertiri, nelle quali il bizzarro artista decoratore ha posto sul fronte di ciascun mutulo una melograna colle rosse sue frondi *erythrocoma*.

Nè meno importante è il fastigio di questa decorazione murale, nel quale è come l'aspetto d'un superiore grande cenacolo fenestrato in modo del tutto nuovo e pur magnifico. Nel vano della centrale fenestra, le cui spallette sono costituite come da pile straforate ed ancor esse con fantastici ed elegantissimi ordinetti, è come la vista di una pergola sostenuta da erme e colonnine a spira. I due pettorali della grande sua imposta, messa unitamente al ritto mediano alle più gentili ornature, vanno studiate diligentemente dagli amatori.

E così pure sui fianchi pari veduta di verdure e di opera topiaria è attraverso i vani delle laterali finestre, messe a fasce o bande gentilmente adornate.

E come a completare le viste degli sfondi delle sottostanti fauci sono pure nelle aperture, cui sono messi gli strafori delle pile delle due spallette della finestra mediana, altri aspetti di vaghi colonnati, con una copia grande di pezzi particolari, che preghiamo gli artisti di ben riguardare e studiare, onde farne tesoro per le occorrenze della moderna architettura, cui possono tanto bene attagliarsi.

XIV PAROI.

Maison d'Apollon, ou de Aulus Herenuleius Communis, Regio VI, Insula VII, N.° CXV.

La maison, dont faisait partie la paroi, que nous allons décrire, est une des plus riches et des plus caractéristiques de Pompei. Cette paroi se trouvait dans le tablinum, qui donnait sur le viridarium contigu destiné artificieusement à des jets d'eau avec des hermès à deux têtes et une grande variété de petites figures en marbre. L'invention de cette belle paroi est très compliquée et très fantastique, mais sa structure ne cesse pour cela d'être minutieusement étudiée à cause de la grande variété des motifs architectoniques et surtout pour le procédé qu'on a employé pour obtenir les jolies perspectives, dont on jouit dans cette maison.

Sur une marche ou *antigradus* d'un podium à fond noir, égayé de carrés rouges et azurés et de jolies guirlandes de fleurs amygdalacées, se dresse un petit temple très svelte et bien ordonné à pilastres tétrastyle ou mieux a de ravissantes petites colonnes; leur forme est toute spéciale, et n'a pas d'équivalent ailleurs si ce n'est dans les constructions métalliques modernes ou dans les tiges des charmants candélabres en bronze retrouvés à Pompei. Nous ne pouvons pas nous étendre dans une description partielle et minutieuse de tous les détails, d'autant plus qu'elle paraîtrait très insuffisante mise en regard de la belle reproduction graphique qui accompagne notre texte: nous indiquerons seulement au lecteur ce qui nous paraît le plus saillant dans les motifs de cette ornementation, non sans essayer d'en vouloir rechercher la raison organique.

Notons d'abord l'ingénieux système d'arcs doubles qu'on a adopté au-dessous de la frise de la corniche superposée à l'aedicule et qui a une élégante *quadra* sur la clef de la voûte et où l'on voit un *ossillum* de petit satyre entre deux griffons en champ azur. Les petites colonnes angulaires ne sont pas moins remarquables et dignes d'être étudiées: elles ont une couleur d'or et ont les spires, comme les tiges des chardons: et au lieu de chapiteaux, on leur a donné une espèce de *capsellae* ouvertes à parois rouges ayant en dedans les masques (*sigilla pluteatia*). Et il y a à côté un autre ajustement très caractéristique et organique d'un soutien représentant un palmier ayant près de ses racines un centaure, qui à son tour couronne à l'instar d'une antéfixe l'entablement orné de l'étage inférieur. Des deux côtés de l'aedicule s'ouvrent deux baies d'où il y a une très belle vue sur l'ingénieuse enfilade des colonnes; et remarquons que ce que l'artiste a placé dans l'intérieur de ces baies, non seulement décore magnifiquement la demeure d'un patricien romain, mais a toute l'apparence d'une architecture, solide et bien raisonnée: ce n'est pas de la pure fantaisie: ce sont des lignes possibles et parfaitement réalisables. Pour fermer le large hypothyrum de l'aedicule centrale, le décorateur a ensuite imaginé d'étendre une tapisserie noire, qui est attachée aux chambranles au moyen de grosses agrafes dorées; celle du bas représente un petit sphinx et celle qui est au sommet de l'hypothyrum une couronne en or sur laquelle est posée une victoire. Les deux bords de la tapisserie sont ornés d'une guirlande de feuilles imitant une frange. Dans le milieu on voit un tableau de petites dimensions, mais qui reproduit une histoire intéressante comme presque tous les sujets des peintures hélléniques à Pompei. On y a représenté la déesse Vénus assise sur un siège (*sella*) soutenu de minces colonnes orbiculaires; elle a le dos et la gorge entièrement nus, ses cheveux sont soulevés et rangés sur le front avec quelques colifichets et on voit des mèches descendre jusques sur ses épaules. Elle est occupée à se parer de je ne sais quel autre ajustement de toilette; elle porte un indusium bleu, dont un lambeau lui fait de gracieuses sinuosités autour du sein, et une traine qui longe toute la partie inférieure de son corps. Un petit amour tout nu, qui a un écrin dans sa main gauche, lui soulève à sa droite un miroir, auquel du reste Vénus ne fait pas attention. Le fond de la petite scène représente un endroit fermé tout autour par un rocher; et du haut de cette clôture à gauche se dresse, au milieu d'un vert feuillage, un jeune homme à vêtement rouge et dont la tête est couverte d'un léger chapeau; il regarde fixement et sans désemparer la belle déesse.

Deux grandes étoffes de couleur jaune entourées de ravissantes dentelles chrysanthines, et qui sont censées être tendues tout le long des parties latérales à fond rouge, constituent les *angularia* de la paroi. Deux médaillons représentent des demi-figures de femme avec de petits amours suspendus au milieu des étoffes jaunes.

Nous trouvons au-dessus dans les *angularia* une sobre et elégante corniche à modillons et caissons ornée gracieusement de consoles en saillie, d'un acrotère dans le milieu avec des aigles et de légers festons de romarin se balançant au travers des fenêtres rectangulaires. L'ajustement de l'entablement azur à *scandulae* avec caissons rouges est également remarquable: sur le front de chaque architrave l'artiste décorateur a placé une grenade avec ses feuilles pourprées *erythrocoma*.

Nous arrivons au *fastigium* qui pare magnifiquement cette décoration murale: il présente l'aspect d'un grand et splendide *cœnaculum* à croisées, disposé d'une manière tout à fait originale. Dans l'ouverture de la fenêtre centrale, dont les parapets sont des pilastres percés à jour et décorés très fantastiquement et très élégamment, on voit une *pergula* ou treille supportée par des hermès et de petites colonnes. Les deux draperies de sa grande traverse, qui a également une très gracieuse ornementation, méritent une attention toute spéciale de la part des amateurs.

Des deux côtés il y a des vignettes de paysage et à travers les ouvertures des fenêtres latérales des festons et des bandes ajustées splendidement.

Pour rendre enfin plus belle et plus complète la vue des lointains des ouvertures, qui sont au-dessous, le décorateur a ajouté dans les ouvertures, où se trouvent les ailes de la fenêtre médiane, d'autres vues de charmants portiques en y jetant à profusion de précieux enjolivements sur lesquels nous appelons l'attention de nos artistes, afin qu'ils les étudient et les utilisent dans l'architecture moderne, à laquelle au besoin ils s'adapteraient parfaitement.

PARETE XV.

Casa di Vedio Sirico, Regio VII, Insula I, N.° XLII.

La parete, che illustriamo, facea parte della decorazione murale di una bellissima essedra dipinta sfarzosamente con pavimento di opera mosaica splendidissima. E pare, che la spartizione, che presenta, ritraesse pressocchè lo stesso motivo della scomparsa spaziosa porta di legno, la quale nel muro di fronte ad essa spiegavasi in più bande sui cardini di bronzo d'una magnifica soglia di bianco marmo.

Componesi la medesima di un bel podio nero, richiamante con le sue dintornature, come dei verdi cespugli di giasminee, nicchiati entro piccoli aviarii o gabbie, dei quali saltellano uccellini dalle piume color di fuoco dell'*hormesion*, che sono forse gli *erythaci* di Plinio. E con le foricule di tai gabbie ad antepagmenti di verde prasite alternansi festoncelli archeggiati di mirti e di rose e ghirlandette, che dipartonsi da candelabri dorati con pettorali di trine gialle ed azzurre ed in mezzo altra piccola gabbia a mostre coralline, entro alla quale un cigno o vuoi altro peregrino augello.

Sta nel mezzo della parete una sontuosa edicola a colonnini dorati, rigirati da eleganti rade ornature con rossi capitelli e pari venustissima dorata trabeazione, nella cui lace interna gira tutto intorno un antepagmento o mostra del color verde della gemma *horminodes*, messa a trecciuoli sottesso l'epistilio. Nero è il fondo su cui campa una tale edicola, nel cui ipotiro è steso, come un bellissimo panno d'arazzo di un calore misto di purpurisso e pavonazzo (*tyriantinus*), circondato da larga fascia di trina bianca a palmette straforate e tenuto fermo a mezzo di grappe (*subscudes*) nella superiore parte configurate a grifi e cigni e da basso in gen[illegible] term[illegible] in [illegible] fogliami.

Una vaga storia a fresco, come se fosse un quadro ivi sospeso, è nel bel mezzo dello azazzo. Rappresenta la figura di Ercole, coronato di edera, il quale ebbro e coverto di bianca esomide è sdraiato per terra in primo piano. Egli ha il destro braccio levato in alto in atto di far scoppiettare le dita, in quello che colla sinistra stringe un calice, che un amorino vuol togliergli di mano.

Un'ara di forma quadrata con base è nel mezzo della invenzione, ombreggiata da un albero, a quanto pare di fico. Tre amorini, aiutati da un quarto, salito su di un ramo dell'albero, hanno levata sui loro omeri la fareta del semidio per sospenderla coll'azzurro suo balteo all'albero; mentre un altro gruppo di quattro amorini si affaticano a sollevare la clava dell'eroe per porla forse a trofeo con la faretra.

Due gruppi di maggiori figure sono bellamente disposti in secondo piano. La regina Onfale, cinta solo il basso della persona da un giallo peplo col grembo, il seno e le braccia nude, è seduta mollemente a piedi di una colonna di sostegno ad una brocca da vino. Le sono daccanto due donzelle, le quali ancor esse discinte alla lor volta con ampii azzurri velami, intendono con Onfale i loro sguardi verso l'ebbro e forte eroe. Vedesi infine in fondo sulla destra un ultimo gruppo di cinque figure, le quali sono più in alto. E tra esse Bacco reclinato di un lato con accanto una baccante e così pure dall'opposto lato gli sono attorno altre baccanti e fauni con ciati e tirsi. Un fondo di ameno paese con liete ombrie di colli e di selve, degradanti in lontane sfumature cresce il prestigio della bella invenzione.

Costeggiano la centrale edicola, la [illegible] ben [illegible] come lo ingresso d'un tablino, due strette ed alte fauci con più avanti due paradromidi o logge venuste e decorose per gli ordini di cui sono formate e per le loro loricule, nella cui fronte sono due vedute monocrome, in una come di un giardino, e nell'altro di torri e mura esterne di una città. Attraverso il vano tetrastilo dei due meniani sono viste di lontane e fantastiche architetture di edifizii a più contignazioni, le cornici dei cui pteromi o colonnati, sono sormontate da singolari fogge o aggiustamenti di sostegni a triplici rami, a mo' di candelabri, le cui forme sono da studiarsi da noi moderni per farne applicazione doviziosa nelle occorrenze di simili sostegni, donde ha bisogno la moderna architettura industriale. E così pure sono notevoli i vaghi tempietti circolari coi loro coperti conici, che vedonsi in fondo a tai meniani e sui quali sono figure stanti, una virile con clamide rossa e lira, l'altra muliebre con peplo azzurro e svolto papiro nelle mani, come in atto di leggere.

Gli *angularia* sono più, che semplici. Sul rufo loro fondo finse l'artista decoratore, essersi distesi degli arazzi del colore chiaro della pietra leucogea, corsi da trine a fiori color d'oro (*heliochrysos*) tutto intorno al loro giro con in mezzo su due sporgenti mensolette due figure muliebri, di cui una sonante la cetra. E su tutto le suddette linee un grande e mirabile fregio a colori svariati, in cui brillano tra svolgimenti di foglie di accanto e vilucchi elegantissimi, amorini, cerbiatti, leoncelli, cinghiali, pantere ed un genio nel mezzo. Niente di più gaio, di più ricco e perspicuo delle svelte ornature di questa corruscante zoofora.

E infine nel fastigio delineato, come un ordine di superiori cenacoli finestrati con gentili protiri a modo di sporgenti meniani con basse portine plicatili e clatrate, ai cui lati sono vaghe finestrette colle loro loricule straforate a plutei. I due cenacoli, post[illegible] d'una centrale [illegible] con [illegible], tutto attorno da fitta opera topiaria di fiori e di fronde, sono come occlusi da due bellissimi aulei con ricami d'ipocampi e delfini, le cui pieghe ed il modo, come sono foggiate le loro balzane ad opera pavonacea, non possono essere più scenicamente ideate e disposte. Al che facciamo notare al lettore essere preziose le indicazioni di questa parete, per la luce, che ci da circa il modo col quale e le superiori parti nei cenacoli erano disposte, e così pure i descritti modi di tappezzerie nello interno di quei cubicoli, e con esse tutte le altre loro fragili decorazioni, di cui non restano più traccia, onde è, che noi ci siamo fatti a ricercarle in queste finora così poco studiate pompeiane dipinture.

PAROI XV.

Maison de Vedius Siricus, Regio VII, Insula I, N.° XLII.

La paroi, que nous illustrons, faisait partie de la décoration murale d'une très belle exèdre splendide pour son pavé en mosaique et à laquelle la [illegible] aussi [illegible] son [illegible]. Elle avait [illegible] sur une autre paroi, une grande porte en bois, disparue aujourd'hui, qui, à ce quil parait, représentait le même motif; cette porte à plusieurs panneaux tournait sur les gonds de son magnifique seuil en mrrbre blanc.

Cette paroi se compose d'un très beau podium noir orné de verts buissons de jasminées, nichés dans des espèces de cages, où sautillent de petits oiseaux aux plumes couleur pourpre, qui sont peut-être les *erythaci* de Pline. On voit, à côté [illegible] forme [illegible] de jolis festons de myrtes et de roses et, au loin, de gracieuses guirlandes sortant de candélabres dorés, au-dessous une draperie de frange jaune et azurée et une autre volière à bordure de corail qui renferme un oiseau, un cygne peut-être.

Au milieu de la paroi se dresse un magnifique petit temple à colonnes dorées bordées d'ornements sobres et élégants et un exquis entablement dans lequel on voit [illegible] avec bord [illegible] de la pierre précieuse, nommée *horminodes*, ornée d'une frise de petites tresses. Le fond où se trouve ce temple est noir; dans l'hypothyrum on voit toute tendue une très belle tapisserie de couleur violette, entourée d'une large bande de frange blanche à petites palmes coupées: cette tapisserie est attachée au moyen d'agrafes qui, dans la partie supérieure, représentent des griffons et des cygnes et, dans l'inférieure, des génies avec une queue de développements foliacés.

Une jolie fresque est suspendue, comme un tableau, au milieu de la tapisserie. Elle représente, sur le premier plan, Hercule ivre et étendu de tout son long par terre; il est couronné de lierre et habillé d'exomis blanche. Il soulève le bras droit comme s'il voulait faire claquer ses doigts et avec la main gauche il étreint un *scyphus*, qu'un petit amour semble vouloir lui disputer.

Un autel de forme carrée avec base correspondante est dressé à peu près au milieu du tableau et reste en partie ombragé par un figuier. Trois petis amours, a[illegible] qui est monté sur [illegible] de l'arbre, ont placé sur leurs épaules le carquois du demi-dieu et vont l'attacher au figuier, ainsi, que le ceinturon bleu. En même temps un autre groupe de petits amours s'efforcent de soulever la massue du héros pour l'ériger probablement en trophée avec le carquois.

Sur le second plan l'artiste a rangé deux groupes de figures plus grandes. La reine Omphale, dont le bas du corps seulement est couvert d'un péplum et la gorge et les bras restent entièrement nus, est assise mollement au pied d'une colonne qui soutient une statuette représentant une divinité quelconque. On voit à côté d'elle deux jeunes femmes également désbabillées et avec de larges *ricinia* bleus; leurs regards, ainsi que ceux de la reine Omphale, se portent fixemen sur le puissant héros que le vin a rendu ivre. Enfin, à droite, sur un plan plus élevé, on distingue, dans un groupe de cinq figures, Bacchus dans une attitude toute penchée, et à còté de lui une bacchante; deux bacchantes et deux faunes avec des cyathi et des thyrses se trouvent de l'autre côté. Au fond un joli paysage, avec de gais ombrages de collines se perdant dans le lointain, augumente l'éclat d'une composition vraiment exquise.

L'édifice central, qui ressemble assez à l'entrée d'un tablinum, a deux ouvertures hautes et étroites à ses côtés; deux balcons d'un style noble et gracieux s'avancent sur le devant, leurs parapets ont deux vues monochromes, une qui représente un jardin et l'autre des tours et les remparts extérieurs d'une ville. A travers [illegible] *maeniana* on voit de [illegible] architectures d'édifices à plusieurs étages, les corniches des arcades et des ailes de bâtiments sont surmontées d'ornements très caractéristiques et les ajustements des supports ont de triples branches imitant des candélabres. Ces ingénieuses formes devraient être étudiées par nos architectes modernes pour en frire l'application, qui serait certainement très heureuse pour les supports. Non moins remarquables sont les jolis petits temples circulaires avec leurs toits coniques, qu' on voit au fond des *maeniana* et sur lesquels se trouvent des figures, dont une représente un homme couvert d'une chlamys rouge et tenant une lyre à la mains et l'autre une femme avec péplum rouge, un papyrus ouvert entre ses doigts et cherchant à lire ce qui y est écrit.

Les *angularia* sont extrêmement simples. Sur leur fond couleur rougeâtre l'artiste a feint d'avoir tendu des tapisseries de couleur claire, aux nuances de la pierre λευκόγαια; avec des bandelettes à fleurs d'or tout autour: on voit dans le milieu, sur deux petites consoles, les figures de deux femmes, dont une joue de la cithare. Une grande et admirable frise à couleurs bariolées brille sur toutes les lignes architectoniques de cette partie. A côté de ravissants développements de feuilles d'acanthe et de liserons, on voit de petits amours, des faons, des lionceaux, des sangliers, des panthères et un génie au milieu. Rien n'est aussi gai, rien n'est aussi riche que cette svelte et brillante ornementation.

Enfin le *fastigium* représente un étage supérieur, des *cœnacula* à croisées avec [illegible] *maeniana* [illegible] saillie [illegible] leurs petites portes basses fermées à barreaux, à côté de jolies fenêtres avec leurs parapets à panneaux. Les deux *cœnacula* sont placés à droite et à gauche d'une niche centrale en hémicycle renfermant une statuette et tout autour des paysages à fresque, qui sont pour ainsi dire encadrés de très beaux tapis brodés avec des hippocampes, des dauphins et dont on ne peut qu'admirer la disposition générale et surtout les bordures violettes. Finissons par faire remarquer combien sont précieuses toutes les indications que nous donne cette paroi. Nous voyons en effet comment nos ancêtres disposaient les [illegible] et [illegible] autres [illegible] décorations qui sont en partie disparues et que nous pouvons essayer de reconstituer par une plus minutieuse étude des peintures pompéiennes.

PARETE XVI.

Casa di S. M. la Regina d'Italia, Regia V, Insula II, (N. S.).

Al solo [illegible] questa [illegible] parete la [illegible] per la sua gentilezza e novità d'invenzione ad un tempo, sorge il pensiere, che sia proprio degna d'essere stata scoverta alla presenza di S. M. la Graziosa Regina d'Italia, del cui nome augusto si fregia. Che anzi parci vedere nell'insieme della sua trovata decorativa, come un presagio dei tempi nuovi, nei quali dovea questa vetusta opera d'arte rivedere il sole; giacchè è improntato in essa quel supremo concetto di novità, di cui tanto è vaga l'arte moderna a costo alcune volte fin di sconfinare nelle più strane fantasticherie.

E che sia così, basta dare uno sguardo al complesso decorativo di questa parete a cominciare dal suo podio, la cui sparstizione non può essere nè più peregrina, ne più nuova ed in uno di maggiore elegante semplicità.

Due verdi riquadrature gentilmente filettate di bianche linee tengono in mezzo una quadra a sopracciglio lunulato di colore azzurro con esilissime antefisse cirrifere arancine ai suoi vertici, alla quale si collegano con rosse scandule, altra oblunga quadra di trine aracnidee dal colore fulvo ed aurino dell'ambra baltica ed un festoncello di verdi fogliuzze alterne ed ovali, come quelle della *pentandria digjnia*, tenute insieme da un gentile nastrino pur esso verde.

Eguali gentilezze di trine a palmucce con in mezzo delle ben modellate chimere con rosse losanghe più appresso [illegible] con pettorali di altre stupende e leggerissime trine di color cilestro scuro, distendonsi sui lati con festoni di mirto tesi da un capo all'altro colle solite spigliate annodature. Azzurre quadre infine con antefisse aurine della forma la più nuova e venustissimo sono sui canti estremi del bel podio, il cui fondo del color nero o antracino della gemma *antipates* porge come un'aria di severa gaiezza a questa eletta e singolare parte della decorazione, cimata da una gialla *coronis* con *sima*, ricorsa da *tira* o corda a larga spirale.

Le viste della parte superiore non hanno propriamente, come al solito, la parte mediana, distinta dalle angolari, e queste da quella. La sua disposizione ha come il carattere di un muro straforato di due alti vani di porta a tre quadrati e da due finestre, e tra questi vani sono tre campi a grandi riquadrature, nella mediana delle quali a campo azzurro è un nobile e più che esquisito dipinto, mentre che in quelli laterali dal colore citrino del pomo assiro sono vaghe figure di amorini con canestri di fiori e frutta in movenze formosissime.

Niente di più gentili si avverte nelle dintornature del quadro mediano, adorno tutto intorno alla sua storia centrale di trine di motivi elettissimi, che raccomandiamo alle nostre graziose lettrici. La vaga storia rappresenta il giovinetto Narciso, che seduta su d'una specie di gradino, messo in riva ad un quieto pelaghetto, guarda fiso la sua immagine riflessa nelle azzurre acque. Il bel figlio di Cefiso e della ninfa Liriope ha nudo il torace, le braccia ed il seno, che hanno parvenze e forme di fanciulla, più che di giovanetto. Cinte le bionde chiome di aurea benda ha intorno al collo un monile di fogliuzze dell'*esandria monoginia*, ch'è il fiore nel quale più tardi i fati lo muteranno per pietà della perduta giovinezza. Poggiato col destro braccio sullo scalino stringe colla mano il venabulo, in quello, che la sinistra languidamente abbandona sul ginocchio, coverto come l'altro dalle pieghe della rossa e disciata sua clamide. Un amorino in mesto atto gli è sulla sinistra e poggiasi col piccolo braccio su quello sinistro di Narciso. Gli è da piedi altro amorino, che par voglia trastullarsi con un levriero, il quale intento più a Narciso, che ad altro leva il muso, come in atto di voler guaiolare, quasi presago del crudele suo fato.

La naiade del rivo, in cui l'infelice giovinetto si specchia, è assisa a lui di fronte sulla bassa ripa. Essa ha nudo il dorso e le spalle, e ravvolta in una piega pure rossa con sottoposta interula di colore jalino, drizza il capo, le cui flave chiome sono cinte di giunchi e la sinistra mano verso l'imprudente amorino, che coi suoi scherzi par che voglia distogliere il meditabondo Narciso. Due altre figure infine sono in fondo sedute ancor esse, ma su di un luogo più alto della riva, ed ambedue discinte, una delle quali con endromide prassina. Sono esse due ninfe, le quali prese del giovinetto par che vogliano distoglierlo della sua contemplazione, ma invano, perchè all'atto di una di esse, che leva in alto la palma all'altezza del capo, bene appare, che già disperi di vedersi riamata dall'insensibile adolescente. Una pendice montana, vagamente dirotta e sparsa di verde, è nel fondo, che si sfuma in lontananza, mescendosi le bianche tinte del cielo con le azzurre dell'acqua.

Quadro cotesto di gran gentilezza e per fermo tratto da chi sa quale originale di ellenistico pennello.

Sui canti di tal quadro sono gli smilzi vani di due porte, sormontati non da epistilii piani, ma invece come dai pioventi di un frontone triangolare con tutto intorno un giallo antepagmento, contornato esso pure da trine bianche, spiccanti a lor volta pei rossi fondi della parete.

È dai loro ipotiri, che si hanno come le viste di fantastiche ed esili linee architettoniche, ritraenti un'opera di legno e metallo, la cui eleganza è indescrivibile, tanto n'è gentile la multicolore fattura. Erme a culmi esilissimi in forma di elati fusticuli, cui rispondono pari colonnini, di sostegno a più esili trabeazioni, or dagli epistilii diritti con mutili ed or dai lati posti in piovere, come le versure dei frontoni: e su questi vedi aggettarsi larghe proietture di cornici con gran ricchezza di antefisse ed acroterii e poi come un'altra contignazione, in cui e colonnini e candelabri del pari esili si fanno a sottostare a più superbi coverti ed ad un arco a cassettoni con sottoposte pareti finestrate. Dei grifi infine e dei pavoni muovono su per le loricule [illegible] basamento della vaga architettura.

Pressocchè simili parvenze architettoniche veggonsi attraverso le laterali finestre, dove un edifizio a volta e cassettoni mostra chiari gli accenni di una *concameratio hypaetra* sp[illegible]atissima.

Lieti alboretti e ghirlande sono nel vano e più sotto un piccolo quadretto con chiudende a due bande (*pictura in tabula*).

Di pari gentilezza sono le vaghe ornature dei riquadri tra le finestre e le porte a lineette rosse con tondi di pari colore, e colonnini di fianco. E così pure la cornice a foglie trilobate con fondi rossi ed azzurri.

E infine sulla parete un fastigio messo tutto per lungo del pari ad architetture fantastiche con mille bizzarrie di colonnine e cornici policrome, tra cui serti di fiori e bende di trine, e con queste, uccelli svolazzanti, grifi, caprette, cigni e vedutine di paesi, ed oggetti diversi, che ad illustrarli occorrerebbero molte pagine, che la [illegible] strettezza dello spazio prefisso ci [illegible].

Vanno notate fra l'altro due figurine di fanciulle, le quali si danno al gradito esercizio dell'*oscillatio*, tanto ancora usato da noi colle nostre moderne altalene.

Paroi XVI.

Maison de S. M. la Reine d'Italie, Regio V. Insula II, (S N.°)

R[illegible] qu[illegible] l'ensemble gracieux de cette paroi, dont la donnée est si neuve, si originale, on doit se plaire à l'idée qu'elle ait été découverte en la présence de S. M. la Reine d'Italie et qu'on lui ait donné ce nom auguste et respecté. Ne vous semble-t-il pas de voir, en effet, dans le motif décoratif de cette paroi comme un présage de la transformation [illegible] accomplie de nos jours? Cette ancienne œuvre d'art, qui revoit à présent le soleil, est empreinte d'actualité: elle porte ce cachet d'originalité, que les artistes contemporains recherchent si avidement et avec tant de raison, tout en suivant une route qui parfois les mène à se fourvoyer par trop d'excès fantaisiste.

Commençons par le podium, dont la disposition ne pourrait être plus neuve, plus caracteristique et qui ne cesse pas d'être pour cela extrêmement simple et élégante.

Deux carrés verts gracieusement bordés de filets blancs ont au milieu un rectangle bleu ayant au sommet une cymaise azur en croissant, et de souples antéfixes en feuille capillaire orange, auxquels se joignent avec des bardeaux rouges en carré oblong avec frange couleur orange fauve, or de l'ambre baltique et un léger feston de feuillage vert en formes ovales, imitant la *pentandria digynia*, attaché par un gracieux petit ruban également vert.

Non moins exquis sont les ornements à petites palmes encadrant des chimères bien modelées, suivies de losanges rouges; et plus loin, bordées de filets blancs, avec draperie, s'étendent d'autres jolies franges couleur bleu foncé avec des festons de myrte, qui ont d'un bout à l'autre des attaches également élégantes. Aux côtés extrêmes du podium on voit enfin des carrés bleus avec des antéfixes d'or d'une forme exquise tout à fait neuve: le fond noir sur lequel se développent tous ces ornements gracieux ajoute une certaine sévérité à la gaîté des détails de ce beau socle. Ce podium est bordé au sommet d'une corniche jaune avec cyma découpée d'une corde à large spirale.

Passant à examiner la partie qui est au-dessous, on remarque tout d'abord que le centre n'est pas, comme d'habitude, absolument séparé des *angularia*. La disposition qu'elle présente est celle d'un mur percé à jour par deux croisées. Entre ces ouvertures il y a trois champs à grands carrés; sur le carré central à fond azuré est une élégante peinture: les parties latérales au contraire sont couleur orange et renferment des vignettes représentant de ravissantes figures de petits amours, gracieusement mouvementés, avec des corbeilles de fleurs et de fruits.

Les ornements autour du tableau central sont exquis; ce sont de très élégants motifs de dentelles que nous recommandons à nos gracieuses lectrices. L'histoire intéressante, peinte à fresque, nous montre le jeune Narcisse qui, assis sur une marche très relevée, au bord d'une tranquille fontaine, se plait à regarder fixement sa propre image reflétée dans les eaux bleues. Le séduisant fils de Céphise et de la nymphe Liriope a le thorax, les bras et le sein absolument nus, dont les formes évidemment ont plus de rapport avec les formes d'une jeune fille qu'avec celles d'un jeune homme. Sa chevelure est ceinte d'un bandeau en or et, tout autour de son cou, on voit un collier de petites feuilles de l'*hexandria monogynia*, la fleur précisément dans laquelle le sort fatal le transformera, peut-être en commisération de sa jeunesse perdue. Il appuie le bras droit sur le parapet où il est assis, et il étreint dans sa main un épieu; et en même temps il laisse tomber nonchalamment la main gauche sur ses genoux couverts des plis de son exomis peinte en rouge. Un petit amour, dans une attitude plutôt mélancolique, joue avec un lévrier, qui ne fait que regarder Narcisse et soulève son museau pour aboyer plaintivement comme s'il avait le pressentiment du sort cruel réservé au fils de Céphise.

La naiade, qui est près de la fontaine, où complaisamment se mire le beau jeune homme, est assise en face de lui sur une langue de terre, qui est sur le plan inférieur. Il a le dos et les épaules entièrement nus et une étoffe rouge avec *interula* jaune couvre la partie inférieure de son corps. Sa blonde chevelure est ceinte de joncs; son visage et sa main gauche sont tournés vers l'imprudent petit amour, et celui-ci ne semble faire des espiègleries, que pour détourner la rêverie dans laquelle Narcise est plongé. Deux autres figures, enfin, sont assises dans le fond, mais sur un plan plus élevé du rivage et l'une d'elles a une endromis peinte en vert. Ce sont deux nymphes éprises toutes les deux du beau jeune homme; elles essaient de le distraire de sa contemplation mélancolique, mais vainement; l'attitude que prend une d'elles montre clairement que cette nymphe désespère absolument de se voir correspondre par Narcisse dans son amour. A une certaine distance on voit le versant d'une montagne à fond verdoyant, dont les touches légères se perdent dans le lointain en se mêlant avec les teintes azurées de l'eau.

Ce tableau est d'un grand charme, et il est certainement la copie d'une peinture originale hellénique.

Sur les côtés de cette fresque on voit les baies de deux portes surmontées, non pas d'épistyles plats, mais par les côtés ou segments d'un fronton triangulaire ayant tout autour un chambranle jaune, entouré de tresses blanches, se détachant gracieusement sur le fond rouge de la paroi.

De leurs hypothyrum on a la vue de fantastiques lignes architectoniques représentant un ouvrage de métal et de bois d'une gracieuse structure à nuances multicolores: il faut presque renoncer à la décrire. Des hermès à *culmi* très sveltes, en forme de petits fûts élancés capricieusement, auxquels font pendant de petites colonnes de supports et des entablements légers à épistyles droits avec modillons placés en biais comme les *versurae* d'un fronton, puis des corniches avec des antéfixes très riches et un peu plus haut, un autre étage décoré de minces colonnes à candélabres soutenant de magnifiques toits sur lesquel on voit comme une arche à caissons avec les parois au-dessous disposées en croisées. Enfin des griffons et des paons sont sur les marches de l'escalier d'en bas, ainsi que sur les *loriculae* fermées à barreaux de la base de la belle architecture.

On voit à peu près les mêmes conceptions fantaisistes à travers les fenêtres latérales où un édifice à voûte à caissons indique clairement une voûte découverte ou *concameratio hypaetra*.

De gais arbrisseaux et de jolies guirlandes se trouvent dans l'ouverture et au-dessous un petit tableau, encaissé qui peut etre enfermé par une petite porte à deux battants (*pictura in tabula*).

Extrêmement remarquables sont les ornements des bordures entre les fenêtres et les portes à petites lignes rouges avec des ronds de même couleur et de petites colonnes à côté, ainsi que la corniche à minces feuilles trilobées sur des fonds rouges et bleus.

Enfin un fastigium disposé tout le long en lignes fantastiques avec mille bizarreries de minces colonnes et de corniches multicolores, parmi lesquelles notons des fleurs, des franges, des oiseaux qui voltigent, des griffons, de petites chèvres, des cygnes, des vues de paysages, des vases etc. Deux figures de jeunes filles qui se livrent gracieusement à l'exercice de l'*oscillatio*, connu actuellement sous le nom de balançoire, sont surtout remarquables.

PARETE XVII.

Casa del Parnaso o di Elpidio Sabino, Regio IX, Insula I, N.° XXVII.

Macchinosa ed altamente architettonica è la invenzione di questa parete, la quale va riguardata come una delle pruove le più spiccate della forza e del gran disegno degli artisti decoratori e pittori di architettura, operanti a Pompei, poco pria, che la misera città subisse l'estremo fato. E diffatti in questa invenzione [illegible] per le tante viste, le quali il decoratore seppe in così breve spazio venire aprendo agli occhi del riguardante, pur coordinandole ad un concetto [illegible] ch'egli [illegible] mente è sospinto ad affissare colla mente l'insigne spettacolo, che doveano appresentare quei [illegible] di sale, donde erano costituite le dimore voluttuarie de' nostri antichi. Così a mezzo della dipintura, formante come il fondo del quadro di questa parete, ci si porge la vista di una di quelle grandi sale, che gli antichi addimandavano con voce greca *trichorum*, val quanto dire un ambiente quadrilatero, terminante in tre dei suoi lati in altrettanti grandiosi emicicli o absidi, simile a quello che Sparziano descrive essere a Roma nelle case di Pescennio, ovvero a quello cui si allude in una iscrizione di una certa lapide romana del 112, dove è detto della dedicazione di un tricoro con la immagine di Silvano, decorato di portici, di statue e di pitture. E tale è del tricoro ritratto nel fondo della nostra parete: esso è costituito da una duplice contignazione o da due piani di logge, ornate in modo elegantissimo e con profusione di ordini, come piacque all'artista decoratore farlo intravedere attraverso lo idertiro ed il tiroma di un aggiustamento architettonico posto in modo pittorico in primo piano della invenzione ed avente gli aspetti di un tabernacolo o d'una edicola tetrastila con laterali attacchi di ali rettilinee e superiori meniani e tribune.

La decorazione nelle pareti, si emicicliche, che piane del tricoro, tutte dipinte di un bel tono monocromo di giallo elettrino, che sembra d'oro, è costituita di due ben disposti ordini, il primo dorico ed il secondo ionico con trabeazione a modiglioni, ricorsa nei fregi da glifi e da umboni con superiori cimazii straforati sottilmente da palmette a modo di continuo acroterio. Tali due ordini nelle rispettive contignazioni pertanto sono disposti a porticato con basse imposte plicatili e con meniani a mo' di sporgenti tribune nei canti vivi o vuoi spigoli rientranti del quadrilatero della sala. Questi meniani hanno nell'ordine inferiore maggiore sporto del superiore con forme di grande appariscenza di tribune, coverte da larghe proietture di cornici a piatti mutuli, sovraincombenti a fregiature di glifi con metope lunulate superiormente. Sono inoltre singolari gli aggiustamenti delle loricule o parapetti con formelle umbonate, e così pure le fogge delle arcature delumbate a cercini degli epistili dell'ordine di finestre ricacciate nella parte emiciclica de tricoro e delle macchine versatili o piani elevatorii (*pegmata*), che veggonsi a modo di torri, assorgere nel basso della invenzione.

La edicola tetrastila poi posta innante ad esso è costituita da svelte ed aitanti colonne composite accanalate, strette a due riprese ne' loro colurii con armille umbonate a scutuli e protomi, simulante il colore del marmo pario, e così pure il suo stereobate con le sue larghe sime di attico sapore ed il freggio del suo dado affondo del color della palma o spadiceo con due delfini e crepidine di verde diasprino. Singolare è l'aggiustamento della trabeazione, spezzata bellamente nel mezzo con elegante fregio ad ornature cilestrine su fondo rosso ed acroterio di delfini di bianchi marmi su fondi prassini. Nulla di più gentilmente trovato di una tale trabeazione spezzata, la quale nel suo motivo addimostra la necessità organica della sua interruzione, voluta dall'artista per sospendere nell'anteriore intercolunnio su di un'azzurra coltre contornata da trine colorate, un artistico panneggio o *peristroma* a fondo rosso con ipocampi e balza ad opera pavonacea. Cadono i lembi del *peristroma* in vaghe pieghe su due muri messi a verdi bozzi o bugne di opera marmorata della prima maniera, nelle quali il canaliculo verticale, che le divide per alto, è doppio dell'orizzontale. Pende il *peristroma* da una specie di coronamento in forma di grandiosa falera, la quale nella parte concava di colore azzurro è messa a larghe baccelle, in quello, che intorno alla sua parte convessa a modo di calotta, disvolgesi una ornatura a guisa di acroterio perimetrale, in cui s'intrecciano forme belluine di leoncelli a branche di palmidi, che prolungansi in attorcigliamenti di serpi e di delfini aggrovigliati.

Piccoli modi in testa ai lioncelli fan da sostegno ai due estremi della spezzata trabeazione e così pure un mediano fiorone, costituito da 'un ornatura acantina a fondi glauci e leonati, sostiene una figura di nudo giovinetto cinto di rossa clamide, soppannata d'azzurro con verde corona in testa e ferculi con offerte nelle mani. Dai due acroterii infine della spezzata trabeazione emergono spirali colonnine ai capitelli orbiculati, sostenenti come un baldacchino a cornice con epistilio a duplice versura e fregio di glifi e metope umbonate cerulee, con superiore proiettura di scandule. Pari colonnini spirali bianchi ed azzurri sostengono, una ad altri stili intramezzati da basse imposte, come dei bizzarri coperti ipetri di meniani laterali con superiori fronti ad archi trilobati a grappa e serragli a cirri, i quali fanno da spallette ad un lacunare a cassettoni più su con sottoposte alette brune, da cui pendono serti.

Compiono il labbrioso insieme di questa specie di avancorpo altre minori particolarità iconografiche, tra cui candelabri su fondi rossi e due svolgimenti di ornati policromi di grande stile su fondo rufo, con un vago quadretto messo in mezzo ad azzurra coltre, distesa nel mediano. Rappresenta questo quadretto una storia di amorini intenti alla pesca; il quale soggetto è trattato con grande spigliatezza ed in uno con vaghezza di tinte. Tre piccoli e nudi amorini coi loro venaboli sono intenti come a finire un'ipocampo: ed uno di essi è assiso su di uno scoglio, sul quale vedesi un piccolo delfino già preso. Sulla sinistra è pure assisa una fanciulla, cinta solo il basso della persona di castula, che sembra tutta intenta a guardare ciò che fanno i fanciulli. Un altro amorino è più indietro, occupato a tirare a riva un *actuariuolum* o battello, sul quale sono due uomini, di cui uno par che voglia mollare la fune dell'ancora (*angolare*).

Più in fondo una *navis actuaria*, manovrata a vela e remo con due figure di marinai ed un delfino, che saltabecca dappresso. L'acqua di una particolare trasparenza, ed il grazioso insieme delle figure degli amorini, intenti alla loro bisogna, rendono questo quadretto degno di essere considerato.

PAROI XVII.

Maison du Parnasse ou d'Elpidius Sabinus, Regio IX, Insula I, N.° XXVII.

La composition de cette paroi présente une conception architectonique des plus hardies et des plus compliquées. elle affirme, une fois de plus, et d'une façons irrécusable, la puissance d'idée et la beauté du dessin des artistes décorateurs et des peintres-architectes, qui travaillaient à Pompei à l'époque où la malheureuse ville fut ensevelie sous les cendres. En effet, dans un espace si resserré, il y a une telle fécondité de motifs architectoniques, il y a tant de perspectives mises à jour et, cependant toutes coordonnées, à une seule pensée créatrice, que le spectateur, en contemplant cette splendide paroi, ne peut s'empêcher de rester émerveillé du style grandiose et de l'étonnante variété des salles, qui composaient les voluptueuses demeures de nos ancêtres. Par la peinture formant comme le fond du tableau de cette paroi, le décorateur nous offre la vue d'une de ces pièces que les Romains appelaient d'avec un nom grec *trichorum*, c'est-à-dire un quadrilatère qui termine dans trois de ses côtés en trois grandioses hémicycles, semblables au *trichorum* dont Spartianus fait la description en qui était à Rome chez Pescennius, ou bien aux hémicycles auxquels fait allusion l'inscription sépulcrale romaine de l'année 112, où l'on parle de la dédicace d'un *trichorum* avec l'immage de Silvanus, décoré de portiques, de statues et de peintures. Le *trichorum* qui se trouve au fond de la paroi est identique; il se compose de deux ordres ou deux étages de loges ornées très élégamment et avec profusion d'ordres, qu'on entrevoit à travers l'hyperthyrum et la porte (*thyroma*) d'un ajustement architectonique reproduit en peinture sur le premier plan et qui semble être un tabernacle ou une aedicule tétrastyle avec des ailes latérales rectilignes et des *maeniani* et des tribunes au dessus.

Ce *trichorum*, dans la décoration de ses parois planes et courbes, est peint d'une nuance monochrome de jaune d'ambre qui semble d'or. Il est d'ordre dorique et à la fois d'ordre jonien avec corniche à modillons ornée de glyphes et de boucliers et des cymaises supérieures percées à jour par des palmes rangées comme une suite d'acrotères. Les deux ordres architectoniques dans les différents étages sont cependant disposés en portiques avec de basses *fores plicatiles* et avec des *maeniani* et des tribunes en saillie dans les côtés des angles rentrants du quadrilatère de la salle. La saillie de ces *maeniani* est moindre dans l'étage supérieur; dans l'étage inférieur elle est bien plus forte et leur donne l'aspect de véritables tribunes couvertes de larges projections des corniches à plats modillons, ayant au-dessous des frises de glyphes avec une métope en forme de lune. Sont également très caractéristiques les ajustements des *loriculae* ou parapets avec de petits moules convexes, les arceaux arrondis en arc de cercle des épistyles et les fenêtres placées en arrière dans la partie en hémicycle du fond du *trichorum*. Ne sont pas moins dignes d'attention les perspectives que donnent les pteromes à travers les grandes portes dans le bas du *trichorum* et les machines de théâtre ou plans élévateurs (*pegmata*) qu'on voit se dresser comme les tours dans la partie inférieure de la décoration.

L'aedicule tétrastyle qui est sur le devant est composée de très sveltes et très élégantes colonnes composites à cannelures, ayant à deux reprises des attaches de bracelets bombés avec des *scutula* à *protomes*: la couleur se rapproche assez du marbre blanc et le décorateur a employé la même nuance dans le stylobate de soutien à larges moulures et qui a une base inspirée au style attique; dans les dés à fond couleur de palmier il y a une frise avec deux dauphins; le socle est en vert de jaspe. Ce qui mérite une mention toute spéciale, c'est l'arrangement de entablement entrecoupé au milieu et qui présente une élégante frise ornementée avec nuance bleu clair sur fond rouge et un acroterium de dauphins en marbre blancs sur fond vert clair. On ne peut rien imaginer de plus gracieux: le motif de cet entablement coupé démontre la necessité organique de son interruption, puisque l'artiste a voulu suspendre dans l'*intercolumnium* antérieur, et sur une couverture entourée de dentelles coloriées, une splendide draperie artistique ou *peristroma* à fond rouge, couvert d'hippocampes et avec un falbala violet. Les plis du *peristroma* font de ravissantes sinuosités sur deux parois à verts bossages, imitant les ouvrages en marbre de la première manière; remarquez que le *canaliculus* vertical qui les sépare supérieurement est d'une largeur double de celui qui est horinzontal. Le *peristroma* est suspendu à un couronnement en forme de grandiose phalère qui, dans sa partie concave de couleur bleue, présente de grandes cosses et, du côté convexe, en guise de calotte, déroule ensuite une ornementation dans la forme d'un acrotère périmétral où s'entremêlent des formes de magnifiques lionceaux à pattes de palmipèdes qui se prolongent desuite comme des entortillements de serpents et de dauphins.

De petits boisseaux sur la tête des lionceaux constituent le support des deux extrémités de l'entablement coupé en deux et un fleuron au milieu, formé d'une frise à feuille d'acanthe à fond vert et couleur lion, soutient une figure de jeune homme nu, ceint de clamyde rouge ourlée de bleu avec une couronne verte sur la tête et qui porte dans les mains des assiettes avec des offrandes. Aux extrémités de l'entablement coupé on voit deux acrotères d'où s'élèvent de petites colonnes à chapiteaux orbiculaires qui supportent une espèce de baldaquin à corniche avec épistyle à double *versura* et à frise de glyphes et métopes bombées azurées et une projecture supérieure de *scandulae* De petites colonnes identiques, mais à spirales blanches et bleues et des tiges séparant des basses portes, concourent à soutenir de bizarres hypèthres couverts de loges latérales avec des frontons supérieurs et des arcs trilobés en accolade et clefs émoulues; ceux-ci constituent comme des piliers d'un plafond à caissons; au dessous on voit de petites ailes, où des guirlandes sont suspendues.

D'autres particularités iconographiques de moindre importance, mais tout de même remarquables, complètent l'ensemble compliqué de cet avant-corps: mentionnous des candélabres sur fonds rouges, deux développements d'ornements polychromes et enfin un joli tableau que le décorateur a placé au milieu de la draperie bleue du medianum. Ce tableau représente une histoire de petits amours occupés à la pêche, et ce sujet est traité avec souplesse de touches et avec un grand charme de coloris. On voit sur le premier plan un hippocampe expirant auquel donnent le coup de grâce trois petits amours nus armés de *venabulum*: un de ces petits êtres est monté sur un rocher et près de lui gît un autre poisson déjà mort; à gauche une jeune fille, couverte seulement d'une *castula* dans la partie inférieure du corps, est également assise sur un rocher et est tout attentive à voir ce que font les petits amours Un autre de ces jolis cupidons se trouve sur le second plan et s'occupe à tirer à la rive un *actuariolum* ou bateau sur lequel on voit encore deux de leurs petits camarades, dont un est en train de lâcher la corde de l'ancre (*ancorale*). Enfin dans l'arrière-plan il y a une *navis actuaria* à voile et à rames et un dauphin qui sautille à côté. L'admirable transparence de l'eau, le gracieux mouvement des figures et les détails de la pêche rendent ce tableau digne d'une mention toute spéciale.

PARETE XVIII.

Casa di Adone o di M. Asellino Regio VI, Insula VII, N.° XVIII.

La perspicua parete, che ci facciamo ad illustrare e che appartiensi ad uno dei due *oeci*, posti a sinistra del peristilio di una casa, decorata con grande magnificenza, è ben singolare per l'organismo delle parti, donde è costituita e che possono ritenersi, come desunte da una vera ed effettiva disposizione usata dagli antichi, e di cui non restano più tracce, perchè fatte con leggieri materiali forse di graticci (*parietes cratitiae*). La qual disposizione, non resa bene per difetto prospettico, è per altro facile a comprendere, sì da potersi tradurre in atto. Essa rappresenta adunque come una larga nicchia o rientranza a pianta rettangolare, ai cui lati sono porte con superiori ipetri o finestre su porte, per dare accesso e luce all'interna *domus* e che sono precedute da protiri, o piccoli vestiboli, ancor essi ipetri. Nel mezzo di essa nicchia con mediana insigne dipintura vedesi in alto, come un soffitto ipetro sostenuto da colonne a modo di candelabri, in quello che ai due estremi degli *angularia* nei pieni del muro sono accenni in alto di larghe finestre con brevi loricule ornatissime, aprentisi sulla trabeazione dell'ordine

Tutta questa disposizione estollesi su di un podio continuo a campo prassino con zoccolo di breccia antica a liste marginili lionate, messo a linee architettoniche, come di larghi ingressi di edifizii, la cui decorazione è eminentemente struttoria. Di fatto abbenchè in questa ne sia falsata la linea prospettica, vedesi un grazioso motivo di *materiatio*, o congegnatura il legno, nella quale le tonde teste dei travicelli (*tigna*) poggianti sulla *trabs* dello epistilio sottostanno a dei mutuli pur essi in legno, costituiti da sottili *scandulae* a largo aggetto E queste strutture, messe simmetricamente d'ambo i lati della linea di mezzo della parete collegansi tra loro per mezzo di una lunga e sottile trave o *transtrum* dalle teste orbiculate, come gli umboni o fioretti delle *hastae praepilatae* o *missilia* da cui pendono serti a più distese. Alle quali strutture succedono delle quadre a contorni lunulati, tra cui degli aurei candelabri, con figurette muliebri con chitonischi e sottoposte cassule.

Vaga è la disposizione della trabeazione coronante il mediano spartimento della parete pel motivo dei glifi, che la distingue con risaltanti metope rettangolari con entro dei rosoni. Oltre gli sporgenti mutuli piatti, intramezzati da cassettoni, aggetta tutto intorno all'apertura dell'ipetro una zona di altri cassettoni, mascherante come la intelaiatura di esso ipetro con gentili antefisse rispondenti ognuna nel mezzo del sottoposto cassettone. La quale trabeazione poi rivoltando a squadra sui due canti della mediana rientranza dopo essersi poggiata ai suoi estremi su due mezze colonne composite a spira con posteriori ante, riprofilasi su l'orbiculo d'un sostegno a foggia di dorato candelabro, composto di colurii rivestiti di foglie inguainanti a mo'di bocciuoli aggrovigliati. E questi candelabri ed ante poggiano su piccoli stilobati, messi ancor essi ad ornate modanature nelle loro basi e cornici con fregio a fondo nero rappresentante Venere Ευπλοος, o della felice navigazione, portata da un tritone sonante una ritorta *buccina*. Due piccoli amori cavalcanti dei delfini, ed un altro su di un ipocampo, che a sua volta un quarto amorino su di uno scoglio sferza con una *scutica*, accompagnano la Dea. Piccola ed allegra composizione codesta, che non può idearsi più vaga. E sovr'essa pertanto la classica dipintura della acconciatura di Ermafrodito, soggetto di gran gentilezza e leggiadria, rivelante però uno di quei tanti lizenziosi soggetti, cui la pittura, col decadere dei costumi, e col sempre più prevalente dominio delle cortigiane e delle etere, volgevasi in quel tempo nel diretto intento di blandire le passioni sensuali.

Campa questo bellissimo dipinto su di un fondo di colore purpureo vividissimo, dintornato da piccola lista lionata con leggere listature bianche. Il vago figliuolo di Venere e Mercurio, le cui membra i fati concessero, che si compenetrassero con quelle della bella ninfa Salmatide, sì da farne un sol corpo con due sessi, vedesi seduto sul *pulvinus* di una cattedra crisoelefantina a colonnini, costituiti da torniti colurii con internodii orbiculati, cui soprastanno dei modioli con piccoli gruppi di figure accoccolate ed anaclinterio sul quale è gettata una piega giallina.

Il giovane Ermafrodito, i cui capelli davanti la fronte (*antiventuli crines*) sono messi a cincinni, e si mescolano alle anella, che scendono sulle vaghe sue spalle e sul suo turgido seno di fanciulla, è pressochè nudo (*discinctus*), avendo coperto sol parte delle ginocchia dalla piega azzurro-cangiante della sua *instita*, mentre la sua *stola* giacintina, da cui si è svolto, copre parte del *pulvinus*. Le ben tornite e nude gambe, che mostrano i piedi calzati da lievi crepidi annodate con azzurri amenti, posano su di uno sgabelletto. Egli reblinasi col pestro braccio, dintornato da un'altra piega dell'*instita*, sul dorso dell'anaclinterion in quello, che colla sinistra mano il cui polso è fregiato in aureo *sphincter*, ravvia languidamente i cincinni della sua capigliatura, e poggia il gomito sulla manca di una giovine ancella, vestita di verde *tunica-pallium* intenta a cingerle il collo di un monile a lagrime d'oro. Un'altra donzella pure a sinistra è intenta a trarre fuore d'una pisside un filo di perle (*margaritarum linea*) mentre che un eunuco vestito d'un abito orientale, consistente in una specie di *supparum cinctatum* di color verde scuro con maniche gialle e *theristum* di pari colore, sporge uno *speculum*, perchè Ermafrodito vi si specchi. Un amorino infine versa da un *lekythos* in un bacino dell'acqua lanfa. L'indietro ha una colonna con su una lucerna, ed un distese auleo.

I vani de'laterali tiromi dintornati da antepagmenti verdi con bianche e rosse filettature sono chiusi da basse imposte plicatili con pluteo e superiori acroterii, e sulla trabeazione dorata, che gli è davanti sostenuta da colonna a doppia spirale a scheletro, è un gruppo pur dorato di un guerriero assaltante un centauro. Piccole scalette di legno, che pare potessero roteare intorno ad un asse per nascondersi nello stereobate sono ai piedi di due figure muliebri, ritte nel piano di quello, l'uno con *scipio* nella sinistra e l'altra con flabello

Splendida pure è infine la decorazione degli *angularia* a purpurei fondi, in mezzo a cui sono gruppi satiri e baccanti in lascive movenze, con in giro bande di trine bianche graziosissime. Un ricco ordine di colonne composite a stili esilissimi. vien dintornato di auree ornature con candido architrave, da cui sporgono mutuli con sopra dei grifi dorati di sostegno alla superiore cornice, in modo da formare, come una singolare zoofora di tutto tondo sul verde fondo del fregio e a cui sovra incompe una loricula con strani uccelli dorati intorno a candelabri. Quadre antefisse sorgenti dalla centrale edicola e dagli angolari, a sostegno dello epistilio messo tutto ad ovuli d'oro e multi colorati ornature, fanno da sopracciglio a questa parete, in cui non mancano liete vedutine di ville con acque e verdure, che la strettezza dello spazio ci vieta distesamente descrivere.

PAROI XVIII.

Maison d'Adonis ou de M. Asellinus, Regio VI, Insula VII, N.° XVIII.

La splendide paroi, que nous allons décrire, fait partie d'un des deux *œci*, placés à gauche pu péristyle d'une maison décorée avec un grand luxe, elle est très caractéristique surtout par la structure organique des parties, en treillis d'osier, dont elle est constituée et qu'on peut considérer comme celle qui véritablement a été adoptée par nos ancêtres. Du reste, malgré un défaut dans la perspective, il serait facile d'imaginer comment ces treillis étaient disposés et, au besoin, on pourrait même les reconstruire. Cette paroi représente comme une niche rentrante à plan rectangulaire ayant aux deux côtés des portes avec, au-dessus, des hypèthres ou fenêtres pour donner accès et lumière aux pièces internes de la maison; ces portes sont précédées de petits vestibules également à ciel ouvert. Dans le milieu de la niche on voit une exquise peinture et au-dessus un toit hypèthre supporté par des colonnes ayant la forme de candélabres, tandis qu'au sommet, dans les extrémités, le décorateur a placé, en plein dans le mur, de larges fenêtres ayant des *loriculae* richement ornées et s'ouvrant sur la corniche de l'ordre

Tout cet arrangement s'élève sur un podium continu à champ vert clair avec un socle de pierre, brèche ancienne, ayant les bords de couleur lionceau rangé en lignes architectoniques. Arrêtons-nous un instant à l'entrée d'édifices auxquels le décorateur a donné une large structure; il y a là évidemment un défaut dans la ligne de perspective, mais il est amplement racheté par le gracieux motif de la *materiatio* ou charpente en bois, dans laquelle les têtes arrondies des *tigna* s'appuyant sur la *trabs* de l'épistyle sont au-dessus de *mutuli*, également en bois, constitués de minces *scandulae* à large projecture. Ces structures, mises avec symétrie des deux côtés de la ligne moyenne de la paroi, se joignent l'une à l'autre par une longue et mince poutre ou *transtrum* aux têtes orbiculaires ou *umbones* comme les fleurettes, des *hastae-praepilatae* des anciens auxquels sont suspendues des guirlandes à plusieurs tours. Mentionnons aussi les carrés à contour en forme de croissant auxquels s'entremêlent des candélabres d'or et deux figures de femmes avec des tuniques et des *casulae*, mises en dessous.

On ne peut qu'admirer l'arrangement de l'entablement couronnant le compartiment *central* de la paroi, à cause surtout du motif des glyphes, des métopes rectangulaires et des rosons. A part les mutules plats qui s'avancent en saillie et qui s'entremêlent aux caissons on voit tout antour de l'ouverture de l'hypèthre une zone d'autres caissons, qui masquent pour ainsi dire l'ossature de l'hypèthre surmontée de gracieuses antéfixes, dont chacune correspond au milieu du caisson au-dessous. Ensuite cet entablement se tournant à équerre sur les deux côtés de la partie rentrante moyenne, après s'être appuyée à ses extrémités par deux demi-colonnes composites tortes avec *antes* postérieures, se profile de nouveau sur le rond d'un support qui a la forme d'un candélabre, composé de pilastres ornés de feuilles engainantes et entortillées. Ces candélabres et ces *antes* s'appuient sur de petits stylobates qui ont une ornementation à moulures dans leurs bases et dans leurs corniches avec frise à fond noir représentant Vénus *Euploia* ou de l'heureuse navigation. La belle déesse est portée sur les eaux par un triton, qui soulève sa *buccina* tordue. Elle est accompagnée dans sa traversée par deux petits amours, qui chevauchent sur des dauphins, un troisieme sur un hippocampe et un quatrième, enfin, appuyé sur un rocher, avec une *scutica* fouette vivement l'hippocampe de son camarade. C'est une petite, mais charmante composition. On la goûte à côté de la peinture classique qui se trouve au-dessus. Ce tableau représente la toilette d'Hermaphrodite, sujet extrêmement gracieux mais cependant lincencieux et qui révèle que la peinture commençait elle aussi à flatter les passions sensuelles en suivant la pente que la décadence des mœurs et l'influence toujours croissante des courtisanes imprimaient à l'époque.

Ce beau tableau se détache sur un fond rouge très vif encadré par une bordure de couleur fauve à filets blancs. Le séduisant fils de Vénus et de Mercure, dont les membres et ceux de la nymphe de Salmacis ne formèrent qu'un seul corps de deux sexes, ainsi que le destin le voulut, est assis sur le coussin d'un fauteuil en or et ivoire qui a des pieds façonnés au tour avec des nœuds arrondis et au-dessus des boisseaux et de petites figures accroupies. Le jeune Hermaphrodite, dont les cheveux au devant du front (*antiventuli crines*) sont bouclés et se mêlent à ceux qui descendent sur ses belles épaules et sur son sein bombé de jeune fille, est presque nu; une partie des genoux est converte par le bord azuré d'une *instita* et une *stola* couleur hyacinthe cache en partie le *pulvinus*. Ses jambes nues et fuselées montrent ses pieds chaussés de légères sandales nouées par des courroies bleues et posés sur un tabouret. Il s'appuie sur son bras droit, sur lequel s'étend aussi un pli de l'*instita*, sur le dos du coussin; et, de la main gauche, dont le poignet est orné d'un *sphinther* d'or, il ajuste les boucles de sa chevelure et pose langoureusement le coude sur le bras gauche d'une jenue *ancella*, habillée un *tunica-pallium* vert et qui est toute occupée à lui mettre au con un collier à larmes d'or. Une autre jeune fille, également à gauche, est occupée à extraire d'un vase un fil de perles, en même temps qu'un eunuque, vêtu à l'orientale d'une espèce de *supparum cinctatum* de couleur vert foncé à manches jaunes présente un miroir afin qu'Hermaphrodite s'y regarde à son aise. Un petit amour, enfin, puise de l'eau parfumée à un λήκυθος et en verse dans un bassin. L'arrière-plan nous montre une colonne avec une lampe et un tapis étendu.

Les ouvertures latérales entourées de chambranles verts à filets blancs et rouges sont fermées par des portes *plicatiles* et ont au-dessus un *pluteus* et un acrotère; et sur l'entablement doré, qui est supporté extérieurement par une colonne à double spirale à squelette, on voit un groupe, également doré, d'un guerrier qui donne la chasse à un centaure De petits escaliers, tournant peut-être autour d'un axe et qu'on faisait rentrer dans les stylobates, sont au-dessous de deux figures de femmes; une de ces femmes a un *scipio* à la main gauche, l'autre a un éventail.

La décoration des *angularia* sur fond rouge est splendide. On y voit des groupes de satyres et de bacchantes dans des attitudes lascives; tout autour une entourante rangée de dentelles blanches. Un ordre de belles colonnes composites à fûts très élancés entouré de frises dorées avec un architrave blanc, d'où s'avancent en saillie des mutules ayant au-dessus des griffons qui supportent la corniche supérieure, de manière à former comme un zoophore très caractéristique sur le fond vert de la frise, à laquelle est superposée une cuirasse avec de fantastiques oiseaux dorés entourant des candélabres. Des antéfixes carrées, qui prennent leur point de départ au petit temple central, formant les supports latéraux de l'épityle, constituent la partie supérieure de cette paroi et nous montrent dans des vignettes de riantes vues de villas avec de la verdure et de l'eau.

PARETE XIX.

Casa del Decumanus major, Regio IX, Insula V, N.° VI.

Un podio del bel colore della gemma *hormesion*, che è tra quello del fuoco e dei fiori della *malus punica*, e nel quale spiccano due tiromi o porte ad antepagmenti di color fulvo (*leontios*) con sospesi crateri, annodati a fluttuanti tenie e tra queste porte, pettorali di trine cilestri con quadra mediana di un bel verde *herbeus* e festoncelli di mirto, cui rispondono sugli angolari altri festoni di fiori e foglie con fasce di merletti crisantini, fa da sostegno al mediano di questa parete, il cui campo di colore tiriantino simula, come il fonde di una essedra. Cinto in esso da una banda tutta intorno girante a disegno gentilissimo di linee alla maniera greca a fili d'oro con lista concentrica del color caldo dell'*horminodes* finse l'artista decoratore una tavola ivi sospesa di gran vaghezza in quanto alla intonazione e rispondenza delle sue tinte e delle sue figure, che hanno tra loro quello, che con greca voce si fa ad addimandare Vitruvio, *harmoge*, o vuoi accordo, armonia.

Vedesi in essa sulla destra del riguardante Diana, vestita di azzurra endromide, come in atto di chi facciasi compiacentemente a porgere ascolto ad una proposta, che non sia per tornarle sgradevole. Il piegarsi della persona e del viso e l'atto raccolto, con cui la Dea tiensi l'una gamba sull'altra, le quali traspaiono attraverso la sua veste del genere di quelle, che gli antichi addimandavano *linea nebula*, non fanno, che confermarlo. Essa ha i piedi calzati da coturni (*perones*) di color verde, da cui sporgono come i baruli o avvoltature delle rosse sue *impilia* o calze di feltro ed ha deposto da un lato due lunghi venabuli colla faretra Poggiato sulla ginocchia di Diana col sinistro braccio, la cui mano congiunta alla destra fa da puntello al mento, alato, interamente nudo, e sol calzato di lievi crepide leontine è il fanciullo Amore: egli è sulle mosse di chi voglia con pacato animo farsi altri a persuadere. Altre quattro figure muliebri, e che sono al certo seguaci della bionda Iddia della caccia, sono disposte graziosamente in due gruppi nel quadro, in modo da dara alle loro sagome una più che artistica movenza. Due di esse figure di fatti, impiedi entrambe, di cui una con venabulo in alto, compiono come il gruppo dove è Diana; le altre due son più avanti dalla parte sinistra. Di queste, una in primo piano rappresenta una ninfa a chiome inanellate con bianca e corta castula, distinta sul fianco da rossa ornatura verticale con sopresso un *cingillum* ed un'*alicula* azzurrina soppannata di giallo, la quale con arco e faretra sulle spalle e coturni di colore d'erba con pari rosse *impilia*, tende la destra verso Amore, quasi a distoglierlo da quel suo starsi presso la sua Dea. Un'altra ninfa sedente, cinta di esomide iacintina con verde corona in testa è più indietro come ad un poggio alle cui spalle elevasi una specie di muriccio, sulla cui vetta s'alza una colonna di color rosso con pendente tirso; con la quale linea l'artista seppe ingegnosamente, una alla verde chioma di un albero, compiere la vaga sagoma piramidale del gruppo. Tutta una vaghezza di un cielo trasparente e zaffirino con lontani accenni di colli fanno di questo quadretto, come riflesso di un idillio il piu sereno di greca poesia.

Corona questo bel mediano un quadro e largo ipertiro a finestra superiore con azzurro antepagmento, fregiato si nel basso che intorno ai suoi stipiti e sul superiore ligamento, di un artistico peristroma del più bel colore di quella carofillacea, che gli antichi addimandavano *leucoion*. A traverso la *contabulatio* delle vaghe pieghe traspare un bel lontano di pteroma ad esili colonnini, con gracili avancorpi, cui sottostà una loricula clatrata. Sono negli intercolunii laterali due mezze figure muliebri una con nuda esomide, approntante un serto, e l'altra con rossa *abolla* intenta a colmare di fiori un suo *canistellum*, in quello, che assorge nel mezzo ad essa un'altra gentile figurina di donzella, essa pure cinta di endromide porporina, con serto nelle mani. Un'*opus albanum* del più smagliante bianco, che rivaleggia col colore dell'agata bianca, che Plinio addimanda *leucachates*, fa da campo alla gentile architettura.

Sui canti del descritto gentil mediano sono due fauci, nei cui vani è tutto un gentile assieme di linee architettoniche, ch'è gran danno siano disegnate con falsa prospettiva. Non manca però in esse quel tale sentimento di esilmente gentilino, che distingue ognora il genere della linea alessandrina, il quale ha tanta analogia colle metalliche strutture le più fattibili del mondo, e cui è impossibile, che il sottile fecondo genio antico non abbia posto mente. Alle quali cose aggiungansi poi sempre particolarità iconografiche preziosissime di porte, di loricule e di ascensi, che raccomandiamo agli amatori, cui piace ripristinar con la mente i venerandi avanzi delle classiche nostre antichità.

Fondi del più smagliante giallo color d'oro, come l'*heliocryson*, nei quali campano nudi amorini alati, cintati ed astati fregiano gli angolari, i cui fastigi sono sormontati del pari al mediano, da un altro insieme gentilissimo delle solite architetture dalle esili parvenze, che noi diremmo metalliche, wiste attraverso i larghi tiromi dei vani ad antepagmenti del colore del giacinto *hyacinthizontes*, sostenute da un canto da colonnine spirali crisantine dalle forme le più spiccatamente originali.

E in fondo a tai tiromi un vago e largo portico con trabeazione a scandule e glifi con umboni nel fregio, cui sottostante esili lagunari con pendenti di ghirlande. Sono sulle loricule a faccia bugnata con lieve opera isodoma delle figure come di statue togate, che ben potrebbero essere le imagini degli antenati, posti nei domestici lararii

Di lato a tali rappresentazioni sono infine altre decorazioni, tra cui una specie di trabeazione a vaghi mutuli dorati, poggiante su di un alto tripode, che ben spiega il culto degli Dei Lari, di cui dicemmo, da cui pendono serti con graziosa lampàde a foggia di falera e sottostante scudetto a svolazzi con più sotto vaghe ornature, come di sviluppi latifoliacei aguzzi con in centro una lira e piccole vedutine di paesi in quadretti riparografici

Corre lungh'esso il fastigio una vaghissima cornice policroma della solita gentilissima struttura, con palmette bianche, rosse, paonacee e verdi, che raccomandiamo agli amatori e decoratori.

PAROI XIX.

Maison du Decumanus major, Regio IX, Insula V, N.° VI.

Le podium a la belle nuance de la pierre précieuse nommée *hormesion*, celle qui tient le milieu entre la couleur de feu et celle de la fleur de grenadier: il a deux *thyromata* ou portes à chambranles de couleur fauve (*leontios*) avec des *cratères* suspendus, noués à des rubans flottants; à droite et à gauche de ces portes, une draperie de dentelles bleues avec un carré au milieu d'un beau vert tendre et enfin les festons de myrte auxquels font pendants d'autres festons de fleurs et de feuilles avec des bandes de dentelles couleur d'or, c'est un splendide support au centre de cette paroi dont le champ de couleur violette imite le fond d'une exèdre. Tout autour roule une bande à gracieux dessin de lignes à la manière grecque avec une liste concentrique de la couleur de la pierre précieuse *horminodes*. L'artiste décorateur a voulu représenter une table qu'on aurait suspendue au milieu, et cette table a une parfaite intonation de teintes et de figures qui constitue, d'après Vitruve, ce qu'il appelle *harmoge*, c'est-à-dire accord, harmonie.

On y voit, à droite du spectateur, Diane, couverte *d'une endromis* bleue dans l'attitude d'une personne qui se complait à écouter une proposition qui ne parait pas désagréable Ceci est confirmé amplement par le mouvement penché du corps et du visage et par une espèce de recueillement où la déesse est plongée bien exprimé par le croisement d'une jambe sur l'autre et que rend si bien le nuageux de la robe, appelé par les anciens *linea nebula*. Diane a les pieds chaussés de cothurnes verts, qui montrent sur le bord supérieur les enroulements de ses *impilia* rouges ou bas de feutre Elle s'est débarassée de son carquois et de ses longs épieux qu'elle a placés prés d'elle. L'Amour enfant, ailé, appuie son bras gauche sur les genoux de Diane, et joint les deux mains ensemble comme pour soutenir son menton; il est entièrement nu et chaussé seulement de légers *crépidae* de couleur fauve; son attitude est celle d'une personne bien calme et tranquille qui est en train de persuader quelqu'un de la vérité d'une chose. On voit quatre autres figures de femmes qui font probablement partie de la suite de la blonde déesse de la chasse; elles sont bien gracieusement rangées sur le tableau en deux groupes de manière à donner à leurs silhouètes une pose artistique. En effet, deux de ces figures, dont une l'épieu soulevé, sont debout et complètent pour ainsi dire le groupe où se trouve Diane; les deux autres sont sur le premier plan du côté gauche et méritent aussi une mention spéciale. Celle qui est tout à fait sur le devant représente une jeune nymphe à chevelure bouclée avec une ceinture blanche et courte, traversée verticalement par un ornement rouge et une *alicula* bleue avec une large bordure jaune; elle porte sur l'épaule l'arc ainsi que le carquois et elle est chaussée de cothurnes de couleur verte et d'*impilia* rouges On la voit tendre la main droite vers l'Amour comme pour le persuader de s'éloigner de la belle déesse par lui assiégée. Une autre nymphe, assise, est ceinté d'une *exomis* couleur hyacinthe et porte sur la tête une couronne verte; elle se trouve plus en arrière, près d'un tertre, à côté d'un petit mur, sur le sommet duquel se dresse une colonne rouge avec un thyrse suspendu; plus loin enfin le vert feuillage d'un arbre. Tout cela complète ingénieusement le groupe et met en relief le joli contour des nymphes, surtout, si vous ajoutez à cela le charme d'un ciel trasparent, presque couleur saphir, et de lontaines collines! Ce petit tableau reflète bien la sereine idylle de la poésie grecque.

Le beau medianum est couronné d'un *hyperthyrum* large et carré, à croisée supérieure et chambranles bleus, et qui est orné, aussi bien dans le bas et tout autour de ses tiges que dans la partie haute, d'une couverture artistique de la belle couleur violette que les anciens appelaient *leucoion*. A travers la *contabulatio* des ravissantes draperies, se détache, sur l'arrière-plan, un splendide *pteroma* à minces colonnes avec un frèle avant-corps et une loricula fermée à barreaux. Dans les entrecolonnements latéraux on voit deux figures de femmes: une d'elles porte une *exomis* verte et apprête une guirlande, l'autre a une *abolla* rouge et est tout occupée à ranger des fleurs dans une corbeille. Au milieu puis se dresse une autre jolie figure de jeune fille, ceinte d'*endromis* rouge et tenant une guirlande entre les mains. Le fond a une nuance d'un blanc éclatant qui rivalise avec la couleur de l'agate blanche appelée par Pline *leucachates*; ceci constitue le champ où s'élève cette gracieuse ligne architectonique.

Sur les denx côtés du medianum que nous venons de décrire, on trouve deux ouvertures, où il y a tout un bel ensemble de lignes; c'est bien dommage seulement qu'elles soient dessinées avec une fausse perspective. Ce défaut est racheté par cette élégante finesse qui forme pour ainsi dire le cachet de l'architecture alexandrine, qui a tant d'analogie avec les constructions métalliques modernes auxquelles il paraitrait impossible que le génie ancien si fécond et si puissant n'ait pas songé! En revenant à ces ouvertures, mentionnons d'autres précieux détails iconographiques de portes, fenètres, escaliers, et recommandons-les aux amateurs, à tous ceux qui s'occupent de reconstituer et de perpétuer le souvenir des restes classiques de l'antiquité!

Un fond jaune brillant couleur d'or constitue de chaque côté le champ des angularia et encadre un petit amour ailé avec ceinture et lance soulevée. Le fastigium correspond à la beauté du faite du medianum; c'est une architecture aux formes fines et gracieuses que nous sommes presque tentés d'appeler métallique, surtout si nous la regardons à travers les larges baies d'ouvertures à montants couleur hyacinthe, soutenues par les minces colonnes spirales couleur d'or qui ont une ligne si saillante et si caractéristique

Au fond de ces portes on voit un joli et large portique avec entablement à *scandulae* et glyphes bombés dans la frise, superposé à de fréles *laquearia* auxquels sont suspendues des guirlandes. Au-dessus des *loriculae* en bosses plates et à ouvrage *isodome* le décorateur a placé des figures revêtues de toges, qui pourraient bien reproduire les images des ancêtres placées dans les laraires. A côté on trouve un entablement à gracieux mutules dorés qui s'appuie sur un haut trépied; ce candélabre, on le sait, fait partie du culte des dieux lares, ce qui confirme l'idée que nous venos d'émettre: et à ce trépied sont suspendus des festons, une jolie lampe en forme de phalère et au-dessous un petit bouclier flottant. Mentionnons aussi dans la partie basse des développements foliacés bleus avec une lyre au milieu et de petits paysages rhyparographiques.

Une délicieuse corniche polichrome, avec de petites palmes blanches, rouges, vertes et de la couleur du paon, longe le haut du *fastigium*.

PARETE XX.

Thermæ Stabianæ, Regio VII, Insula I, N.° VIII.

La singolare decorazione, eseguita parte col solito sistema della dipintura a fresco, e parte con rilievi più e meno stiacciati (*prostypa*) di stucchi bianchi, e colorati su basamento di vero marmo, rappresentata in questa tavola, è quella di una parete della palestra, annessa alle terme, che per la prossimità alla porta di Stabia, ne presero il nome. Una tale parete è propriamente quella del lato occidentale dell'ambulacro (*sphaeristerium*) pel giuoco delle palle nella palestra del bagno virile, che giusta il ch. Comm. Fiorelli, unitamente ad un bagno muliebre fu restaurato ed accresciuto dai Duumviri C Vulio e P. Aninio, e poi novellamente, aumentato, e abbellito venne riaperto al pubblico nell'anno LXIII dell'Era volgare, sedici anni pria della catastrofe, che seppellì Pompei.

Un podio di marmo bianco vero [illegible]astrato da bastoncelli o *fusticuli*, che han l'aria di colonnini con superiori capitelli sul genere di quelli dell'ordine toscano primitivo e sui quali è distesa una *taeniola* a mo' di *jugumentum*, sostituisce la solita spartizione a bugne o bozzi di pietre quadre, dintornata da *canaliculi*, usata dagli antichi ne' basamenti delle monumentali loro strutture. Sorge su di esso un bizzarro ordine di tre leggerissime edicule con laterali attacchi di porticati o ale (*paradromides*) sormontate da un secondo ordine di contignazione, che per bizzarria d'invenzione non è da meno della inferiore. Tondo è rappresentante come un circolare edifizietto monoptero straforato tutto intorno con elegante e basso stilobate, da cui assorgono i soliti colonnini, ora cilindrici e lisci, ora a colurii ed astragali, alternati da internodii e bocciuoli, che terminano in alto, come in tante stipe di palmizii a sostegno della superiore circolara cornice a risalti dal *tholus*, è l'edicola centrale. Svelte ornature di branca orsina in bianchi stucchi, alternate da gutturnii, sono nel fregio dello stereobate, che s'accende del colore di fuoco della gemma, che Plinio addimanda *phologites* e da cui per mezzo di una scaletta di bianchi marmi con laterali epimedii, o muricciuoli di ala, accendesi allo interno. Il tiroma o porta interna a spallette del colore dell'ambra *glessum* è sormontato da una *fastigatio*, in cui delle fragmiti o canne pieghevoli, prendono la forma di un'arcuazione, che ha tutta l'aria di un arco bilobato a grappa, con su alle bianche volute del suo serraglio o *clavicula*, dai cigni che spiccano sul rosso acceso del fondo. Emerge tra queste una gentile cocumella, o balaustro geniculato, che ha l'ufficio di soffòrgere coi laterali colonnini a fusticoli, la circolare cornice del *tholus*, dal cui fregio si eleva il simulacro di una Diana tra una cervetta ed un levriere.

Tutta una graziosa ornatura bianca di cornucopie e genietti assorgenti da foglie acantine su campi azzurri, costituisce la interna zoofora del *tholus* e l'acroterio continuo girante attorno al suo *geison*. Il gentile tempietto monoptero, fenestrato nella parte di rossa parete, dove finge di essere collogata col dietro stante [illegible] ha sul [illegible]grato del suo ascenso, come un gruppo marmoreo raffigurante Ercole, cinto da una lieve nebride, o vuoi dalla pelle del leone nemeo, svolazzante come un'alicula, con ritone nella destra e clava nella sinistra. Il forte figliuolo di Alcmena è in atto di barcollare e par che voglia accondiscendere alle richieste di un faunetto, che leva in alto il destro braccio, come a farsi porgere il ritone, in quello che colla sinistra sostenta una lunga face accesa.

Due lievi costruzioni, formate da concamerazioni testudinate, messe a cassettoni [illegible] *fulcaster* con laterali la[illegible], adorni di intagliate modanature ancor esse sorrette da pari colonnini costituiti, da colurii di svariati forme, come bocciuoli, orbiculi e pannocchie a palmette (*paniculae capitatae*) sono sui lati della centrale edicola. Ed eguali fregiature, in cui sono anitroccoli e colombelle tra foglie di acanto e cespi di latifoliacee di color bianco su fondi azzurri, sono tanto in basso, che in alto di tai portichetti, i quali hanno nel basso del loro intercolunnio, a modo di chiusure, dei dipinti a rosso fondo.

Rappresenta quello a destra del riguardante due nude figure con leggieri svolazzi di pieghe, di cui una, quella di Mercurio con ali sul capo e calzari alati a' piedi (*plantares alae*) ed una ninfa sedente su di un sasso, nelle cui cavità finse l'artista essere la s[illegible] di una sorgente che d[illegible] addiventa subito una gran fonte con entro un capricorno. Più indietro sulla sinistra è su di un altro sasso, pari figura di ninfa nuda e sedente, la quale versa essa pure da un'urnula, che ha in braccio, un'altra fonte.

L'altra rappresentazione ha nel mezzo un giovinetto nudo, coverto da fluttuante alicula, avente nella manca due venabuli e nella destra un *prochoos*, ch'egli tende ad una ninfa, che gliel riempie di acqua da un'anfora, ch'essa con un braccio graziosamente levato, sostiene dietro le spalle. È davanti a tal ninfa un'altra naiade, sedente su di uno *scamnum* in maniera di piccola scala, ad indicare le varie cadute della fonte, di cui essa rappresenta la deità tutelatrice. Ed alle due naiadi, che fan le viste di attrarre ad esse il giovinetto, che non è altro che Ila, figlio di Teodamante Re di Misia, il quale accompagnando Ercole fu rapito per la sua bellezza dalle ninfe, fa riscontro altra naiade accoccolata dall'altra banda.

Due viste gentilissime di ville con alte torri e verdure sono in alto.

Seguono ai due portici due procestrii, o logge scoperte con loricule clatrate sui lati, dai cui piani si ascende a mezzo di scalette con laterali epimedii a dietroposti conclavi, posti esse pure a pianterreno (*plano pede*). Veggonsi attraverso le aperte *fores plicatiles* due nudi giovinetti, i quali hanno nelle destre delle crumene con pendenti fiocchi come in atto di muovere fuori la palestra dopo gli esercizii delle palle.

Delle nude fanciulle, che sono forse delle facili *strativolae*, mollemente reclinate su di azzurre cuscini, delle quali una ha un levriere dai piedi, campano sui rossi fondi degli ipertiri, dove appaiono i giovanetti e quasi ascondonsi per sotto alle pieghe degli aulei precinctorii delle descritte strutture. Altre coperte tribune o meniani seguite da vaghi portici sono nel piano del fastigio della parete, nel cui rosso campo spiccano due alate figure di genii femminili con vaghe movenze di nudi e di pieghe. Notinsi nei sostegni dei laterali meniani le fogge, onde sono costituiti i laqueari a *plumae* dei loro coronamenti e la trovata del colonnino foggiato mensola e così pure la strana struttura a corsi isodomi verticali con rossi canaliculi dei muretti a loricule dei portici intorno il mediano edificietto monoptero della invenzione.

PAROI XX.

Thermes Stabianes, Regio VII, Insula I, N.° VIII.

Une décoration, d'une structure tout à fait spéciale, exécutée en partie avec le systéme habituel de la peinture à fresque et en partie avec des reliefs plus ou moins moulés (*prostypa*) de stucs blancs et coloriés sur uue base de véritable marbre; telle est la décoration de la paroi du Gymnase annexé aux Thermes, qui, à cause de leur proximité à la porte de Stabiae, en prirent le nom Cette paroi est précisément celle qui est du côté occidental de l'allée du jeu de paume avoisinant l'établissement des bains d'hommes. Cet établissement et celui des bains de femmes furent, suivant M. le Comm'. Fiorelli, restaurés et agrandis par les *duumviri* C. Vulius et P. Aninius et puis derechef augmentés, décorés et ouverts au public en l'an 63 de l'ère vulgaire, seize ans avant la catastrophe qui ensevelit Pompei.

Ici, nous ne trouvons pas, comme dans presque toutes les constructions pompéiennes, un podium peint avec une division en pierres et avec des *canaliculi* tout autour; nous avons devant nous un véritable marbre blanc à sections formées par de petites cannes ou *fusticuli* qui ressemblent aux petites colonnes avec chapiteaux du style toscan primitif: sur ces *fusticuli* est tendue une bandelette en guise de linteau. Sur ce podium s'élève un bizarre ordre de trois sveltes aedicules avec annexe de portiques latéraux ou ailes d'arcades (*paradromides*) surmontés d'un second ordre de toiture qui, par la singularité de son invention, ne cède nullement le pas à la partie inférieure. L'aedicule centrale est ronde et circulaire et imite parfaitement la forme d'un monoptère, étant tout autour percé à jour. Un stylobate, peu élevé, mais élégant, fait surgir des colonnes qui supportent la corniche circulaire de la voûte (*tholus*): elles sont tantôt cylindriques et lisses, tantôt à balustres et astragales, entremélés de noeuds et de boutons et puis, un peu plus haut, elles prennent la forme de tiges de palmiers. Une ornementation très légère de branches d'acanthe en stucs blancs, alternées de vases à col étroit, forme la frise du stylobate, dont le champ est rouge comme la couleur de la pierre précieuse de la couleur du feu et que Pline appelle *phologites*; et de ce stylobate, au moyen d'un petit escalier en marches de marbre blanc et d'un parapet latéral, on monte dans l'intérieur de l'aedicule. La porte intérieure, à chambranles de la couleur de l'ambre *glessum*, est surmontée d'une *fastigatio* où des racines de roseau à balai prennent la forme d'ua arc bilobé en accolade; au-dessus des volutes entortillées on voit des cygnes qui se détachent admirablement sur le fond rouge brulé, et puis s'élève au milieu une gracieuse petite colonne ou balustre à noeuds qui sert à soutenir avec les colonnes latérales à *fusticuli* la corniche circulaire du *tholus* d'où se dresse un ornement représentant Diane ayant à côté une biche et un lévrier.

Une gracieuse ornementation blanche de cornes d'abondance et de petits génies surgissant ou milieu de feuilles d'acanthe sur des champs bleus, constitue le zoophore intérieur du *tholus* et de l'acrotère continue tournant autour de son *geison*. Du côté où la paroi semble se joindre à un arrière-édifice le décorateur a placé des croisées et sur l'*ascensus* de ce joli temple monoptère un groupe en marbre représentant Hercule ivre, ceint d'une légère peau de chevreuil ou peut-être même du lion qu'il a tué; cette peau flotte autour de son corps comme une *alicula*; il tient de sa main droite une coupe et de sa main gauche une massue. Le vaillant et vigoureux fils d'Alcmène est tout chancelant et il semble vouloir consentir à ce que lui demande un petit faune; celui-ci soulève son bras droit comme pour prendre la coupe d'Hercule et de son bras gauche il soutient une grande torche allumée.

Aux deux côtés de l'aedicule centrale il y a deux légères constructions voûtées en cul-de-four avec caissons couleur roussâtre avec des entablements ornés de moulures ciselées et supportés également par de minces colonnes dont l'ornementation consiste en colures de différentes formes, de boutons, *orbiculi* et de panicules à palmes. Puis, aussi bien dans le haut que dans le bas de ces portiques, on voit d'autres enjolivements, tels que des poussins de canards, des petites colombes, des feuilles d'acanthe et des buissons de latifoliacées blanches se détachant sur le fond azur. Remarquons aussi dans la partie inférieure des entrecolonnements des peintures sur fond rouge.

Celle qui est à droite représente deux figures nues qui sont assises l'une à côté de l'autre sur un rocher; le décorateur a imaginé de placer dans la cavité de ce rocher une source d'eau jaillissante et un capricorne. Une de ces figures est Mercure avec des ailes sur la tête et des chaussures ailées aux pieds; l'autre porte une petite urne; les plis de leurs vêtements flottent légèrement au gré du vent. A l'arrière-plan on voit une autre figure qui est également assise sur un rocher; c'est une nymphe qui verse de l'eau d'une urne qu'elle a sur le bras.

L'autre vignette nous montre un jeune homme nu, couvert d'une flottante *alicula* et tenant, de sa main gauche, deux venabuli et, de la main droite, une cruche qu'il tend à une nymphe: celle-ci qui, gracieusement avec son bras soulevé, soutient une amphore, lui remplit d'eau son bocal On voit deux autres naïades: une accroupie par terre, l'autre qui semble être la déesse tutélaire de la source, est assise du côté opposé sur un escabeau; ce *scannum* a des marches indiquant probablement les chûtes d'eau. Toutes ces nymphes sont éprises du beau et séduisant jeune homme; et il est aisé de reconnaitre que celui-ci est Hylas, fils de Theiodamas, roi de Mysie, qui accompagna Hercule dans ses voyages et qui fut enlevé par des nymphes.

Deux grandes et belles vues de villas, de hautes tours, avec des arbres et de la verdure occupent la partie centrale de ces aedicules letérales.

Suivent des *procestria* ou loges découvertes avec *loriculae* fermées à barreaux sur les côtés, des escaliers ayant des *epimedia* lateraux et des portes à jour in *plano pede*. Au travers des *fores plicatiles* ouvertes on voit de chaque côté un jeune homme nu, qui tient dans sa main droite une bourse (*crumena*) aux franges flottantes, au moment ou il quitte la palestre après le jeu de paume

Sur les fonds rouges des *hyperthyra* le décorateur a placé des matelas bleus (*culcitae*); dans le linteau a gauche à côté de la jeune fille qui est peut-etre une *strativola* on voit un lévrier. Sur le fastigium nous trouvons d'autres galeries couvertes ou *maeniana* côtoyant des portiques et dans le champ rouge de la paroi se détachent des figures ailées de génies, de femmes gracieusement mouvementées avec des robes flottantes. Remarquons aussi, dans les supports des maeniana latéraux, la manière dont on a constitué les lambris à *plumae* de leurs couronnements et la poutre de la colonne servant de console; et enfin la curieuse structure à (*lignes isodomes verticales*) avec *canaliculi* rouges des murs à *loriculae* des portiques, qui entouvent l'édifice du milieu.

Tav. I

POMPEI

STABIA STREET REG. IX N°

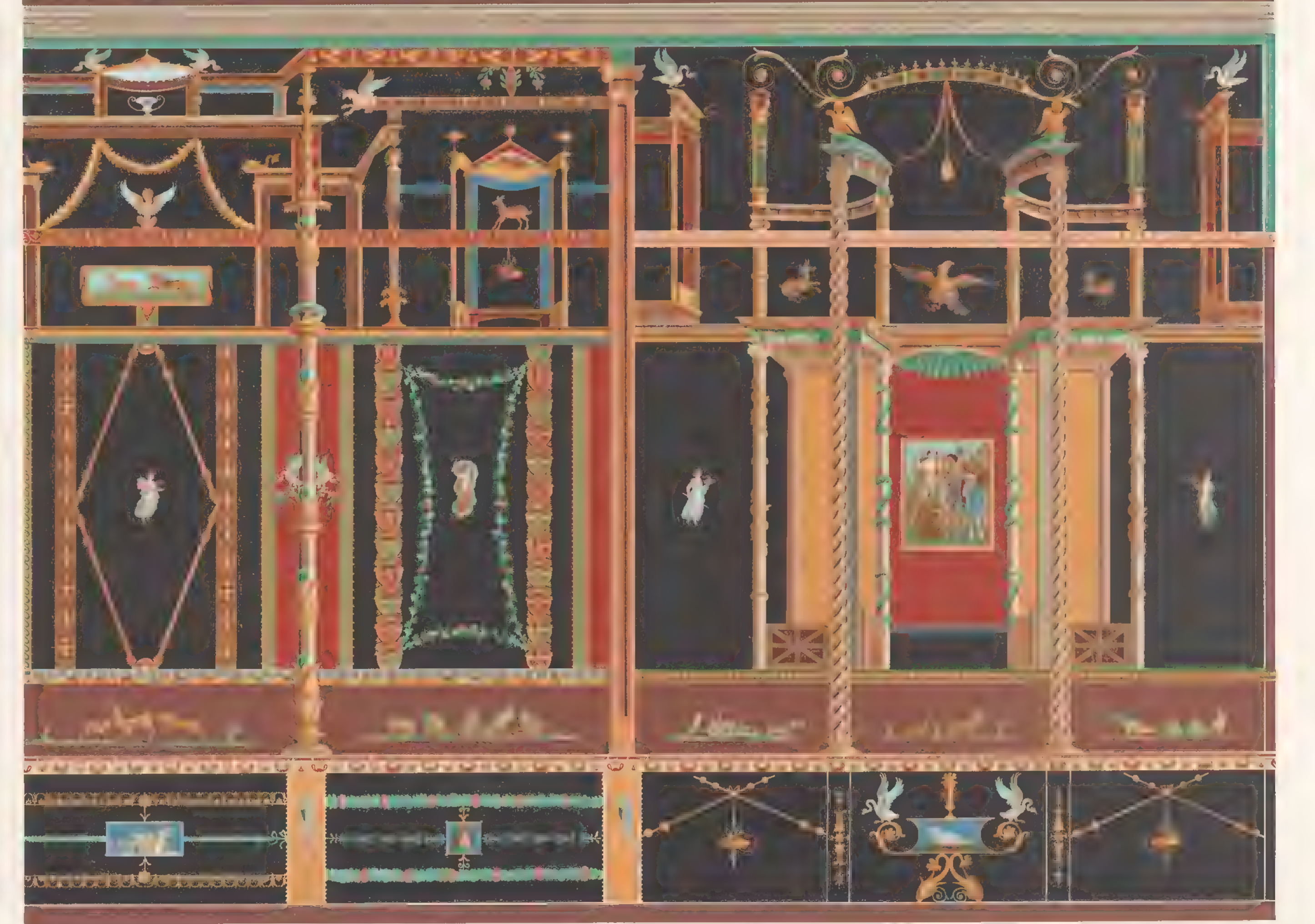
STABIA STRASSE REG. IX N° 10

STRADA DI STABIA REG. IX N° 10

RUE DE STABIA REG. IX N° 10

POMPEI

HOUSE OF SIRICUS — HAUS DES SIRICUS



CASA DI SIRICO — MAISON DE SIRICUS

POMPEI

HOUSE OF THE LITTLE MOSAIC-FOUNTAIN

HAUS DES KLEINEN SPRINGBRUNNENS IN MOSAIC

CASA DELLA PICCOLA FONTANA IN MOSAICO

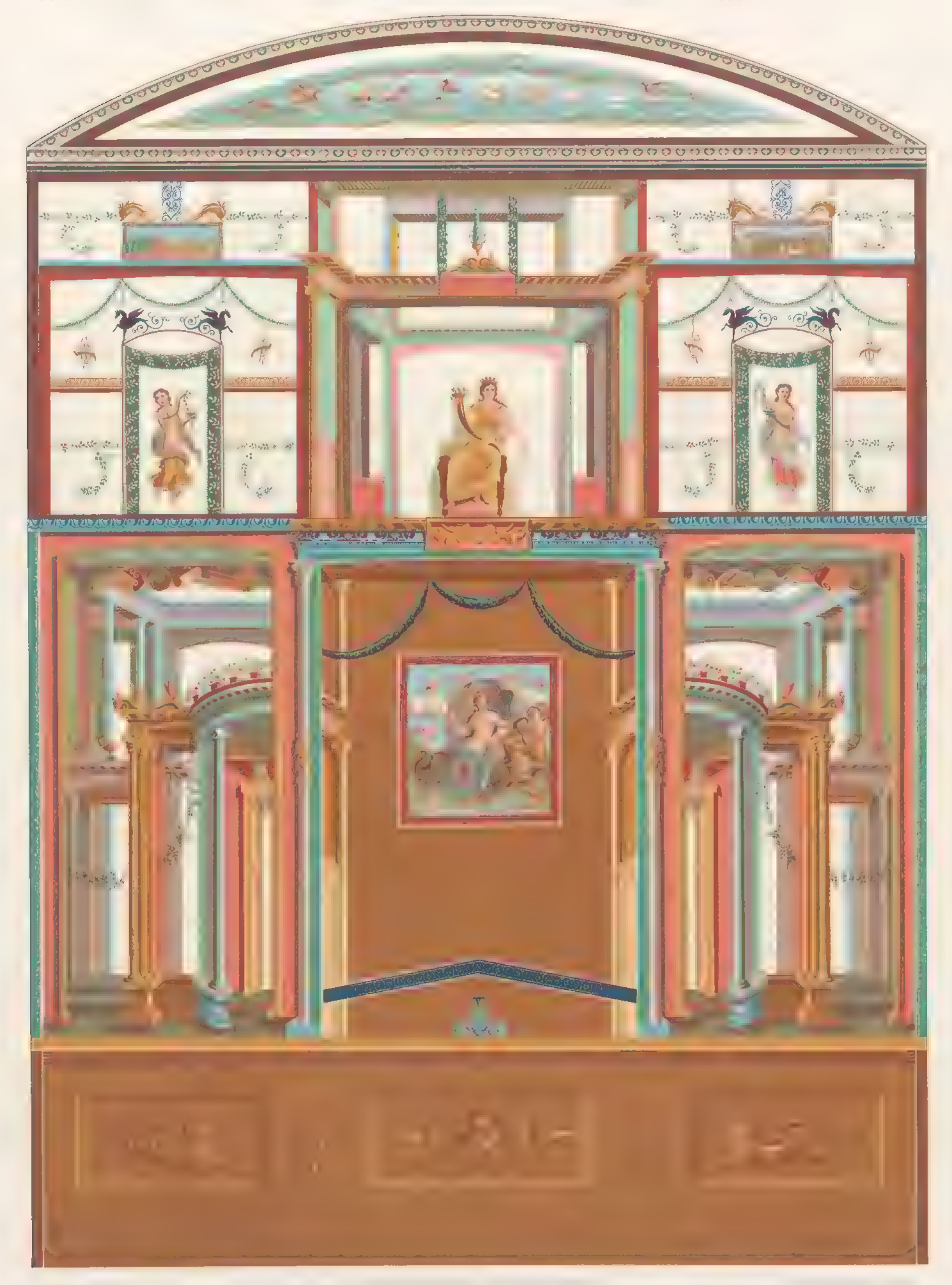
MAISON DE LA PETITE FONTAINE EN MOSAÏQUE



POMPEI

HOUSE OF ARIANNA OR WITH THE COLOURED CAPITALS

HAUS DER ARIANNA ODER DER BEMALTEN CAPITÄLER



CASA DI ARIANNA O DEI CAPITELLI COLORATI

MAISON D'ARIANNE OU DES CHAPITEAUX COLORÉS



Tav. V

POMPEI

STABIASTREET REG. IX N°5.

STABIASTRASSE REG. IX N°5

PROPRIETÀ ARTISTICA E LETTERARIA

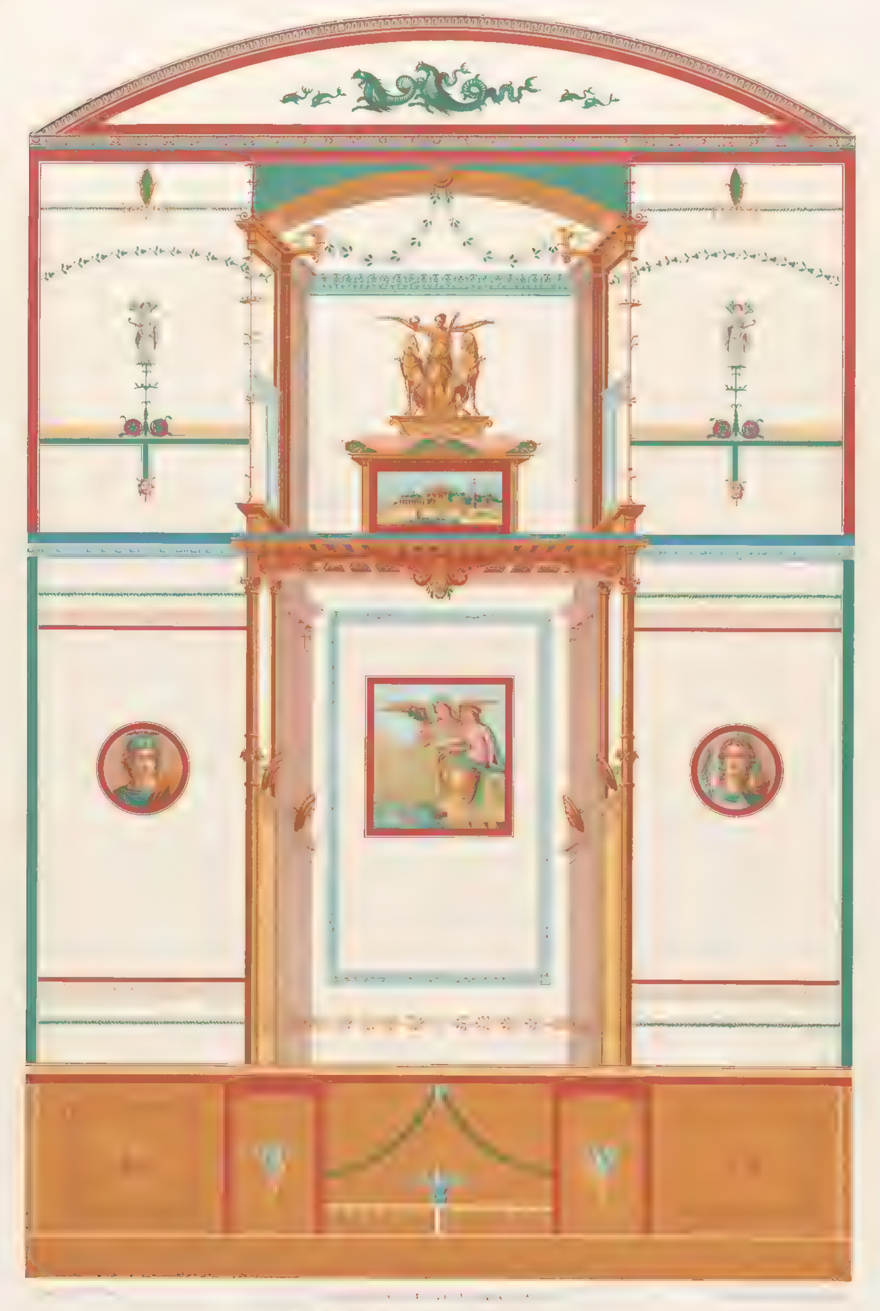
STRADA DI STABIA REG. IX N°5

RUE DE STABIA REG. IX N°5

POMPEI

HOUSE OF MARCUS LUCRETIUS

HAUS DES MARCUS LUCRETIUS



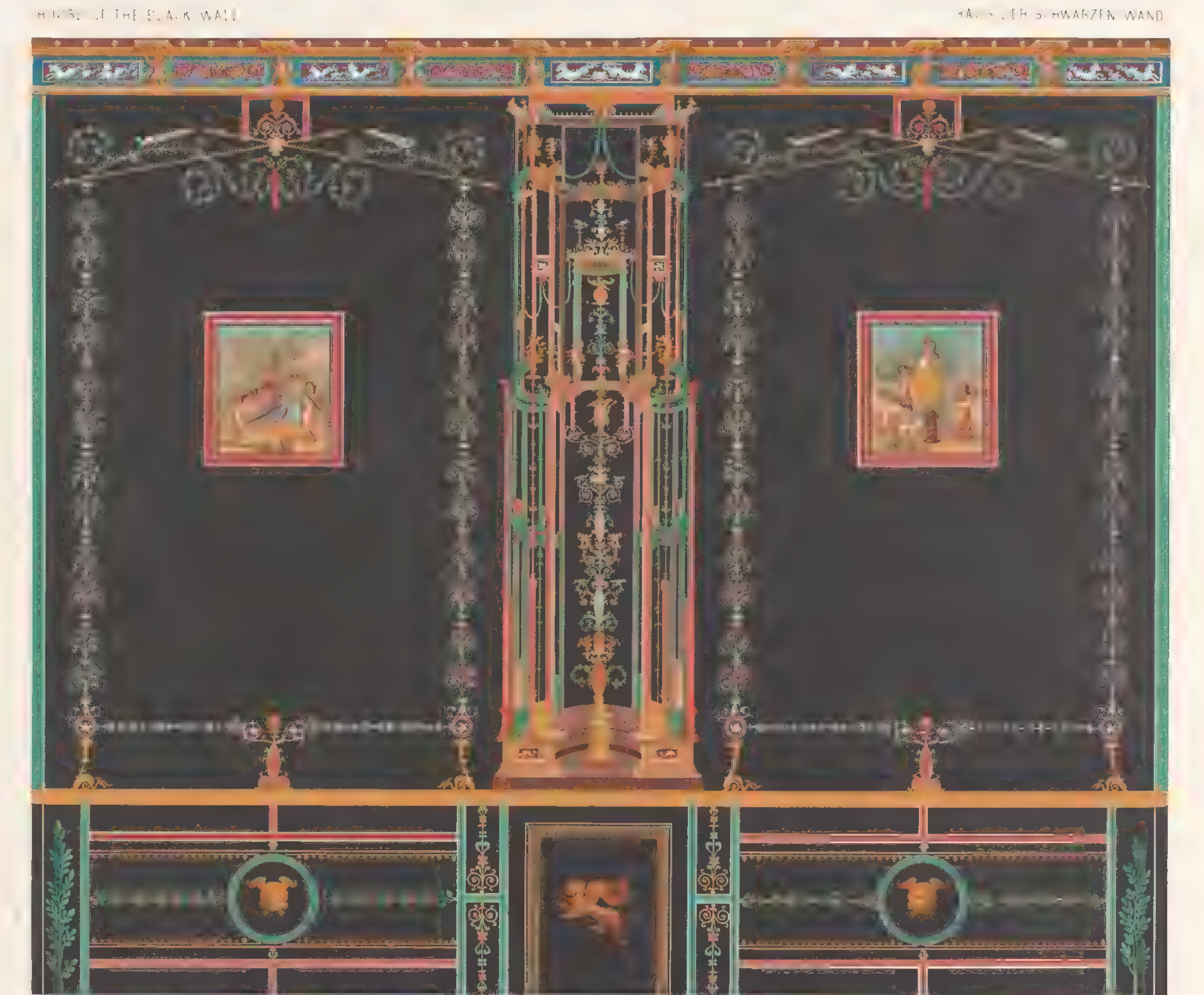
CASA DI MARCO LUCREZIO

MAISON DE MARC LUCRÈCE

POMPEI

HOUSE OF THE BLACK WALL

HAUS DER SCHWARZEN WAND



CASA DELLA PARETE NERA

MAISON DE LA PAROI NOIRE

POMPEI

HOUSE OF THE TRAGICAL POET

HAUS DES TRAGISCHEN POETEN

CASA DEL POETA TRAGICO

MAISON DU POÈTE TRAGIQUE

POMPEI

HOUSE OF CASTOR AND POLLUX

HAUS DES CASTOR UND POLLUX



CASA DI CASTORE E POLLUCE

MAISON DE CASTOR ET POLLUX

POMPEI

HOUSE OF ORPHEUS | ORPHEUS HAUS

PROPRIETÀ ARTISTICA LETTERARIA D'AMELIO

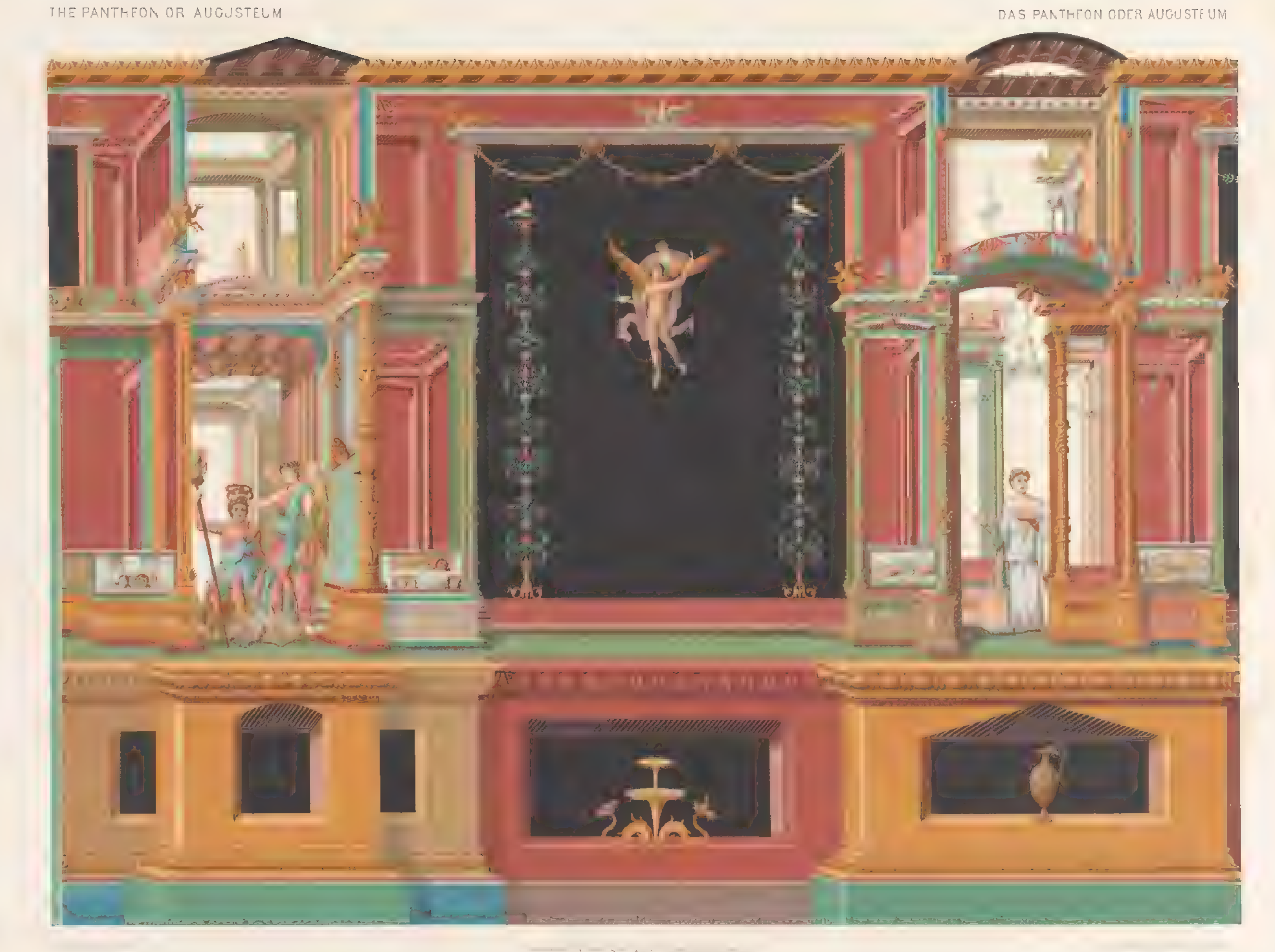
CASA D'ORFEO | MAISON D'ORPHÉE



POMPEI

THE PANTHEON OR AUGUSTEUM

DAS PANTHEON ODER AUGUSTEUM



PANTHEON O AUGUSTEUM

PANTHEON OU AUGUSTEUM



POMPEI

HOUSE OF THE BANKER LUCIUS CAECILIUS JUCUNDUS

HAUS DES WECHSLERS LUCIUS CAECILIUS JUCUNDUS

CASA DELL'ARGENTARIO LUCIO CECILIO GIOCONDO

MAISON DE L'ARGENTARIUS LUCIUS CECILIUS JUCUNDUS

POMPEI

HOUSE OF THE CENTENARY

HAUS DES JAHRHUNDERTS

CASA DEL CENTENARIO

MAISON DU CENTENAIRE



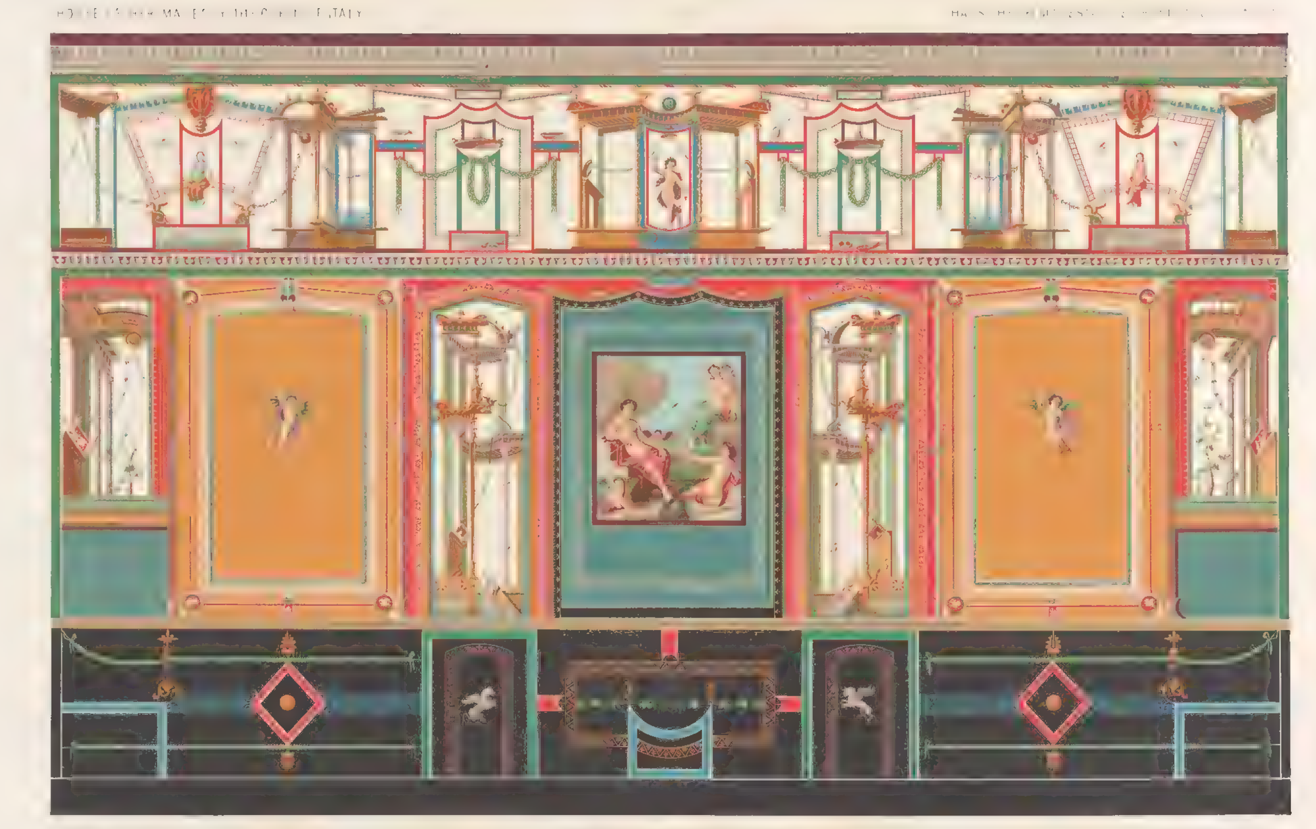
CASA DI APOLLO O AULO ERENULEO COMMUNE

MAISON D APOLLON OU DE AULUS ERENULEUS COMMUNIS

POMPEI



POMPEI



CASA DI S. M. LA REGINA D'ITALIA

MAISON DE S. M. LA REINE D'ITALIE

POMPEI

HOUSE OF PARNASSUS OR OF ELPIDIUS SABINUS

HAUS DES PARNASS ODER DES ELPIDIUS SABINUS



CASA DEL PARNASO O DI ELPIDIO SABINO

MAISON DU PARNASSE OU D'ELPIDIUS SABINUS

POMPEI



CASA DI ADONE O DI M. ASELLINO — MAISON D'ADONIS OU DE M. ASELLINUS



POMPEI

HOUSE OF THE DECUMANUS MAJOR

HAUS DES DECUMANUS MAJOR



V. Loria p. n. e Dis.

Richter & C. Napoli Lit. Edit.

CASA DEL DECUMANUS MAJOR

MAISON DU DECUMANUS MAJOR

POMPEI

THERMAE STABIANAE

THERMES STABIANES